1
SETTEMBRE-OTTOBRE 2015
2015-2016

CEC
DON BOSCO
a cura
del Centro
Evangelizzazione
e Catechesi
Don Bosco

Catechesi

Editoriale
UNA VITA PER LA CATECHESI

Il tema I
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni
LA PROGETTAZIONE CATECHISTICA E PASTORALE ALLA LUCE DEGLI *ORIENTAMENTI*
(E. Carbonara)

L'ORGANIZZAZIONE DIOCESANA DELLA CATECHESI E GLI *ORIENTAMENTI* NAZIONALI
(A. Romano)

Il tema II
LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE
EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: LE BUONE PRATICHE
(R. Romio)

Tra storia e attualità
LA LEZIONE DELLA *EVANGELII NUNTIANDI* QUARANT'ANNI DOPO
(G. Biancardi)

Attualità convegni
UNA PASTORALE KERYGMATICA PER IL RINNOVAMENTO ECCLESIALE (EG 164)
(G. Casarotto)

UN CONFRONTO ISTRUTTIVO
Il VII Colloquio dell'ISPC di Parigi sul catechista
(C. Bissoli)

editrice ELLEDICI

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, D.C.B. TO - n. 4/2015 - Tassa Pagata/Taxe Perçue /Economy/C - Anno 2015-2016

Catechesi

SETTEMBRE-OTTOBRE 2015

1 **Editoriale**
UNA VITA PER LA CATECHESI

2 **Il tema I**
***ORIENTAMENTI* CEI SULLA CATECHESI**
Analisi e considerazioni

3 **LA PROGETTAZIONE CATECHISTICA E PASTORALE ALLA LUCE DEGLI *ORIENTAMENTI***
(E. Carbonara)

14 **L'ORGANIZZAZIONE DIOCESANA DELLA CATECHESI E GLI *ORIENTAMENTI* NAZIONALI**
(A. Romano)

30 **Il tema II**
LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

31 **EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: LE BUONE PRATICHE**
(R. Romio)

52 **Tra storia e attualità**
LA LEZIONE DELLA *EVANGELII NUNTIANDI* QUARANT'ANNI DOPO
(G. Biancardi)

64 **Attualità convegni**
UNA PASTORALE KERYGMATICA PER IL RINNOVAMENTO ECCLESIALE (EG 164)
(G. Casarotto)

73 **UN CONFRONTO ISTRUTTIVO Il VII Colloquio dell'ISPC di Parigi sul catechista**
(C. Bissoli)



ANNO 85°

A cura
del Centro Evangelizzazione e Catechesi Don Bosco (CEC)

DIRETTORE
Giuseppe Biancardi

CONDIRETTORE
Ubaldo Montisci

tel. 011.95.52.111 - fax 011.95.72.900
e-mail: catechesi@elledici.org

REDAZIONE
S. Barbetta, A. Bozzolo, U. De Vanna, M. Filippi, A. Fontana, A. Martelli

ABBONAMENTO 2015-2016
(6 NUMERI DI 80 pp.)
Italia: **€ 30,00**
numero singolo: **€ 7,20**
estero: **€ 42,00**

MODALITÀ DI ABBONAMENTO
- CCP n. 32691107 intestato a Catechesi Elledici - 10093 Leumann TO
- on line: www.elledici.org/riviste
- carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSi)
- telefonando a 011.95.52.164

CONTROLLO E VERIFICA ABBONAMENTO
www.elledici.org/riviste

UFFICIO ABBONAMENTI
tel. 011.95.52.164/165
fax 011.95.74.048
e-mail: abbonamenti@elledici.org

RESPONSABILE
Umberto De Vanna

Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

UNA VITA PER LA CATECHESI

Un editoriale un po' speciale questo, che apre l'annata 2015-2016 di *Catechesi*. Perché dedicato a una persona, il salesiano don Pietro Damu, cui proprio la nostra rivista deve moltissimo. Don Pietro è mancato il 13 febbraio scorso a 77 anni, dopo alcuni anni di sofferenza; e solo ragioni di tempistica editoriale ci hanno impedito di riservargli prima un ricordo per noi non solo doveroso ma anche riconoscente.

Una vita per la catechesi la sua. In effetti, un incessante lavoro al servizio specifico della pastorale catechistica ha accompagnato tutta la sua esistenza di sacerdote, fin dall'indomani dell'ordinazione (1966), quando consegue il dottorato in catechetica presso l'Università Salesiana di Roma, discutendo la *vexata quaestio* dell'insegnamento religioso a scuola.
Subito chiamato al Centro Catechistico Salesiano (CCS) presso la Elledici, vi giunge quando c'è da far conoscere in tutta la Chiesa italiana il *Documento Base* (DB). Allo scopo, per alcuni anni, don Damu – insieme ai confratelli del Centro – percorre tutta l'Italia per diffondere le istanze innovatrici espresse dal documento. Con lo stesso intento, in qualità di segretario del CCS, lavora con convinzione per lo svolgimento dei "Bienni esperti di pastorale catechistica", iniziativa che nei primi anni Settanta offre un contributo determinante alla formazione dei nuovi catecheti e catechisti.
Tutto questo impegno trova uno sbocco naturale in campo editoriale, attraverso la Elledici. Ben presto assume la direzione di *Catechesi*, mantenendola per molti anni. Sotto la sua direzione il periodico si pone decisamente al servizio del progetto catechistico italiano del postconcilio illustrando con ampiezza non solo il DB ma anche i nuovi catechismi CEI. Volendo diffondere ancor più capillarmente lo stesso progetto e offrire ai catechisti un sussidio pratico immediatamente utilizzabile, trent'anni fa, in stretta collaborazione con don Bartolino Bartolini, don Pietro dà vita alla rivista *Dossier Catechista*, dirigendola per i primi anni. Nel frattempo collabora alla stesura di ampie "guide" per una piena valorizzazione dei testi catechistici ufficiali, sia quelli usciti in prima edizione negli anni Settanta, sia i successivi promulgati dopo la revisione degli anni Ottanta.
E mentre si occupa dell'abituale catechesi parrocchiale, non dimentica il suo interesse per l'insegnamento della religione cattolica (IRC). Attraverso numerosi articoli, testi e la direzione della rivista *Insegnare religione*, segue attentamente il dibattito teorico che si sviluppa in merito; ma si preoccupa anche di elaborare sussidi per l'IRC in sintonia con la nuova comprensione della materia e la sensibilità per la dimensione antropologica dell'annuncio cristiano maturata nel periodo postconciliare. È quindi tra gli artefici del testo *Progetto uomo*, che segna pionieristicamente una significativa svolta nell'impostazione dell'IRC indirizzato ai preadolescenti della scuola media. Senza dimenticare che, oltre a *Progetto uomo*, dobbiamo a don Damu vari altri testi scolastici per l'IRC nella scuola primaria.
La malattia è intervenuta purtroppo molto presto a rallentare e poi a impedire del tutto il convinto impegno di don Pietro per il rinnovamento della catechesi e dell'IRC. Quanto da lui fatto è però più che sufficiente ad assicurargli, insieme al nostro ricordo riconoscente, un posto certamente non secondario nella storia della catechesi italiana del postconcilio.

Il tema I

ORIENTAMENTI CEI SULLA CATECHESI
Analisi e considerazioni

Non vogliamo iniziare il nuovo anno pastorale senza ritornare ancora una volta sugli *Orientamenti* catechistici che la CEI ha offerto alle nostre Chiese nel giugno del 2014. È un modo anche questo per ribadire gli intendimenti di fondo della nostra rivista: accompagnare con un po' di riflessione, necessaria anche oggi, tutto lo sforzo catechistico della Chiesa italiana.
In questo fascicolo, due esperti ci invitano a orientare la nostra attenzione sul tema della progettazione catechistica a livello diocesano, affrontato dal pronunciamento episcopale nel suo ultimo capitolo.
Un argomento non nuovo, certamente, nelle indicazioni magisteriali in tema di catechesi che hanno preceduto gli attuali *Orientamenti*. Tanto è vero che questi si rifanno espressamente, ad esempio, al *Direttorio Generale per la Catechesi* nn. 274-275. Nuova è però l'insistenza sul tema, a giudicare dall'ampiezza con cui è trattato, se è vero che gli *Orientamenti* se ne occupano espressamente nell'ampio n. 88 ma vi ritornano pure, esplicitamente o implicitamente, in vari altri paragrafi.
Probabile segno che il nostro episcopato condivide ormai pienamente la constatazione comune a tanti operatori pastorali circa il deficit progettuale di tanta attuale catechesi, e intende porre rimedio alla lacuna.
In questo contesto possono risultare di qualche utilità le riflessioni che presentiamo qui di seguito, tanto più che siamo all'inizio di un nuovo anno pastorale da programmare.

• La progettazione pastorale

La prima analisi dell'argomento viene da un giovane studioso, **Emanuele Carbonara**, che ha concluso di recente la sua formazione nell'ambito della teologia pastorale e catechetica. L'autore, pur collocandosi nella prospettiva degli *Orientamenti*, ci propone una *introduzione di indole generale* al nostro tema, richiamando ordinatamente quanto, negli anni postconciliari, i pastoralisti hanno elaborato in tema di progettazione pastorale in genere. Di questa, si propongono, nell'ordine: una chiarificazione concettuale, gli elementi, i momenti e le fasi fondamentali, per concludere con l'enucleazione di alcuni criteri operativi.

• Progettazione a dimensione diocesana

L'interesse di **Antonino Romano**, docente di catechetica, si focalizza invece sulla specifica tematica che ci interessa: *la progettazione nella sua dimensione diocesana*. A giudizio dell'autore essa va anzitutto elaborata valorizzando quanto ci possono dire al riguardo le discipline sociologiche che trattano dei processi organizzativi. L'altro punto di partenza obbligato è un concetto adeguato di catechesi, da intendere come processo educativo che esige necessariamente la modulazione di un percorso di apprendimento. A partire da questi presupposti essenziali, e tenendo conto delle indicazioni magisteriali come pure delle esperienze in atto, si potrà porre mano a una progettazione efficace.

LA PROGETTAZIONE CATECHISTICA E PASTORALE ALLA LUCE DEGLI *ORIENTAMENTI*

EMANUELE CARBONARA

La pubblicazione degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi*, sotto il titolo *Incontriamo Gesù* (IG), ha inaugurato una nuova fase di riflessione sulle prassi catechistiche italiane. Il presente articolo si situa in questo filone, riportando in auge un tema per certi versi classico e allo stesso tempo fortemente attuale. Infatti, se da una lato è ormai acquisito che centro di tutta la vita delle comunità cristiane è l'annuncio del Regno, dall'altro – a livello operativo – ci si imbatte in una certa "distanza dalla meta" a causa di alcuni fattori impedienti *ad intra* e *ad extra* della comunità ecclesiale. E fra tutte le difficoltà ricordate in IG dai vescovi italiani spicca proprio la carenza di progetti catechistici locali e di cammini formativi per gli operatori della catechesi (cf IG 14). Tale carenza si coniuga, inoltre, con l'urgenza di promuovere percorsi di formazione permanente di giovani, adulti e famiglie, affinché «siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di raccontare la loro esperienza di fede» (IG 24).

Pertanto se la nuova evangelizzazione si concretizza, per la Chiesa, come la possibilità di abitare il clima culturale odierno in modo propositivo, ovvero riconoscendo il bene presente nei nuovi scenari e individuando i luoghi a partire dai quali dare rinnovata vitalità all'impegno missionario ed evangelizzatore (cf IG 10), risulta quanto mai necessario promuovere, progettare, realizzare itinerari catechistici e pastorali caratterizzati da una quadruplice finalità: nutrire e guidare una mentalità di fede adulta; sviluppare uno sguardo e un ascolto continuo verso le istanze, le domande e i bisogni dei fedeli di oggi; sostenere la duplice fedeltà a Dio e all'uomo; educare a testimoniare con la vita e la parola la fede in Cristo (cf IG 24).

Il presente contributo vuole essere, per l'appunto, una riflessione sistematica sulla progettazione di un itinerario catechistico-pa-

storale al fine di facilitare gli "addetti ai lavori" nella realizzazione di un compito che gli stessi vescovi riconoscono come fondamentale e non più rinviabile.

1. Una prima chiarificazione terminologica

All'interno di molte nostre comunità, parlando di progettazione, programmazione, itinerari educativi e/o pastorali, ci si imbatte in una certa disomogeneità del linguaggio, poiché spesso si utilizzano indistintamente termini che in realtà non sono sinonimi. Pertanto, prima di sviluppare la tematica, è opportuno fissare alcuni concetti e chiarire il significato di alcuni vocaboli.

1.1. Progettare vs. programmare

Spesso nel linguaggio comune proprio i termini "progettazione" e "programmazione" sono considerati sinonimi.

In realtà *progettare* un itinerario catechistico e/o pastorale significa elaborare «un piano generale di interventi che rende concreta la visione educativa e pastorale espressa nell'orizzonte. Esso segna gli obiettivi operativi adeguati ai bisogni e alle esigenze delle differenti situazioni (personali, sociali, ambientali). Suggerisce linee concrete e mezzi per raggiungere questi obiettivi. Crea ruoli e funzioni per assicurare l'efficacia delle linee e il raggiungimento degli obiettivi»[1].

Diverso è il significato di *programmazione*: la «distribuzione in termini di personale, tempi, luoghi, degli elementi definiti in un progetto, e la determinazione realistica delle operazioni da compiere, fanno la "programmazione". Essa si riferisce alla organizzazione concreta e a medio termine delle condizioni e dei tempi necessari alla realizzazione in situazione del progetto. Richiede la distribuzione nel tempo, ordinata e precisa, degli interventi, delle responsabilità, delle risorse materiali e personali»[2].

1.2. Itinerario di fede vs. pratica educativa

Un'altra fonte di fraintendimenti spesso è il binomio "fede ed educazione". Infatti, è vero che l'itinerario di fede «è un percorso educativo, composto dalle esperienze che costituiscono la vita ecclesiale (ascolto della parola, vita liturgica, esperienza di comunione, testimonianza della carità), con cui la comunità cri-

[1] R. Tonelli, *Per la vita e la speranza. Un progetto di pastorale giovanile*, Roma, LAS 1996, pp. 92-93.

[2] Ibidem, p. 93.

stiana promuove la crescita delle persone verso mete precise di maturità cristiana»[3]; tuttavia parlare di *itinerario* in generale significa fare riferimento a «una sequenza, ordinata e successiva di tappe che, almeno in via di ipotesi, è in grado di assicurare il raggiungimento della meta desiderata»[4].

Pertanto, parlare di *itinerario di fede* significa sottolineare l'idea che la formazione cristiana è una formazione graduale, ovvero una formazione che si raggiunge attraverso tappe successive, le quali, pur conservando tra loro una certa unità, si distinguono per la loro progressione e la loro durata.

Ed è proprio tale idea che spesso genera confusione, portando con sé tutta la questione circa l'educabilità della fede: in questa sede, facendo propria l'ipotesi di una «educabilità indiretta della fede»[5], è possibile affermare che anche un itinerario di fede è ascrivibile tra le pratiche educative, laddove una *pratica educativa* indica l'insieme di azioni e di influenze compiute su uno o più soggetti al fine di promuovere in essi lo sviluppo di disposizioni interne, competenze e comportamenti esterni che favoriscono il loro benessere[6].

Così inteso, un itinerario catechistico e/o pastorale sottintende «una esperienza che è più vitale che noetico-conoscitiva, misurata sulla variabile "crescita" del soggetto; meno improntata a criteri didattici deduttivi e più aperta alle esigenze profonde del divenire umano, come cammino verso la maturità di fede. Anche per questo l'itinerario non è traducibile con metodi chiari e distinti né in ricette rigide; esso intende piuttosto orientare una mentalità che sappia tradursi in forme varie di applicazione, nella capacità di animazione pastorale e soprattutto pedagogico-catechistica»[7].

[3] L. Soravito, *Catechismo degli adulti e itinerari di fede. Criteri per l'utilizzazione del Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi"*, Torino-Leumann, Elledici 1998, p. 47.

[4] R. Tonelli, *Per la vita e la speranza*, p. 93.

[5] Tonelli, affrontando il problema, enumera quattro modelli di risoluzione: ricomprendere l'educativo a partire dal teologico; la prevalenza dell'educativo; la separazione netta dei due ambiti; la scelta educativa in uno "sguardo di fede"; cf ibidem, pp. 79-85.

[6] Cf M. Pellerey - D. Grzadziel, *Educare. Per una pedagogia intesa come scienza pratico-progettuale*, Roma, LAS 2011, pp. 48-49.

[7] G. Morante, *Itinerario 2. Catechesi*, in Z. Trenti (ed.), *Religio. Enciclopedia tematica della educazione religiosa*, Casale Monf., Piemme 1998, p. 447.

2. Gli elementi fondamentali di un itinerario catechistico-pastorale

Porsi la questione dell'elaborazione di un nuovo itinerario catechistico o pastorale significa implicitamente ammettere che la prassi o le prassi in corso non sono più efficaci. Questo invita ad assumere una logica che è tipica del *problem solving*. Proprio per questo la progettazione dell'itinerario deve rispondere ad alcuni criteri offerti sia dalla ricerca catechetica attuale, sia dalle scienze pedagogiche, le quali non ricusano di

vedere l'azione educativa proprio come processo risolutivo di problemi educativi[8].

A tal proposito è interessante ricordare la proposta elaborata da Alberich, che chiarifica gli elementi costitutivi di un *Iter della progettazione e della programmazione catechistica*[9]. Rielaborando ed integrando tale proposta, possiamo affermare che la progettazione di un itinerario catechistico-pastorale deve prevedere fondamentalmente quattro fasi: una fase *analitica*, una *progettuale*, una *programmatica* e una *valutativa*. Ovviamente l'intero processo deve essere verbalizzato e redatto, affinché tutte le persone interessate possano avere una vera e propria *magna charta* di riferimento per il proprio operato.

2.1. Fase analitica

Per prima cosa, è necessario che vi sia un momento conoscitivo delle prassi esistenti. Tale momento si configura come una vera e propria analisi fenomenologica alla luce della fede delle prassi in atto, mediante la descrizione del contesto socio-culturale e religioso, degli agenti e delle persone implicate, delle istituzioni coinvolte e delle relazioni che intercorrono sia tra gli agenti che tra gli agenti e le suddette istituzioni.

In secondo luogo è necessario che nel progetto sia riportata una chiara definizione del bisogno formativo: si tratta, sostanzialmente, della descrizione oggettiva dello stato problematico in atto e dell'individuazione delle sue cause a livello di destinatari, di educatori e di contesto[10].

Infine è bene che sia indicato qual è il quadro teorico di riferimento entro cui si è scelto di muoversi[11]: si tratta della descrizione della situazione ideale, così come presentata dal Magistero e dalla riflessione scientifica in corso, sia a livello teologico che a livello di scienze umane.

2.2. Fase progettuale

Ultimata la fase conoscitiva, è necessario che venga descritta la prassi desiderata, che certamente non potrà essere quella ideale. La nuova prassi che si intende realizzare dovrebbe essere il frutto di un confronto interpretativo, sempre alla luce della fede, tra la prassi esistente e la prassi ideale di riferimento, nella consapevolezza che ogni bisogno formativo può essere considerato come discrepanza tra ciò che è e ciò che dovrebbe essere[12].

Successivamente si esplicitano quali sono le finalità, tenendo sempre presente che ogni itinerario catechistico-pastorale ha come scopo ultimo l'educazione alla fede – intesa come promozione di credenti liberi e maturi, integrati nella comunità ecclesiale con atteggiamenti di corresponsabilità e di parte-

[8] Cf M. PELLEREY – D. GRZADZIEL, *Educare*, pp. 58-59.

[9] Cf E. ALBERICH, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2009², pp. 282-286.

[10] M. PELLEREY - D. GRZADZIEL, *Educare*, pp. 93-94.

[11] Cf M. MIDALI, *Teologia pratica. 1. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, Roma, LAS 2000, p. 408.

[12] M. PELLEREY - D. GRZADZIEL, *Educare*, p. 184.

cipazione critica[13] – e l'integrazione tra fede e vita.

Allo stesso modo è bene che si definiscano quali sono i destinatari dell'itinerario, considerando il loro specifico arco di vita e i contesti socio-culturali-religiosi in cui sono inseriti[14]. Poi, richiamando la prassi desiderata, nel progetto devono essere elencati chiaramente gli obiettivi specifici che si intende realizzare, nell'ottica di una formazione integrale della persona e della globalità della vita cristiana. In concreto tali obiettivi vanno individuati a livello di identità (essere e saper vivere insieme), a livello di conoscenze (sapere) e a livello di operatività (saper fare)[15]. Inoltre gli obiettivi dovranno essere concreti, realistici, verificabili e, soprattutto, espressi in termini di competenze[16].

Definiti gli obiettivi, nel progetto va indicato e descritto quale è il modello globale che si vuole adottare, intendendo per modello un «sistema strutturato di fattori personali, relazionali, contenutistici, operativi e strutturali dinamicamente organizzati in vista del raggiungimento di determinate finalità catechistiche»[17]: esso va scelto con un certo discernimento in funzione delle circostanze e dei destinatari, nella consapevolezza che nella catechesi non esiste un unico metodo valido[18]. Inoltre è necessario che siano indicati gli autori e le fonti di riferimento del modello stesso.

In virtù del modello globale scelto è opportuno che vengano individuati gli agenti e le istituzioni che si intende coinvolgere, prevedendo loro specifici iter di preparazione. A tal proposito, il *Direttorio* ricorda che è bene coinvolgere ministri ordinati e/o istituiti, valorizzare e formare debitamente i laici e le famiglie (specialmente genitori, padrini, nonni, ecc. in caso di iniziazione cristiana), i catechisti, ed eventuali altri operatori di base; così come sono importanti i ruoli della diocesi, delle parrocchie, foranie o vicarie, e soprattutto di gruppi, movimenti, associazioni. Il tutto perché sia evidente che la formazione cristiana e la catechesi sono compito di tutta la comunità ecclesiale[19].

Allo stesso modo, vanno scelti i contenuti che devono essere organizzati in modo organico, sistematico e nel rispetto della gerarchia delle verità: fondamentali sono i contenuti biblici e teologici (cristologici, ecclesiologici, liturgico-sacramentali), che vanno presentati non in ottica accademica ma in modo tale che favoriscano il contatto personale e la comunione con Gesù Cristo. Inoltre non sono da dimenticare eventuali altri contenuti riguardanti tematiche concrete della vita, al fine di garantire una catechesi significativa per la tota-

[13] E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, p. 149.

[14] Cf *Direttorio generale per la catechesi* 165, 170 (d'ora in poi DGC).

[15] Cf J. DELORS ET AL., *Nell'educazione un tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il XXI secolo*, Roma, Armando 1997, pp. 85-86.

[16] A tal proposito è opportuno precisare che per competenza si intende l'essere in grado di far fronte ad una determinata situazione "sfidante" in modo efficace, attivando e/o integrando sia le risorse interne possedute, sia quelle disponibili all'esterno: cf M. PELLEREY - D. GRZADZIEL, *Educare*, pp. 186.

[17] E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, p. 284.

[18] Cf DGC 71-72; 148.

[19] Cf DGC, 78; 230-231; 227; 255; 261-262.

lità dell'esistenza umana.
L'ultimo passo della fase progettuale è la definizione delle tappe attraverso le quali si intende arrivare alla meta: si tratta della definizione degli obiettivi intermedi, dei tempi e dei percorsi.
Un'attenzione particolare va posta nel caso si stia progettando un iter di iniziazione cristiana, poiché dovranno essere chiari il tempo del primo annuncio, il tempo del catecumenato, il tempo di preparazione quaresimale e della celebrazione dei sacramenti, il tempo della catechesi mistagogica, così come specificato al n. 7 del RICA.

2.3. Fase programmatica

Una volta conclusa la fase progettuale, è necessario che venga programmata l'attuazione concreta del progetto stesso[20]. È la fase in cui sono definite e descritte le risorse che si intendono utilizzare (strutture, tecniche, strumenti, materiali vari); vengono scelti i "luoghi" più adatti e soprattutto gli "strumenti" comunicativi. Sicuramente vanno privilegiati il gruppo e la forma laboratoriale[21], ma anche un accompagnamento spirituale personalizzato, il linguaggio simbolico-narrativo tipico della comunicazione religiosa, il contatto intergenerazionale o eventuali altri linguaggi, quali quello multimediale o del Web 2.0, che certamente risultano essere fondamentali nella società attuale.
Cuore della fase programmatica è la definizione degli interventi operativi concreti. Specialmente in caso di iniziazione cristiana è bene equilibrare tra loro momenti di ascolto della Parola e di catechesi, momenti liturgici, momenti di esercizio di vita cristiana e momenti di testimonianza apostolica e missionaria[22]; ovviamente non bisognerebbe tralasciare eventuali altre esperienze qualificanti e, soprattutto, i momenti di valutazione.
Inoltre è opportuno prevedere in questa fase momenti di sensibilizzazione dell'ambiente, dai luoghi ecclesiali alle scuole, ai luoghi di aggregazione, o altri luoghi coinvolti, nella consapevolezza che ogni essere umano non vive come in compartimenti stagni.
Infine è fondamentale l'organizzazione degli aspetti finanziari o di altri aspetti organizzativi, sui quali nella maggioranza dei casi si gioca la riuscita dell'attualizzazione del progetto stesso.

2.4. Fase valutativa

Questa fase fondamentale mira essenzialmente alla verifica dell'azione educativa. In questa logica è importante che la valutazione dell'itinerario non venga condotta solamente al termine di tutto il percorso, ma anche tra le tappe intermedie, al fine di permettere all'équipe dei formato-

[20] E. ALBERICH, *La catechesi oggi*, pp. 283-286.
[21] Cf DGC 159.
[22] Cf RICA 19.

ri di migliorare l'azione educativa stessa e far fronte a specifiche esigenze sorte in corso d'opera[23]. In concreto, tenendo presente che nel campo della fede non si può valutare tutto, in questa sede è possibile elencare quali sono gli elementi e gli ambiti da verificare[24].

- *Gli obiettivi*: prima di tutto è da verificare che vi sia una certa relazione tra sfide educative e obiettivi proposti. Successivamente è bene che sia verificata la loro definizione, che deve essere corretta e comprensibile a tutti. Inoltre è da valutare il loro grado di concretezza, realizzabilità e di significatività. Infine è opportuno verificare la presenza di eventuali risultati inattesi, sia prevedibili che non prevedibili.
- *I metodi e le risorse impiegate*: sicuramente vanno verificate la loro pertinenza, l'efficacia e la qualità. È importante controllare anche se vi sia stato rispetto dei principi educativi (come per esempio la gradualità e la centralità del destinatario). Infine è bene verificare se vi è stata pluralità ed equilibrio tra le esperienze proposte.
- *L'équipe dei formatori*: è importate valutare la sua modalità di intervento, la qualità della comunicazione e del rapporto educativo; ma anche le relazioni tra gli agenti e con/tra le istituzioni coinvolte.
- *Il clima formativo*: è essenziale verificare che vi sia presente sempre un clima di dialogo, di corresponsabilità, di rispetto e accettazione reciproca, quali elementi imprescindibili per ogni azione educativa.
- *I tempi e l'ambiente*: è necessario verificare che vi sia stato un certo rispetto dei tempi previsti e che gli ambienti siano stati idonei e favorevoli per lo svolgimento di ciascun intervento operativo.
- *Il grado di apprezzamento da parte dei soggetti*: infine è bene interrogarsi anche in merito al grado di apprezzamento dei destinatari e registrare, possibilmente, eventuali *feedback*, al fine di migliorare le successive attualizzazioni del progetto.

Concludendo, è facile intuire che la progettazione di un itinerario catechistico e/o pastorale è un'operazione abbastanza complessa, che richiede tempi di studio significativi. Inoltre è bene sottolineare che, data la portata dell'operazione, la progettazione e la realizzazione dell'itinerario può essere affidata solo a una équipe che sia in grado di manifestare una vera e propria «competenza catechistica», sapendo armonizzare le diverse professionalità implicate.

Infine, volendo riassumere quanto esposto finora, è possibile sintetizzare gli elementi fondamentali di un itinerario catechistico-pastorale con questo schema:

[23] M. Pellerey - D. Grzadziel, *Educare*, pp. 296-298.

[24] Cf E. Biemmi, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, Bologna, Dehoniane 2008³, pp. 308-310.

[25] Cf IG 81-82.

Gli elementi fondamentali di un

Fase Analitica	Fase Progettuale
1. Analisi fenomenologica della Prassi Esistente mediante descrizione (con sguardo di fede) di: • contesto socio-culturale-religioso; • agenti e persone implicate; • istituzioni socio-culturali-religiose implicate; • relazioni tra agenti e tra agenti e istituzioni. 2. Definizione del bisogno formativo: • descrizione oggettiva dello stato problematico; • individuazione delle cause a livello di destinatario, educatore, ambiente. 3. Descrizione conoscitiva della Situazione Ideale (Quadro Teorico di Riferimento): • secondo il Magistero; • secondo la Riflessione Scientifica (Scienze Umane/Scienze Teologiche).	1. Descrizione della Prassi Desiderata (Confronto interpretativo tra Prassi Esistente e Situazione Ideale). 2. Definizione delle finalità: • educazione alla fede; • integrazione fede-vita. 3. Definizione dei Destinatari. 4. Definizione degli Obiettivi in termini di Competenze: • a livello di Identità (essere); • a livello di Conoscenza (sapere); • a livello di Operatività (saper fare/vivere insieme). 5. Scelta del Modello Globale: • autori e fonti di riferimento; • descrizione del modello. 6. Scelta e Preparazione degli Agenti coinvolti: • ministri ordinati e/o istituiti; • valorizzazione dei laici; • famiglie (genitori, padrini, nonni, ecc. in caso di IC); • catechisti; • altri. 7. Scelta e Preparazione delle Istituzioni coinvolte: • diocesi; • parrocchie; • foranie/vicarie; • gruppi, movimenti, associazioni. 8. Scelta e organizzazione dei Contenuti: • biblici; • teologici (cristologici, ecclesiologici, liturgico-sacramentali); • altri. 9. Definizione delle Tappe: • obiettivi intermedi; • tempi e percorsi; • primo annuncio, catecumenato, preparazione quaresimale e alla celebrazione dei sacramenti, catechesi mistagogica in caso di IC.

NERARIO CATECHISTICO-PASTORALE

	Fase Programmatica	Fase Valutativa
	1. Descrizione e definizione delle Risorse: • strutture; • tecniche; • strumenti; • materiali. 2. Scelta dei Luoghi. 3. Scelta degli strumenti comunicativi privilegiati: • gruppo/laboratorio; • accompagnamento spirituale personalizzato; • linguaggio simbolico-narrativo; • contatto intergenerazionale; • altri (es. linguaggi multimediali, Web 2.0). 4. Definizione degli Interventi Operativi: • momenti di catechesi; • momenti liturgici; • momenti di esercizio di vita cristiana; • momenti di testimonianza di vita apostolica/missionaria; • momenti di altre esperienze qualificanti; • momenti di valutazione. 5. Sensibilizzazione dell'ambiente: • luoghi ecclesiali; • scuole; • luoghi di aggregazione; • altri luoghi coinvolti. 6. Organizzazione degli aspetti finanziari. 7. Altri aspetti organizzativi.	1. Gli Obiettivi: • relazione tra sfide e obiettivi proposti; • corretta definizione; • concretezza; • realizzabilità; • significatività; • eventuali risultati inattesi (prevedibili e non). 2. I metodi e le risorse impiegate: • pertinenza; • efficacia; • qualità; • rispetto dei principi educativi; • pluralità delle esperienze. 3. L'équipe dei formatori: • modalità di intervento; • qualità della comunicazione; • qualità del rapporto educativo; • relazioni tra gli agenti e tra le istituzioni. 4. Il clima formativo: • dialogo; • corresponsabilità; • rispetto; • accettazione. 5. I tempi e l'ambiente. 6. Grado di apprezzamento da parte dei soggetti.

3. Per concludere: alcuni criteri operativi

Rileggendo le parole dei vescovi italiani in IG, è possibile concludere evidenziando alcuni criteri operativi che si dimostrano particolarmente urgenti per l'attuale momento storico-ecclesiale.

3.1. Il criterio dell'Incarnazione

Un itinerario catechistico-pastorale va concepito in maniera globale, organica, ovvero senza creare separazioni tra la dimensione umana e la dimensione della fede, pur tenendo in debita distinzione le loro specifiche peculiarità. A tal proposito è opportuno richiamare, innanzitutto, un principio teologico fondamentale: il criterio dell'Incarnazione.
Nella prospettiva dell'Incarnazione, «in Gesù e nella grazia della sua umanità la nostra vita quotidiana partecipa della sua stessa funzione di mediazione»[26], diventando un vero e proprio «alfabeto» per comunicare il Vangelo. Per questo motivo, in un itinerario catechistico-pastorale, l'attenzione alla vita quotidiana dei destinatari non è una scelta arbitraria ma un requisito fondamentale e assolutamente indispensabile.

3.2. Un'evangelizzazione "sensata"

Conseguentemente al criterio dell'Incarnazione, sembra quanto mai importante che un itinerario catechistico-pastorale si configuri come proposta concreta per una evangelizzazione "sensata"[27].
In questa prospettiva la fede si manifesta come un vero e proprio orientamento capace di offrire senso, significato e speranza alle azioni quotidiane[28], laddove espressioni come "dare senso" o "cercare un senso" alla propria vita si riferiscono proprio al ricercare la propria scelta di vita, la propria strada, al fine di dare concretezza a quel profondo desiderio di realizzazione e di felicità insito nella natura umana.

3.3. L'ispirazione catecumenale

Nel corso del testo, più volte i vescovi italiani ricordano l'importanza dell'ispirazione catecumenale della catechesi[29]. Affermare che il catecumenato battesimale è modello di ogni azione catechizzatrice della Chiesa, significa sottolineare la gradualità di ogni proposta formativa cristiana. Tale principio deve caratteriz-

[26] S. PINNA - R. TONELLI, *Una pastorale giovanile per la vita e la speranza. Radicati sul cammino percorso per guardare meglio verso il futuro*, Roma, LAS 2011, p. 60.

[27] Cf ibidem, pp. 141-142.

[28] Cf J. FOWLER, *Stages of Faith. The Psycology of Human Development and the Quest for Meaning*, San Francisco, Harper & Row 1981, pp. 14-15.

[29] Cf IG 5, 44, 52.

zare anche la progettazione e la realizzazione di un itinerario catechistico e/o pastorale, emergendo chiaramente dalla successione dei tempi e delle tappe previste.

3.4. L'itinerario come laboratorio di fede

Inoltre, l'itinerario si deve configurare come un vero e proprio *laboratorio di fede* per i destinatari[30]. In questo senso la modalità laboratoriale deve emergere a partire da alcuni elementi che dovrebbero essere presenti nell'itinerario: l'ascolto attento del vissuto delle persone; l'annuncio di una Parola che risuoni come buona notizia su quel vissuto; la rielaborazione da parte della comunità di ciò che è avvenuto nelle persone e in se stessa. «Il laboratorio della fede è il "luogo" formativo in cui tutti i soggetti sono coinvolti nel ricercare, produrre e sperimentare scelte e linee formative. Essere in laboratorio per annunciare diventa lo stile di una comunità cristiana in continuo ascolto della Parola, in stato permanente di conversione e missione»[31].

3.5. Gli "ultimi" come interlocutori privilegiati

Infine è importante che l'itinerario si proponga di raggiungere e intercettare le attese e i bisogni del maggior numero possibile di persone. E perché l'itinerario si configuri veramente come un servizio alla vita di tutti è fondamentale che venga costruito in modo tale da poter raggiungere in particolare gli «ultimi»[32], ovvero tutte quelle persone che si dimostrano essere povere non solo in termini materiali o intellettuali, ma anche e sopratutto in termini spirituali. In tal modo l'itinerario potrà essere occasione di testimonianza della stessa carità di Cristo[33].

[30] Cf IG 46, 62, 85.

[31] Cf la relativa voce nel *Glossario* posto in *appendice* agli *Orientamenti*.

[32] R. TONELLI, *Per la vita e la speranza*, p. 90.

[33] Cf IG 17.

ELLEDICI
NOVITÀ

Antonio Bollin (cur.)

Piccola guida agli orientamenti per la catechesi

Questo sussidio è scandito da tre "registri":

- alcune interviste a noti catecheti, quasi una "guida" per lo studio del documento;
- una relazione di monsignor Guido Benzi, direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale;
- una serie di schede operative, per prendere in mano il documento, analizzarlo e approfondirlo personalmente.

Pagine 88. € 8,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



L'ORGANIZZAZIONE DIOCESANA DELLA CATECHESI E GLI *ORIENTAMENTI* NAZIONALI

ANTONINO ROMANO

1. Introduzione

La prassi catechistica italiana si è distinta dal Concilio Vaticano II in poi per la sua formidabile capacità sperimentale[1]. Questa virtuosità rischierebbe di perdere tutto il suo vigore, se dovesse cadere nel circolo vizioso dei tentennamenti o, peggio ancora, se dovesse scadere nella fatale trappola della superficialità che scarta in modo irresponsabile l'organizzazione istituzionale della prassi catechistica.

In quest'articolo viene messa in evidenza la necessità e l'urgenza di una più razionale, ordinata e coerente organizzazione diocesana della catechesi, a partire dall'ultimo documento pastorale della Cei (2014), *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli orientamenti nazionali*, senza tralasciare l'imprescindibile tradizione ormai collaudata dalla Chiesa italiana.

Forse, il *Convegno di Firenze* potrebbe sortire un effetto placebo sulle patologie pastorali e catechistiche, se non dovesse prendere sul serio la questione della prassi organizzativa catechistica in chiave strutturale, abbandonando definitivamente ogni parentesi retorica che risulta più che obsoleta, offensiva per l'intelligenza dei singoli credenti. Se la catechesi è effettivamente pedagogia della fede, quindi processo di *apprendimento trasformativo del credente* (laddove l'aggettivo *trasformativo* indica il criterio teologale della conversione)[2], allora si presenta urgente e imprescindibile l'impegno da parte delle singole comunità diocesane a riflettere seriamente e decisamente sull'organica, ordinata, approfondita e scientifica organizzazione catechistica diocesana. Al contrario, liquidare il discorso sull'organizzazione catechistica come secondario rispetto ad altri ambiti pastorali, coincide di fatto con la volontà irresponsabile di abbandono a se stesso del popolo di Dio.

[1] Cf G. RUTA, *L'annuncio di Cristo. Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo*, Messina, Edi Oftes 1992; G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Torino-Leumann, Elledici 1997.

Cf J. VALLABARAJ, *Educazione catechetica degli adulti. Un approccio multidimensionale*, Roma, LAS 2009, pp. 26-30.

È ormai inescusabile ogni tentativo di giustificazione da parte dei responsabili diocesani della catechesi, che si lamentano nei confronti dei loro superiori per la mancanza di appoggio e per penuria di risorse. L'originalità della prassi catechistica italiana ha confermato che l'educazione alla fede è un bene indisponibile e sorgivo, tanto che l'impegno dei catechisti e delle catechiste in Italia è stato sempre un atto volontario e gratuito. Quindi, la recente storia ci testimonia che la catechesi è questione di vita o di morte di una comunità ecclesiale: è la prima carità che deve essere amministrata con competenza e sapientemente al popolo di Dio.

L'organizzazione fa parte della vita umana, come testimoniano gli studi di sociologia dell'organizzazione; inoltre, la prima comunità cristiana appare organizzata e ordinata[3]; per queste ragioni, è fuori discussione la necessità dell'organizzazione catechistica diocesana che deve essere fatta da persone competenti, motivate e appassionate del loro servizio.

Le competenze nel settore catechetico devono essere comprovate ai fini dell'analisi della situazione catechistica diocesana, per la sua valutazione scientifica, per la sua progettazione e riprogettazione continua. Per questo motivo, è indispensabile provvedere all'organizzazione di équipe diocesane che siano competenti nelle *scienze catechetiche*[4].

[3] G. Theissen, *Vissuti e comportamenti dei primi cristiani. Una psicologia del cristianesimo delle origini*, Brescia, Queriniana 2010, pp. 33-35.

[4] Cf A. Fossion, *Entre théologie et catéchèse, la catéchétique*, in *Lumen Vitae* 44 (1989) 406; E. Alberich, *La catechesi oggi. Manuale di catechetica fondamentale*, Torino-Leumann, Elledici 2001, pp. 93-116; A. Romano, *Un triennio di ricerche su «Parola di Dio e catechesi»: dall'ermeneutica ai linguaggi, attraversando i segni dei tempi. Riletture in chiave epistemologico-catechetica*, in Associazione Italiana Catecheti, *Il primo annuncio. Tra kerygma e catechesi*, a cura di C. Cacciato, Torino-Leumann, Elledici 2010, pp. 108-128.

[5] A. Picchieri, *Sociologia dell'organizzazione*, Roma-Bari, Laterza 2011, p. 6.

2. Organizzazione delle buone prassi formative

2.1. Il riferimento generale alla sociologia dell'organizzazione

Il vivere sociale e la costruzione culturale, insomma tutta la vita dell'uomo, necessitano di organizzarsi. Ma che cosa significa organizzazione? Angelo Picchieri propone una sintesi di definizione: «Si tratta di un gruppo di persone che operano in vista di certi fini. Il carattere non occasionale dell'organizzazione e la sua (relativa) stabilità vengono da alcuni sottolineati definendola azione collettiva reiterata. Cooperazione, fini comuni e stabilità relativa definiscono insieme un'organizzazione»[5].

La distinzione *tra organizzazione formale* ed *azione organizzata* non esclude assolutamente gli elementi essenziali di *cooperazione, differenziazione* e di *integrazione*; questi elementi costitu-

iscono l'insieme di un'azione o di una pratica compiuta a livello comunitario.

Ogni struttura sociale non può fare a meno di una rete relazionale organizzata e finalizzata a risultati da raggiungere.

La valutazione del processo organizzativo e, quindi, dei risultati delle azioni compiute da individui in interazione o da gruppi sociali in rete costituisce una condizione essenziale dell'organizzazione stessa.

Varie sono le tipologie di organizzazioni che tradizionalmente sono distinte in *coercitive*, *utilitaristiche* e *normative*[6].

La selezione dei membri appartenenti alle organizzazioni è un elemento che caratterizza tutte e tre le classi di organizzazioni.

La teoria dell'organizzazione costituisce un ambito scientifico molto complesso. Diverse sono le prospettive che nella storia della sociologia hanno caratterizzato la ricerca epistemologica in quest'ambito. Mary Jo Hatch ha indicato tre prospettive particolari: moderna, simbolica, postmoderna[7]. Il concetto di organizzazione può essere rappresentato secondo una schematizzazione a cerchi concentrici integrati tra di loro. Il cerchio più ampio che include tutti gli altri è costituito dall'ambiente vitale dell'uomo; gli altri, che entrano in interazione, sono: cultura, struttura fisica, tecnologia, struttura sociale, potere. Quest'ultimo, il potere, permea simbolicamente gli altri elementi, eccetto l'ambiente[8].

Un ambito di maggiore interesse a livello economico, sociale e politico, che deriva direttamente dagli studi di sociologia all'organizzazione riguarda il *management* delle risorse umane[9].

Come studiare le organizzazioni? Quali sono gli elementi essenziali comuni a tutte le forme di organizzazione? Se la realtà dell'organizzazione si presenta complessa e plurale, è indispensabile acquisire competenze specifiche nel settore sociologico e pedagogico. La vita umana sociale e culturale ha avuto sempre bisogno di un sistema cooperativo nel quale il ruolo dei soggetti non solo sia riconosciuto ma sia effettivamente realizzato. Il mutamento sociale, il potere, l'ambiente, istituzioni, mercato, transazioni, ecc., rivelano che l'organizzazione è imprescindibile ed è vitale.

I processi di strutturazione organizzativa dipendono dai processi cognitivi, simbolici e culturali[10]. È proprio per questa ragione che si giustifica la necessità dell'organizzazione per le buone prassi formative, come confermano le principali teorie pedagogiche attuali[11].

Per evitare pratiche conoscitive scivolose occorre superare,

[6] Ibidem, p. 22.

[7] M.J. HATCH, *Teoria dell'organizzazione. Tre prospettive: moderna, simbolica, postmoderna*, Bologna, Il Mulino 2009, pp. 33-36.

[8] Ibidem, p. 38.

[9] Cf D. BOLDIZZONI (ed.), *Management delle risorse umane. Dalla gestione del lavoratore dipendente alla valorizzazione del capitale umano*, Milano, Il Sole 24 Ore 2003.

[10] Cf G. BONAZZI, *Come studiare le organizzazioni*, Bologna, Il Mulino 2002.

[11] Cf B.M. VARISCO, *Costruttivismo socio-culturale. Genesi filosofiche, sviluppi psico-pedagogici, applicazioni didattiche*, Roma, Carocci 2002; C. GIACONI, *Le vie del costruttivismo*, Roma, Armando 2008; L. MERCADANTE (ed.), *Coprogettare l'apprendimento. Modelli, esperienze, casi*, Roma, Carocci 2007.

da un lato, il riduzionismo e, dall'altro, il determinismo, altrimenti l'organizzazione non si potrà mai riconoscere come *processo cooperativo di apprendimento*[12]. Questa consapevolezza pone in guardia, da una parte, i fanatici dell'organizzazione e, dall'altra, i suoi detrattori più scettici; e poiché, come dicevano i latini, *in medio stat virtus*, se per un aspetto una perfetta ed efficiente organizzazione non risolve gran parte dei problemi dell'educazione, dall'altra è impossibile escluderla a priori.

2.2. Catechesi come processo "organizzato" di apprendimento trasformativo del credente

Gli studi catechetici di Alberich hanno avuto il merito di inquadrare l'azione catechistica nell'insieme generale della prassi ecclesiale di evangelizzazione.

2.2.1. Alla ricerca dell'identità della catechesi

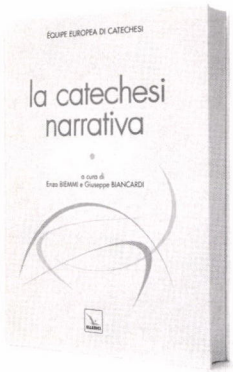
Lo studio dell'evangelizzazione da semplice considerazione nozionale va ricompreso in un complesso quadro di elaborazione teorica. In effetti, più che una teoria dell'evangelizzazione, bisognerebbe affermare che attualmente ci troviamo di fronte a molteplici formulazioni teoriche. Abbiamo infatti: a) una teoria dottrinale-kerygmatica dell'evangelizzazione in senso stretto; b) una teoria comunicazionale dell'evangelizzazione intesa come luogo teologale dell'autocomunicazione divina; c) una teoria politica dell'evangelizzazione vista come processo di liberazione; d) una teoria antropocentrica dell'evangelizzazione considerata come trasformazione socio-culturale delle realtà umane; e) una teoria olistica dell'evangelizzazione concepita come prassi ecclesiale-comunionale ed ecumenica.

Alberich, nel suo volume sulla catechesi oggi, aveva collocato la catechesi all'interno di una delle quattro dimensioni della prassi ecclesiale di evangelizzazione (kerygma, koinonia, diaconia, liturgia), determinando così un'aporia nel suo sistema di pensiero catechetico circa la non chiara natura educazionale della catechesi. Sembra, infatti, che, secondo Alberich, la catechesi sia parallela e giustapposta al processo educativo.

La questione del confronto tra educazione e catechesi, se non adeguatamente spiegata in senso distintivo-complementare, rischia di ingenerare il ritorno alla definizione di catechesi come semplice trasmissione di contenuti della fede, attuati

[12] Cf U. MORELLI, *Incertezza e organizzazione. Scienze cognitive e crisi della retorica manageriale*, Milano, Cortina 2009, pp. 43-50.

ELLEDICI
STUDI E RICERCHE DI CATECHETICA



La catechesi narrativa

La fondamentale dimensione narrativa della fede cristiana, della sua emergenza e della sua trasmissione, è stato l'argomento del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi tenutosi a Cracovia nel maggio 2010, di cui questo volume presenta gli Atti.

Pagine 112. € 14,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

in fase applicativa dalla pedagogia *tout court*.

2.2.2. La catechesi come processo educativo

La catechesi è, invece, processo educativo, complesso apprendimento differenziale e contestuale del divenire credente; è sempre e comunque processo di apprendimento trasformativo del credente in un contesto comunitario.

Come in ogni processo di educazione, anche in ambito catechistico è necessario individuare *conoscenze* (sapere), *abilità* (saper fare) e *competenze* (saper essere).

La catechesi è processo trasversale alle quattro dimensioni della prassi ecclesiale di evangelizzazione, abilita il credente a queste funzioni e lo rende competente a queste in modo iniziatico e permanente: dimensione kerygmatica, dimensione liturgica, dimensione koinoniaka, dimensione diaconale.

Queste quattro macro dimensioni svolgono anche un ruolo di funzioni attive e dinamiche del processo evangelizzatore, se adeguatamente preparate e operazionalizzate.

In parole semplici, la comunità ecclesiale *non nasce cristiana*, ma diventa comunione di persone credenti, perché educata a esserlo; la comunità cresce progressivamente nel suo farsi attore di evangelizzazione. La catechesi come processo di apprendimento trasformativo agisce come iniziazione alla "vita cristiana" e re-agisce come processo di apprendimento permanente in senso di *long life learning*. In questo senso, la catechesi deve essere osservata attraverso le buone prassi del suo realizzarsi storico e culturale. La catechesi autentica nasce in un terreno storico-culturale ed è destinata a trasformare, migliorare e rendere più umanizzante la cultura stessa nel quadro generale della prassi ecclesiale di evangelizzazione.

Ma in che rapporto stanno catechesi e prassi ecclesiale di evangelizzazione? Tradizionalmente, la manualistica teologico-pastorale e la catechetica hanno individuato quattro dimensioni/funzioni della prassi ecclesiale di evangelizzazione (kerygma, liturgia, koinonia e diaconia). In chiave catechetica, queste quattro dimensioni sono anche competenze finali di un processo iniziatico-permanente per la formazione dei credenti.

Le stesse dimensioni, trasposte nel settore catechetico, si devono rileggere alla luce delle quattro competenze essenziali del processo educativo: sapere, saper fare, saper essere, sapere di sapere: conoscenze, abilità, competenze, metacompetenze.

Il catechismo tradizionale ha privilegiato *strictu sensu* la dimensione kerygmatica (annuncio esplicito) e la liturgia (preparazione ai sacramenti dell'iniziazione), dimenticando di fatto la dimensione koinoniaka (acquisizione delle competenze ecclesiali del saper vivere la fraternità comunitaria) e la dimensione diaconale (servizio del mondo attraverso l'impegno socio-politico e culturale).

Quale tipologia di credente ha prevalso? Manca in effetti una verifica approfondita della situazione attuale e, soprattutto, la valutazione del processo e delle sue matrici di ispirazione. Se le buone prassi catechistiche, in virtù della loro identità di educazione alla fede, conferiscono alla ricerca di senso la possibilità di trasformare la realtà sociale e culturale, allora queste devono poter coinvolgere ogni risorsa di forza, di valore e di sentimento del credente. Come afferma Vallabaraj, riprendendo gli studi di Mezirow, la catechesi diventa per ogni cristiano un processo unificante degli *schemi di significato* e della *prospettiva di significato*, offrendo una pienezza formativa, fondata nella persona di Gesù Cristo, sperimentabile in se stessa, nella relazione con gli altri, nella comunità e nel mondo.

La catechesi procede, quindi, come *generatrice* di significato e manifesta la sua natura trascendente di agire educativo di Dio nella dimensione immanente di pedagogia della fede ecclesiale. Allo stesso tempo, la catechesi porta a capire la fede come sostantivo e verbo: *fede come sostantivo* perché «offre quel supremo significato di comprensione di vita che è al centro di ogni identità e obiettivo del cristiano», ma anche *fede come «verbo* nel senso che non è mai statica ed è sempre in svolgimento»[13]. È un cammino, un itinerario, un programma di vita, che richiede un'educazione permanente, un processo di apprendimento trasformativo che accompagna il cristiano verso un'autentica sequela di discepolato di Gesù, come anche un cammino verso la maturità della fede che è vissuta pienamente in comunità.

2.2.3. L'esigenza dell'organizzazione

Questo processo di apprendimento trasformativo esige una specifica organizzazione, data la sua complessità nei contesti ecclesiali e culturali attuali.

Tracciare attualmente un quadro fisiologico delle metodologie organizzative della prassi catechistica italiana non è impresa facile, poiché dal Concilio Vaticano II in poi l'attenzione pastorale si è concentrata più sul rinnova-

[13] Cf J. VALLABARAJ, *Educazione catechetica*, p. 122.

mento interiore delle comunità e meno sull'organizzazione istituzionale. Questa lacuna forse dipende strettamente dal modo di intendere in senso spiritualistico quel progetto di rinnovamento interiore delle comunità ecclesiali; quindi ne è derivata la mancanza di traduzione in termini pratici e operativi della stessa organizzazione istituzionale. Se la prassi attuale sembra essere latente, le indicazioni e i criteri pastorali in merito erano stati presentati nel passato con chiarezza dall'episcopato italiano nel 1970 con la pubblicazione del *Documento Base* della catechesi italiana, documento riconsegnato nel 1988 e recentemente riproposto con la *Lettera* del 2010[14].

In questo processo di rinnovamento si collocano anche gli *Orientamenti* nazionali del 2014, che hanno recepito e ampliato la materia pastorale che è stata proposta non solo dalla Chiesa italiana, con il suo longevo rinnovamento della catechesi, ma anche quanto proposto dal magistero pontificio e della curia romana circa la catechesi, soprattutto con il *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997)[15].

3. L'organizzazione catechistica diocesana tra passato e presente

3.1. Pio XI e l'organizzazione della catechesi

La storia della catechesi testimonia un dato sconcertante: si è passati da una maniacale organizzazione catechistica che prevedeva anche le minuzie delle tecniche didattiche per la "scuola del catechismo", alla più sprovveduta e irresponsabile improvvisazione[16]. Il Concilio Vaticano II non ha assolutamente voluto generare confusione e improvvisazione; anzi, aveva demandato alla redazione di un direttorio catechistico l'organizzazione della catechesi[17]. Nel 1971 fu emanato il *Direttorio Catechistico Generale*, preceduto in Italia dalla redazione del *Documento Base* per il rinnovamento della catechesi. Questo processo magisteriale è stato compiuto definitivamente nel 1997 con la pubblicazione del DGC .

Come ha documentato Silvio Riva, i vari passaggi di trasformazione dell'organizzazione catechistica furono inaugurati dalla lungimirante decisione di Pio XI, con il Motu Proprio *Orbem Catholicum* (1923), di creare un *Ufficio Catechistico Centrale*; qualche anno dopo, per incrementare queste strutture organizzative, venne istituito il *Sodalizio della*

[14] Qui di seguito i vari documenti che sono stati emanati dalla CEI in ordine di tempo: nel 1970: *Il Rinnovamento della Catechesi*; nel 1982: *La formazione dei catechisti nella comunità cristiana*; nel 1988: *Lettera di riconsegna del Documento Base*; nel 1997: *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*; nel 1999: *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*; nel 2003: *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*; nel 2014: *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*.

[15] Cf CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1997 (DGC).

[16] Cf S. RIVA, *Come si diventa catechisti. Formazione spirituale, pedagogia catechistica, didattica catechistica, organizzazione catechistica*, Brescia, Edizioni del Franciscanum 1962, pp. 295-326.

[17] Cf CONCILIO VATICANO II, *Christus Dominus* 44c.

Dottrina cristiana, con il decreto della S. Congregazione del Concilio, *Provido Sane* (1935). La cosa più interessante da notare è che tra i compiti dell'Ufficio non vi era solamente quello di vigilare e promuovere tutto ciò che concerneva l'istruzione della dottrina cristiana, ma anche *moderare* e *promuovere* l'azione catechistica per tutta la Chiesa; oggi diremmo che si era intravista la necessità organizzativa in senso professionale della catechesi. La saggezza e la lungimiranza di *Orbem Catholicum* furono ancora più evidenti per il fatto che il documento obbligava ogni diocesi a inviare a Roma periodicamente una relazione sullo stato della catechesi locale[18]. A questa intuizione organizzativa si aggiunse in seguito la provvidenziale creazione dell'Ufficio Catechistico Diocesano (UCD), al quale venne affidato il compito di coordinare l'attività delle parrocchie, delle scuole statali, dei collegi e di ogni altra struttura educativa[19].

3.2. La recezione della tradizione postconciliare nel DGC

Che cosa è rimasto di quella tradizione pre-conciliare? I documenti del magistero catechetico hanno recepito quelle istanze organizzative e le hanno aggiornate in senso moderno. La parte quinta (*La catechesi nella Chiesa particolare*) del DGC contiene un capitolo, il quarto, dedicato all'organizzazione della pastorale catechistica nella Chiesa particolare. Il capitolo, ai numeri 265-285, è suddiviso in 12 punti che forniscono un quadro completo circa l'organizzazione catechistica, così distribuiti: il servizio diocesano della catechesi; servizi di collaborazione interdiocesana; il servizio della Conferenza Episcopale; il servizio della Santa Sede; importanza di un'effettiva coordinazione della catechesi; un articolato e coerente progetto diocesano di catechesi; l'attività catechistica nel contesto della nuova evangelizzazione; la catechesi nella pastorale dell'educazione; analisi della situazione delle necessità; programma di azione e orientamenti catechistici; l'elaborazione di strumenti e mezzi didattici per l'atto catechistico; l'elaborazione dei catechismi locali: responsabilità immediata del ministero episcopale.
Che cosa emergerebbe in sintesi dalla lettura del testo? Che cosa aggiunge di nuovo rispetto al passato? Il quadro elaborato dal DGC si presenta come un vero e proprio progetto organizzativo della prassi ecclesiale per la catechesi; in modo particolare, i numeri 265-267 sono dedicati a una nuova concezione circa il servizio diocesano della catechesi.

[18] Cf S. RIVA, *Come si diventa catechisti*, p. 297.

[19] Cf ibidem, pp. 298-299.

Si enuncia, innanzitutto, che l'esercizio della responsabilità sulla catechesi viene compiuto sì dal vescovo, ma sempre in collaborazione con il Segretariato diocesano di catechesi. I principali compiti indicati dal documento riguardano i seguenti aspetti strutturanti: a) l'osservazione della situazione diocesana della catechesi; b) la progettazione catechistica; c) la formazione dei catechisti; d) il coordinamento di altre attività pastorali connesse con la catechesi.

È importante sottolineare quanto enunciato al numero 267: «Per adempiere questi compiti il Segretariato della catechesi deve contare su "un gruppo di persone veramente esperte in materia. L'ampiezza e la diversità delle questioni di cui si deve trattare, esigono che le responsabilità siano ripartite tra più persone davvero competenti". Conviene che questo servizio diocesano sia costituito, ordinariamente, da sacerdoti, religiosi e laici. La catechesi è un'attività così fondamentale nella vita di una Chiesa particolare che "nessuna diocesi può essere priva di un proprio Ufficio Catechistico"». Il testo del documento è talmente chiaro nella sua formulazione che non ha bisogno di nessuna interpretazione dal punto di vista teologico o catechetico.

Ci si chiede solamente per quale motivo la realtà delle Chiese locali è completamente distante da queste indicazioni pratiche e concrete! Il numero 267 enuncia chiaramente che l'équipe deve essere composta da persone competenti ed esperte nel settore dell'educazione alla fede[20].

A questi numeri bisogna connettere anche quanto è stato indicato dal DGC circa il coordinamento della catechesi e a riguardo della sua progettazione, come appare evidente ai numeri 272-275; ma in questo articolo non è possibile analizzare compiutamente la ricchezza e la pregnanza di questa materia catechetica.

Gli altri punti del capitolo quarto sono una miniera di indicazioni e criteri organizzativi al livello interdiocesano, nazionale e internazionale; criteri molto attuali e anticipatori di una situazione sociale e culturale nella quale la Chiesa contemporanea si trova a operare.

Una nota a parte meriterebbe la considerazione degli ambiti o settori dell'organizzazione catechistica, previsti dallo stesso DGC. Infatti, ai numeri 276-285 è presentato un articolato quadro organizzativo della catechesi che dovrebbe tenere conto dei seguenti ambiti: i processi di apprendimento della fede in contesto culturale, l'osservazione scientifica della situazione e delle necessità, le proposte di intervento

[20] A questo punto della mia analisi, mi chiedo se non sia responsabilità degli studiosi di catechetica dedicare maggiore attenzione alla questione specifica; bisognerebbe promuovere una riflessione monografica sulla questione, che in quest'articolo evidenzio in modo essenziale, rimandando ad altra sede un approfondimento più articolato.

nel programma di azione e negli orientamenti catechistici, la produzione di strumenti e mezzi, sussidi catechistici "inculturati" e altri elementi specifici. Tutti questi ambiti non possono essere umanamente progettati e applicati da un solo monsignore responsabile di un ufficio curiale (*sic*!), ma richiedono competenze professionali da parte di membri professionisti che coordinano l'insieme della realtà diocesana attraverso l'équipe dell'UCD. In sintesi, all'interno di questa équipe diocesana per la catechesi non dovrebbero mancare, innanzitutto, specialisti in catechetica, professionisti del settore dell'educazione, esperti in comunicazione sociale, ricercatori nel campo antropologico-culturale per l'analisi della situazione, sociologi, pastoralisti ed ecclesiologi, operatori che sono a diretto contatto con le comunità locali.

3.3. L'organizzazione catechistica in Italia nel cammino postconciliare

Le diocesi italiane hanno recepito immediatamente quanto veniva emanato dalla Santa Sede? Già nel 1929, con apposita circolare venne istituito l'UCD, ponendo così le basi per una organizzazione capillare della catechesi diocesana[21]. Più avanti nel tempo, il *Documento Base* della catechesi italiana aveva dedicato il numero 147 all'importanza di un «servizio autorevole e qualificato a chiunque svolge catechesi nella diocesi». Il coordinamento delle varie esperienze di questo servizio è confluito nell'istituzione dell'Ufficio Catechistico Nazionale (UCN) della Conferenza Episcopale Italiana. Purtroppo, la realtà quotidiana conferma che ben poche furono le diocesi che dedicarono alla catechesi un'équipe di persone competenti. L'incarico del direttore dell'UCD spesso è stato (e purtroppo continua a essere) delegato a un operatore pastorale, in genere "chierico", che da solo, come libero battitore, coordina le varie attività diocesane della catechesi (il più delle volte demotivato poiché costretto dall'obbedienza ai suoi superiori e nella maggioranza dei casi senza preparazione alcuna nel campo della catechetica). Ci troviamo dunque, attualmente, di fronte a una dis-*organicità* catechistica, che se da un lato cerca di innovare mentalità, metodologie e strumenti a livello parrocchiale, dall'altro non tiene conto delle esigenze organizzative diocesane che devono poter rispondere pienamente alla complessità dell'agire formativo: è la classica pantomima dell'armata brancaleone.

[21] Cf J. PINHEIRO, *Il servizio dell'UCD il progetto diocesano di catechesi*, in UCN, *Incontriamo Gesù. Annuncio e catechesi in Italia alla luce degli Orientamenti nazionali*, Bologna, Dehoniane 2014, pp. 238-242.

Le sfide attuali poste dai nuovi paradigmi pedagogici e la rapida trasformazione della cultura, imposta dai processi di comunicazione, non possono essere disattese proprio in sede di organizzazione del processo di apprendimento trasformativo del credente, o come viene detto *tradizionalmente*, catechesi o educazione della fede[22].
A mettere il dito nelle piaghe italiane, è proprio il capitolo quarto degli *Orientamenti* nazionali che propone una materia abbastanza aggiornata (poiché recepisce le grandi istanze promosse dal DGC) circa la formazione dei catechisti, l'organizzazione diocesana, regionale e nazionale della catechesi, e altre forme di servizio pastorale che, secondo i vescovi italiani, sono connesse direttamente con l'organizzazione catechistica. È opportuno, a questo riguardo, soffermarsi sui numeri 85, 88-90, 93, poiché soprattutto in questi paragrafi, il capitolo quarto aggiorna, in modo sorprendente, quanto fu abbozzato dal *Rinnovamento della catechesi* nel 1970.
Non potendo entrare nel dettaglio delle questioni, evidenzio alcuni passaggi del documento, come il numero 85 che afferma la necessità del *saper lavorare* in équipe a livello di gruppo di catechisti, nell'ottica innovativa della metodologia del laboratorio. Altre innovative proposte sono enunciate ai numeri 88-90 che ribadiscono con determinazione la necessità di un coordinamento scientifico, qualificato, competente dell'organizzazione diocesana della catechesi. Non potendo sviscerare nei singoli dettagli quanto enunciato dal testo, gli elementi ricorrenti che impongono un cambiamento di mentalità in questo settore possono essere così riassunti: a) necessità di una formazione professionalizzante dei vari soggetti corresponsabili del servizio diocesano della catechesi (presbiteri, catechisti, operatori pastorali); b) bisogno di investimento coraggioso di risorse materiali e umane; c) una conoscenza approfondita della situazione catechistica a livello locale e nazionale; d) un intervento qualificato da progetti calibrati sulla situazione reale della catechesi locale e la conseguente verifica dei risultati raggiunti.
L'équipe diocesana dovrebbe svolgere un ruolo strategico non solo nel coordinamento delle varie esperienze parrocchiali e comunitarie, connesse tra di loro, ma dovrebbe ancor più leggere in profondità le profonde istanze di rinnovamento della fede in ordine ai processi di trasformazione sociale e culturale.

[22] Cf A. SEMERARO, *Pedagogia e comunicazione. Paradigmi e intersezioni*, Roma, Carocci 2007.

Quest'organizzazione presuppone la messa in rete a livello locale, regionale e nazionale delle buone prassi organizzative della catechesi, che vengono compiute in tutte le diocesi, soprattutto da quelle più virtuose per aggiornamento continuo. La stessa organizzazione esige la capacità di condividere le strategie più innovative per rispondere alla complessità dei processi differenziali e contestuali di apprendimento trasformativo dei singoli credenti e delle comunità.

Il coordinare la catechesi differenziale (catechesi dell'età evolutiva, degli adulti, degli anziani, dei diversamente abili) e la catechesi in contesto culturale e sociale (cultura urbana, cultura digitale, educazione formale, contesti particolari di immigrazione, ecc.), richiede in modo perentorio un lavoro di équipe che sia professionale, qualificato e capace di preparare il futuro delle comunità ecclesiali, intervenendo direttamente sui processi di trasformazione sociale e culturale. Perché, se la catechesi risulta incapace di cambiare il cuore e la mente delle persone, costituisce solo una perdita di tempo o peggio ancora uno strumento di controllo ideologico disumanizzante[23].

La nuova evangelizzazione è fondata sull'annunzio di una *notizia buona* che apre gli orizzonti storici all'umanizzazione più autentica e completa, poiché attuata in *buone prassi* edu-catechistiche condivisibili e intercomunicanti.

[23] Cf K. O'Grady, *Researching religious education pedagogy through an action research community of practice*, in *British Journal of Religious Education* 32 (2010) 2, 119-131.

4. Ambiti e competenze dell'organizzazione diocesana della catechesi

4.1. Gli ambiti essenziali

La comunità diocesana è responsabile insieme con il vescovo dei propri processi formativi della fede. Questa corresponsabilità implica innanzitutto una coscienza ecclesiale rinnovata alla luce dei grandi orientamenti proposti dal Concilio Vaticano II e aggiornata dal magistero pastorale di papa Francesco in *Evangelii Gaudium*.

La Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia dell'umanità, in uscita verso le periferie esistenziali dei gruppi sociali e culturali, capace di proporre nuove soluzioni alle grandi questioni della vita umana; essa è testimone dell'evento dell'incarnazione di Dio-Agape.

La catechesi può essere veramente iniziazione alla vita cri-

stiana, se si concretizza come processo di apprendimento trasformativo non solo dei singoli credenti (catechesi di iniziazione/permanente), ma anche delle stesse comunità locali da intendere come laboratori qualificati dell'apprendistato credente.
Organizzare in modo capillare i vari ambiti essenziali di questo processo trasformativo non è impresa facile; l'improvvisazione è la patologia più pericolosa e funesta. La mancanza di una coscienza matura a livello ecclesiale degenera in pessimismo e porta allo scacco fatale della perdita della speranza[24]. La motivazione delle persone matura, invece, se la coscienza ecclesiale è rassodata dalla comunione concreta e fattiva delle corresponsabilità. Sono ormai obsolete le retoriche clericaliste di accentramento delle responsabilità (vedi esercizio del potere comunitario) e le ridicole pantomime di coloro che ricercano blasoni clericali.
L'équipe diocesana per la catechesi differenziale e contestuale richiede, prima ancora di competenze tecniche o risorse materiali, una coscienza ecclesiale matura, la corresponsabilità ecclesiale riconosciuta e propugnata, la motivazione personale e comunitaria, l'entusiasmo di una speranza che si fa esercizio quotidiano di fraternità. A questo riguardo, potrebbe essere considerato innovativo un progetto comunitario sperimentale di una *catechesi-ricerca-azione*.

4.2. Competenze catechetiche certificate

L'équipe diocesana per la catechesi differenziale e contestuale dovrebbe prevedere al suo interno figure professionali che abbiano seguito corsi di specializzazione universitaria con competenze certificate a livello accademico. Non mancano studi specialistici in Scienze catechetiche e di alta formazione catechetica soprattutto in Italia. L'Università Pontificia Salesiana (UPS) ha alle sue spalle una lunga storia di esperienza in questo settore; l'Istituto di Catechetica di quest'Università compie quest'anno 60 anni di servizio accademico e di ricerca a livello nazionale e internazionale. A questa istituzione universitaria, si aggiungono la Pontificia Facoltà dell'*Auxilium*, l'Istituto di Catechesi Missionaria della Pontificia Università Urbaniana, l'Istituto Teologico San Tommaso di Messina e altri centri presenti sul territorio nazionale.
L'Istituto di Catechetica dell'UPS, in particolare, su indicazione e in collaborazione con l'UCN ha organizzato una scuola specifica per Coordinatori dell'animazione catechistica diocesana, unica nel suo genere. Il progetto formativo di questa scuola, che conferi-

[24] Cf A. ROMANO, *La* Spe Salvi *di Benedetto XVI per una catechesi della speranza*, in *Catechesi e catechetica. Studi in memoria del prof. don Giovanni Cravotta*, a cura di A. Romano, Messina, Coop. S. Tomaso – Torino-Leumann, Elledici 2008, pp. 103-132.

sce un diploma di specializzazione professionalizzante, prevede oltre alla formazione catechetica fondamentale e generale, un curricolo completo a livello di scienze umane e teologiche, approfondimenti dal punto di vista culturale e soprattutto l'abilitazione, attraverso seminari e laboratori specifici, all'organizzazione della catechesi diocesana.
Alla formazione accademica deve essere congiunta la formazione continua nella pastorale delle Chiese locali, con competenze certificate in ambito diocesano. A questo riguardo, sembrano essere molto rarefatte le esperienze attuali in Italia. L'UCN dovrebbe poter fornire attraverso un suo strumento specifico i risultati del monitoraggio delle varie esperienze locali. L'Istituto di Catechetica dell'UPS, in concomitanza con le celebrazioni del suo 60° anniversario di fondazione, propone l'istituzione di un *Osservatorio catechetico internazionale*, che avrà come sua specifica caratterizzazione lo studio e il monitoraggio delle esperienze catechistiche diocesane in Italia, appoggiando direttamente l'UCN italiano con il quale collabora da sempre.
Le competenze indispensabili che devono caratterizzare positivamente non solo le persone, membri delle équipes diocesane, regionali e nazionale, ma le stesse équipes sono raggiungibili attraverso uno studio oculato delle buone prassi organizzative in network. Internet e la comunicazione digitale offrono oggi svariati strumenti e mezzi per lo scambio delle esperienze e, soprattutto, consentono un intervento rapido ed ergonomico di sostegno concreto tra le comunità diocesane più bisognose. Un gesto di grande fraternità potrebbe essere la condivisione, secondo uno spirito missionario, di équipes competenti tra una diocesi e l'altra; questa mobilità interdiocesana favorirebbe non solo la crescita nella dimensione koinoniaka, ma porterebbe frutti sotto il profilo comunionale di una cultura della fraternità e della condivisione[25].

[25] Cf DGC 268.

5. Conclusioni

È paradossale osservare che, mentre ogni Stato democratico organizza l'educazione formale/scolastica, obbligando i suoi cittadini a percorsi standard di formazione, l'organizzazione catechistica diocesana sembra essere latente o addirittura inesistente.

ELLEDICI
STUDI E RICERCHE DI CATECHETICA



Linguaggio e linguaggi nella catechesi

Il testo contiene gli Atti del Congresso dell'Équipe Europea di Catechesi tenutosi a Malta nel 2012. Un invito alla catechesi a fare spazio non solo al ragionamento, ma anche al corpo, all'emozione, alla poesia, alla bellezza, ai sensi, all'invocazione, alla meraviglia, alla contemplazione.
Pagine 120. € 19,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

Se l'educazione alla fede è veramente parte essenziale della prassi ecclesiale di evangelizzazione, suo ambito imprescindibile e unico per la stessa vita della Chiesa, allora, ci chiediamo, perché ogni comunità diocesana rinuncia di fatto a questo suo dovere? Se la catechesi è un diritto-sorgivo per ogni credente, può una comunità diocesana abdicare ad accompagnare con competenza tutti i credenti nel cammino della loro formazione? La storia del discepolato da Gesù Cristo a oggi obbliga le comunità diocesane a un serio esame di coscienza, affinché si possa realizzare al più presto e nei migliori dei modi un'autentica, coraggiosa e sempre innovativa organizzazione catechistica diocesana. Le diocesi italiane hanno dimostrato nel tempo una grande capacità e volontà di rinnovamento; i numerosi interventi pastorali e magisteriali ne sono la conferma più convincente. Che cosa resta da fare? Ogni vescovo come responsabile della propria comunità dovrebbe provvedere alla formazione dei propri figli, poiché la comunità ecclesiale non può essere abbandonata a se stessa. L'organizzazione catechistica diocesana della catechesi, se gestita in forma professionale, può essere una risposta efficace, organica, ordinata, competente e autentica alla complessità e al pluralismo culturale attuale.

Le strutture accademiche per la professionalizzazione in Catechetica oggi in Italia sono di pregevole natura. Ogni vescovo dovrebbe assicurare un congruo numero di persone, chierici e laici disponibili, motivati e appassionati dell'educazione alla fede, dedicate a tempo pieno per l'organizzazione catechistica diocesana della catechesi. Tutto questo è possibile immediatamente, senza grandi aggravi dal punto di vista economico, in modo semplice, ma nel contempo profondo: dipende solo dalla volontà di coloro che governano e animano le comunità ecclesiali.

Questo semplice articolo, circoscritto alle sole parti analitiche dei testi magisteriali, rimanda le questioni più tecniche dell'organizzazione diocesana della catechesi a un esame più approfondito e articolato; magari, in un prossimo futuro, grazie alle grandi stimolazioni provenienti dai Centri della ricerca universitaria e, soprattutto, grazie alle condivisioni delle esperienze di ogni singola diocesi italiana, sarà possibile disegnare un quadro più completo della questione, mentre la lettura di queste poche pagine potrà servire ad aprire un dibattito più fecondo, stimolando la sensibilizzazione sul tema riproposto con coraggio dagli *Orientamenti* nazionali.



Abbonati ad Avvenire

In più, per te, gratis anche l'abbonamento digitale

Abbonarsi ad Avvenire significa entrare ogni giorno nel cuore del cambiamento della Chiesa e di tutto il mondo cattolico. Grazie a idee, analisi e approfondimenti puoi seguire e comprendere i mutamenti della società e riscoprire i valori profondi dell'essere cristiani e cittadini dell'Italia e del mondo. In più, con l'abbonamento, hai accesso senza alcun costo aggiuntivo anche all'edizione digitale del quotidiano già dalla mezzanotte. **Abbonati ad Avvenire per essere insieme protagonisti nel cambiamento.**

RISPARMI
€179,60
Paghi € 289,00 anziché € 468,60

Chiama subito
il numero verde
800 82 00 84
dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,00

Protagonisti
nel cambiamento

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

C

Il tema II

LA SFIDA DELLE NUOVE TECNOLOGIE

In occasione del 60° di fondazione, l'Istituto di Catechetica della Pontificia Università Salesiana di Roma ha voluto organizzare un convegno internazionale per riflettere sulla catechesi dei giovani e i new media (Roma, 15-16 maggio 2015). A prima vista la tematica scelta non parrebbe molto originale.
In realtà essa è stata affrontata da una prospettiva di fondo di enorme importanza, cioè a partire dal cambio in atto del paradigma antropologico-culturale che tocca radicalmente l'uomo d'oggi e soprattutto i giovani. Si tratta di un mutamento che gli esperti intervenuti all'incontro hanno descritto lucidamente in termini come questi: «la *modernità*, scaturita dall'Illuminismo, ci ha lasciati orfani di quell'universo simbolico che per tanto tempo aveva messo al riparo l'umanità da ogni destabilizzazione socio-culturale» offrendole identità precisa, significati, orizzonti, traguardi condivisi e pacifici cui tendere. Di conseguenza – e qui sta il cambio di paradigma – attualmente l'uomo «è posto *solo* di fronte a se stesso e alle sue responsabilità…; né la natura, né Dio, né alcuna *autorità* possono determinare la solidità delle basi della sua esperienza esistenziale, né tanto meno il significato della sua vita e della sua storia e del suo posto nel mondo… La modernità ha posto l'umanità… di fronte al rischio di "dover creare significati"» riconsegnando all'uomo una piena libertà e autonomia.
Stando così le cose, è fin troppo facile immaginare il ruolo importantissimo che i nuovi media possono e intendono giocare in questa "creazione di significati" cui l'uomo d'oggi – il giovane in primis – è portato dalla cultura dominante.
Un dato di fatto, una ragione in più – e decisiva – che non possono non interpellare la comunità credente, spingendola ancora una volta ad "abitare" in termini attivi e positivi il pervasivo mondo delle nuove tecnologie della comunicazione.

• Educazione religiosa e nuove tecnologie

Nelle radicali sollecitazioni brevemente richiamate sopra, il lettore troverà certamente ulteriori motivi per scorrere le pagine che seguono. Affidate a **Roberto Romio**, esperto di educazione religiosa e di insegnamento della religione cattolica, esse vengono a concludere la serie di precedenti quattro articoli che lo studioso ha dedicato precisamente alla tematica "educazione religiosa / catechesi e nuovi media".
Qui di seguito il professore unisce alla teoria l'analisi critica delle concrete pratiche didattiche digitali messe in atto nel campo dell'educazione religiosa e delle proposte catechistiche. Egli, anzitutto, ne coglie le trasformazioni ed enuclea i modelli didattici che vi sono soggiacenti. Il passo successivo, compiuto a partire dalla valutazione critica di quanto si va facendo, è l'individuazione di un modello didattico ideale che può trovare un'applicazione più fruttuosa nel variegato universo delle nuove tecnologie digitali.

EDUCAZIONE RELIGIOSA E NUOVE TECNOLOGIE DELLA COMUNICAZIONE: LE BUONE PRATICHE

ROBERTO ROMIO

1. Una prima chiarificazione terminologica

L'educazione religiosa, soprattutto quella che si realizza nella scuola e nella catechesi, fa uso di buone pratiche continuamente sollecitate oggi dalle tecnologie della comunicazione. Pratiche che hanno senso solo se rendono più trasparente la comunicazione e la relazione dell'educatore con i suoi allievi e con il contesto educativo. Infatti, al cuore dell'educazione rimane sempre la relazione; ma ogni incontro umano, in particolare quello educativo, è comunicazione multimediale: implica cioè mezzi e tecniche che rendono percepibile la comunicazione[1].

L'interesse della Chiesa per le pratiche educative digitali è evidente e in continua crescita. Una delle ultime iniziative di papa Francesco è la *Scholas Labs*, un incubatore mondiale di startup innovative in cui possono trovare spazio i progetti educativi che intendono promuovere l'integrazione scolastica[2].

A livello di educazione religiosa si percepisce un diffuso iniziale tentativo di accostare il complesso mondo delle nuove tecnologie per dare informazioni e comunicazioni a livello parrocchiale, diocesano e anche nazionale.

Il nostro contributo, dal taglio più applicativo, conserva la prospettiva sull'educazione religiosa che ha guidato i quattro articoli che l'hanno preceduto[3]. Anche qui per *educazione religiosa* intendiamo l'intero panorama dell'educazione religiosa, nella sua accezione più ampia, che va oltre la catechesi e abbraccia tutto il sistema educativo, formale – non formale – informale, che in-

[1] C. CANGIÀ, *Teoria e pratica della comunicazione multimediale*, Roma, Multimedia-Tuttoscuola 2013, pp. 9-27.

[2] Il progetto si inserisce nel network di *Scholas Occurrentes*, una rete di istituti scolastici nata da un'idea di Bergoglio quando ancora era a Buenos Aires e oggi presente in tutto il mondo. Nel primo anno verranno selezionate e incubate 10 *startup* che si interessano dell'istruzione come mezzo di integrazione. http://www.wired.it/economia/start-up/2015/02/12/nasce-scholas-labs-incubadora-de-negocios-vaticano-detto-papa-google-hangout/

[3] Nei precedenti contributi è stato sviluppato: uno sguardo iniziale sul fenomeno della rete (1° articolo), la sfida delle ICT alla pedagogia trasmissiva ancora dominante (2°), gli influssi della rete sulla dimensione religiosa (3°), rischi e opportunità per l'educazione religiosa al tempo di Internet (4°).

teressa la religione con le varie istituzioni e soggetti che in esso interagiscono, dalla famiglia alla scuola.
In queste pagine ci proponiamo di offrire alcune utili indicazioni per veicolare alcune buone pratiche utilizzate nella comunicazione educativa religiosa.
In una prima parte prenderemo atto della radicale trasformazione in atto delle nostre pratiche cognitive e sociali anche in ambito religioso e dei rischi che ne conseguono. In una seconda parte esamineremo il rapporto tra le pratiche educative digitali e i diversi modelli didattici presenti oggi in ambito educativo religioso. Infine, più concretamente, illustreremo alcune delle possibili buone pratiche che oggi si stanno diffondendo nell'ambito dell'educazione religiosa.

2. A che punto siamo con le pratiche didattiche digitali

Le tecnologie con velocità sorprendente si aggiornano e sviluppano prodotti interattivi supportati da dispositivi portatili sempre nuovi che trasformano la prassi didattica e la preparazione dei materiali didattici per le LIM, i PC, i tablet, i dispositivi portatili, ecc.
Il sistema di istruzione e formazione italiano sembra, però, arrancare e non riuscire, nonostante le promesse e i progetti, a rispondere con efficacia alle possibilità e alle sfide delle nuove tecnologie della comunicazione. G.A. Stella, in *Altro che rivoluzione informatica*, del febbraio 2015, disegna un quadro impietoso della condizione della scuola italiana rispetto all'innovazione digitale[4]. Ai decenni di annunci e promesse fa riscontro una situazione che sembra surreale: «le scuol@2.0 all'altezza delle sfide digitali mondiali sono in Italia 38 su 8.519». Ci sono certo eccellenze, ma le scuole sperimentali dei due progetti «cl@ssi 2.0» e «scuol@2.0» sono rare: «Nel 2012-13 erano 416 le cl@ssi 2.0, dotate di minicomputer per tutti gli alunni per interagire con la lezione in tempo reale. Mentre erano solo 14 le scuol@2.0, completamente digitalizzate». Naturalmente ci sono altre scuole, al di fuori del progetto ministeriale, che con spirito di iniziativa e capacità stanno operando da sole per l'innovazione[5]. In un recente sondaggio di *Skuola.net* su oltre 1600 studenti tra gli 11 e i 19 anni, due ragazzi su

[4] G.A. Stella, *Altro che rivoluzione informatica*, in *Corriere della sera*, 7.2.2015, http://www.corriere.it/scuola/15_febbraio_07/scuola-digitale-ritardi-0a494a58-ae93-11e4-99b7-9c6efa2c2dde.shtml

[5] Si può vedere nel sito di *Tuttoscuola*: http://www.tuttoscuola.com/scuoladigitale/

tre dichiarano di non avere la connessione wi-fi o comunque di non utilizzarla per la didattica. Il 90% dichiara di avere a scuola il laboratorio informatico, ma solo uno su 5 lo utilizza una volta a settimana, mentre il 39% dichiara di non esserci mai stato. Tutti i giorni tra i PC sono solo il 12% dei ragazzi. Da uno studio di Glocus risulta che il 18,5% dei plessi scolastici (4.200) non è connesso a Internet, le LIM sono appena 69.813 e i tablet per uso individuale nelle classi appena 13.650. Secondo il MIUR, nel 2013-2014, il 78% delle scuole è dotato di laboratori digitali per la didattica connessi in rete[6].

A livello ecclesiale italiano la condizione non può essere certo migliore: da alcuni anni la CEI ha creato un Ufficio informatico nazionale (SICEI) che sta promuovendo un graduale adeguamento dei suoi servizi e di quelli delle diocesi ai nuovi scenari del web 2.0. Sono stati per ora attivati: il sito Internet della diocesi, un sito sui Beni culturali ecclesiastici, la posta elettronica, la valorizzazione dei percorsi di studio delle Facoltà teologiche, la diffusione delle Lettere pastorali dei vescovi, la comunicazione tra gli istituti religiosi, la formazione dei catechisti o degli insegnanti di religione, gli sconti per l'acquisto di prodotti e servizi informatici, un numero verde di assistenza e consulenza, ecc.[7].

Non abbiamo dati recenti che disegnino l'attuale presenza delle nuove tecnologie digitali nel progetto educativo pastorale della Chiesa italiana, anche se tutti tocchiamo con mano gli sforzi e le numerose iniziative che ogni realtà locale sta compiendo per essere presente nel mondo delle nuove tecnologie e della rete. Tra tutti possiamo menzionare l'Associazione Webmaster Cattolici italiani (WeCa)[8] che si propone di essere un punto di riferimento e di coordinamento per la formazione dei webmaster cattolici, offrendo servizi e convenzioni per una sinergia costruttiva dei nuovi mezzi di comunicazione e favorendo il dialogo tra i diversi livelli delle strutture ecclesiali.

[6] L. Loiacono, *Scuole tecnologiche? Ancora troppe senza pc né wifi*, in *Skuola.net*, 29.8.2014, http://www.skuola.net/news/scuola/scuola-tecnologica-pc-tablet-wifi.html

[7] http://www.chiesacattolica.it/sicei/

[8] WeCa (webcattolici): http://www.webcattolici.it

3. Le pratiche digitali nell'educazione religiosa

La parola che meglio può descrivere il rapporto che oggi viviamo nell'educazione religiosa tra le pratiche educative e le tecnologie digitali è ancora quella di: "nuovo". Sul piano pedago-

gico didattico mancano ancora testi di riferimento, sperimentazioni, modelli applicativi, indicazioni operative, ecc. Si è avviato un processo, ma è ancora necessario del tempo perché si affermino e generalizzino nuove buone pratiche digitali.

3.1. L'utilizzo delle tecnologie nelle pratiche educative

La tecnologia digitale nei processi d'apprendeimento viene ancora prevalentemente utilizzata per reperire informazioni, testi, immagini, video, ecc. Gli studenti vengono orientati dagli educatori a utilizzare le informazioni dei motori di ricerca per eseguire i compiti che essi assegnano. Una pratica quindi trasmissiva, unidirezionale, tipica del web 1.0. La dimensione collaborativa, costruttiva, sociale, che da alcuni anni ha trasformato l'utilizzo delle tecnologie digitali e della rete trasformandola in web 2.0, non ha ancora trovato piena cittadinanza nella pratica educativa religiosa.
Possiamo dire che, anche sul piano dell'educazione ecclesiale, il web 2.0 ancora non è stato recepito. Si possono naturalmente trovare moltissimi contenuti digitali religiosi in rete, ma se analizziamo il livello comunicativo dei prodotti educativi religiosi caricati sulle piattaforme di condivisione ci rendiamo subito conto dello scarso livello di elaborazione comunicativa. In rete sono presenti milioni di contenuti religiosi, ma si tratta prevalentemente di contributi testuali. Questo incalcolabile serbatoio di materiali dovrebbe poter entrare nei processi educativi ed essere valorizzato nelle buone pratiche, ma siamo ancora ai primi tentativi. Manca ancora, infatti, uno sfondo pedagogico didattico consolidato che proponga modelli, metodologie, piste operative capaci di superare la diffusa diffidenza e/o autoreferenzialità degli educatori.

3.2. Le pratiche educative digitali ecclesiali

Gli studenti che frequentano le istituzioni educative formali, così come gli allievi di quelle informali, vivono immersi e parlano i linguaggi digitali fin da piccoli, anche se gli educatori tentano spesso di porre dei limiti. Nel mondo anglosassone, il più avanzato, ormai da tempo si possono utilizzare piattaforme per la condivisione interattiva tra i docenti, in cui gli studenti partecipano con i loro commenti e i loro materiali. In Italia da qualche anno è attiva una sperimentazione degli ambienti digitali di apprendimento che mette in relazione, in modo circolare, tutti gli attori del sistema educativo: ricordiamo per tutte la sperimentazione delle cl@ssi 2.0.

Anche in ambito ecclesiale si sta sviluppando, in questi ultimi anni, una forte attenzione all'utilizzo delle nuove tecnologie digitali nell'educazione. Sono state promosse numerose iniziative, sia a livello centrale, dal Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali[9], sia a livello periferico, dalla CEI con l'Ufficio Nazionale CEI per le Comunicazioni Sociali (UCS), sia anche ai livelli diocesano e parrocchiale[10].

Oltre al Servizio informatico della CEI di cui abbiamo parlato sopra, meritano qui un accenno le iniziative dell'UCS della CEI, che si occupa del settore (stampa, cinema, radio, tv, ecc.). L'Ufficio si interessa della comunicazione e del coordinamento *ad intra* delle relazioni tra la Segreteria generale della CEI e gli Uffici, Servizi e Organismi collegati (Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Fondazione Missio, ecc.), e tra gli stessi Uffici e i Servizi pastorali. Viene anche prodotta una Rassegna stampa quotidiana cartacea distribuita agli organismi della CEI e tramite Internet ed Intranet ai vescovi, agli Uffici diocesani e ai giornalisti vaticanisti accreditati. L'Ufficio si occupa poi anche della comunicazione *ad extra* con la stampa "laica" e i contatti televisivi e radiofonici. Nell'area news del sito www.chiesacattolica.it viene anche curata la produzione settimanale delle InfoCEI.

Infine la Sezione cinema e spettacolo si interessa di coordinare e sviluppare un confronto approfondito tra fede e media audiovisivi; in particolare per quel che riguarda l'aspetto culturale, sociale e soprattutto tecnologico delle *sale della comunità*.

Si deve riconoscere che le iniziative educative si moltiplicano e la presenza in rete diviene sempre più massiccia a partire dal papa e dalle personalità più significative della Curia, fino alle comunità parrocchiali e ai singoli educatori religiosi. Si tratta ancora, certo, di un'evidenza pratica oggetto di studio, di ricerca e di sperimentazione[11].

[9] Al Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali abbiamo dedicato un paragrafo nel nostro precedente articolo su questa rivista.

[10] Nel sito,, alla sezione RUBRICHE/web, si possono consultare le iniziative in ambito digitale delle diocesi di Molfetta, Volterra, Padova, Salerno, Gaeta, Isernia, Torino, ecc. http://www.chiesacattolica.it/comunicazione/ucs_2012/attivita/00006534_Web.html

[11] L. PAOLINI, *Nuovi media e web 2.0. Come utilizzarli a scuola e nei gruppi*, Bologna, Dehoniane 2010, pp. 11-23.

4. La trasformazione delle pratiche educative in ambito religioso

Il nuovo scenario educativo che sta prendendo lentamente piede, nella condizione di crisi delle pratiche educative tradizionali, presenta interessanti elementi di novità. Anche nelle pratiche educative digitali si riscontrano significativi elementi d'innovazione che ormai iniziano a consolidarsi.

ELLEDICI
NOVITÀ



Istituto di Catechetica, Università Pontificia Salesiana

La catechesi dei giovani e i new media

Nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale

Il libro raccoglie diversi contributi che sono stati elaborati da esperti nel settore della teologia, della catechetica e delle scienze umane in dialogo interdisciplinare. Si presenta come un sussidio per il ripensamento della catechesi dei giovani.

Pagine 152. € 16,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

4.1. Elementi di novità nelle pratiche educative digitali

Si può innanzitutto rilevare che la diffusione capillare di strumenti comunicativi tecnologici facili da utilizzare, non solo per i docenti, ma anche per gli studenti, sta allargando la platea *"autoriale"*. Non occorrono più competenze sofisticate per produrre propri contenuti scritti, fotografici, video, ecc. La logica che governa queste pratiche educative è quella sociale, guidata dalla condivisione delle risorse e dalla consapevolezza che attraverso il lavoro comune si possono raggiungere risultati molto qualificati.

Si va inoltre affermando una prospettiva pedagogica e didattica di tipo *"emergente"*, soggiacente all'organizzazione delle nuove pratiche digitali e alla catalogazione dei prodotti. Emergente nel senso che chi valuta e decide sui prodotti, non è un'autorità *super partes*, ma la comunità degli utenti. Sono essi a decidere autonomamente se accettare o rifiutare i prodotti conoscitivi. A ciò si deve aggiungere la necessità di misurarsi con i nuovi linguaggi per integrare nelle pratiche didattiche i dispositivi tecnologici. Si tratta cioè di comprendere la logica comunicativa dei diversi dispositivi tecnologici, per renderli accessibili all'uso didattico e per individuare le pratiche d'impiego nel contesto della classe o del gruppo di lavoro.

4.2. Rischi e problematiche per l'educazione religiosa

L'ingresso delle nuove tecnologie nelle pratiche educative comporta il nascere di alcune problematiche legate allo specifico contesto dell'educazione religiosa.

Una prima questione riguarda la prospettiva pedagogico-didattica di tipo *"verticale"* caratterizzante il contesto di apprendimento religioso. Intendiamo cioè il riferimento obbligato alle indicazioni delle fonti bibliche e magisteriali che garantiscono la correttezza del processo di elaborazione e del prodotto finale. Se la verità non è già data, ma l'utente genera liberamente i contenuti e la comunità degli utenti ne certifica la correttezza e garantisce l'autorevolezza, viene a cadere il principio metodologico fondamentale dell'educazione religiosa, non solo cattolica. Inevitabile quindi lo scontro tra la logica educativa della tradizione religiosa e quella *emergente*, che guida la produzione e l'organizzazione dei contenuti delle nuove pratiche digitali. Le fonti bibliche e magisteriali rimangono, in questa nuova prospettiva, delle importanti e insostituibili risorse, ma esse devono confrontarsi con le

altre fonti, in un'ottica inclusiva, per la costruzione degli oggetti digitali.

Una seconda problematica riguarda l'introduzione dei nuovi mezzi applicativi tecnologici in spazi e modelli educativi formali, come ad esempio quello della catechesi o della scuola, che difficilmente consentono le modalità di interazione dei network sociali guidati dalla logica della condivisione di interessi, problemi, gusti, hobbies, ecc. La difficoltà emerge in tutto il suo spessore se si pensa alla logica formale rigida, lineare, trasmissiva che guida generalmente la prassi educativa religiosa tradizionale. Il passaggio a pratiche più reticolari, orizzontali, collaborative, tipiche dei dispositivi digitali, richiede indubbiamente modelli e metodologie didattiche più adeguate a rispondere ai nuovi contesti educativi[12].

[12] Cf ibidem, pp. 7-10.

5. Verso un modello didattico per le pratiche digitali

Le pratiche didattiche, anche quelle digitali, fanno sempre riferimento a una teoria soggiacente a cui implicitamente, anche se a volte inconsapevolmente, chi le usa fa riferimento. Non tutti i modelli didattici, però, si sposano bene con l'uso delle nuove tecnologie. Quelli tradizionali, centrati sulla lezione in aula, risultano molto distanti dalla logica delle tecnologie digitali. Può essere quindi utile analizzare la consonanza tra i modelli didattici oggi più in uso e le pratiche digitali.

5.1. Modelli didattici e pratiche digitali

Tra i modelli didattici oggi più in uso nella pratiche digitali abbiamo ritenuto utile un'analisi dei seguenti: Modello della *trasmissione*, M. *dialogico*, M. *dell'apprendere facendo*, M. *del gioco-esplorazione*, M. *dell'istruzione guidata*, M. *umanistico*, M. *della ristrutturazione cognitiva*, M. *metacognitivo* e M. *costruttivistico*.

Si tratta di un elenco non esaustivo e apparentemente complesso che però può essere ricondotto a due linee di tendenza: la prima più interessata alla sistematica trasmissione dei contenuti, l'altra più centrata sul soggetto che apprende. Potremmo definire il carattere della prima di tipo comportamentistico-cognitivista e quello della seconda di tipo costruttivistico.

Per loro natura le pratiche didattiche digitali si avvicinano maggiormente ai modelli ispirati a una prospettiva costruttivistica collaborativa, ma ogni modello può offrire utili elementi.
Ecco una sintetica analisi[13]:

MODELLI	DESCRIZIONE
Trasmissivo	È il modello tradizionale, ancora il più diffuso nell'educazione religiosa. In esso le pratiche digitali si mettono al servizio della trasmissione ed esposizione dei contenuti per una trasmissione uditiva e visiva chiara ed efficiente.
Dialogico	Si rifà al modello del dialogo socratico in cui l'educatore guida un processo euristico che porta l'allievo alla scoperta della sua autonomia e responsabilità. Le pratiche digitali possono offrire maggiori possibilità di personalizzazione e ulteriori modalità di negoziazione dialogica allargando spazi e tempi di relazione.
Apprendere facendo	Nell'ottica dell'attivismo di Dewey, si pone al centro la formulazione delle ipotesi, l'esperienza diretta e la verifica concreta. Queste modalità operative sono tipiche delle pratiche digitali che nella ricerca e sperimentazione verificano quanto è oggetto di studio. È un modello molto vicino alle aspettative degli allievi.
Gioco-esplorazione	Il gioco è un veicolo importante dell'apprendimento. Le attività ludico-esplorative sono centrali nella formazione. Le pratiche digitali sono caratterizzate dalla forte presenza della dimensione del gioco. La presenza di videogiochi nei processi di apprendimento religiosi costituisce una vera svolta da potenziare.

[13] A. CALVANI, *Modelli dell'apprendimento ed impieghi delle TIC*, 1-Mod B1- area 1.2, http://www.chersi.it/listing/dol_06_07/2_02_07_nt_did/terza_sett/determinis_utop/modelli_calvani.pdf

MODELLI	DESCRIZIONE
Istruzione guidata	Sviluppa il processo d'apprendimento attraverso una sequenza ordinata di stimoli, dai più semplici ai più complessi, seguiti da feed-back successivi. Questa prospettiva comportamentista è alla base dei modelli cibernetici e delle tecnologie orientate all'insegnamento.
Modello umanistico	Si ispira a un approccio (Rogers) che supera l'ansia della prestazione e della valutazione per dare spazio all'autostima, alla creatività, al senso di sicurezza. Le pratiche digitali, promuovendo ambienti creativi, possono meglio di altre sostenere, sollecitare e sviluppare l'espressività creativa dell'allievo.
Ristrutturazione cognitiva	Ispirandosi alla visione cognitivista si incentra sulla progressiva ristrutturazione della preconoscenze e sulla flessibilità delle prospettive dei domini conoscitivi (Ausubel). Le pratiche digitali ipertestuali possono aiutare la ricostruzione e la navigazione tra i diversi domini, momenti e modalità di conoscenza.
Modello metacognitivo	Si basa sulla consapevolezza dei processi di apprendimento e delle diverse modalità di apprendere. Le pratiche digitali consentono di monitorare i processi di apprendimento e facilitano l'acquisizione della consapevolezza del processo.
Modello costruttivistico	Si fonda sulla prospettiva del costruttivismo sociale: l'ambiente di apprendimento può sostenere e far emergere le potenzialità conoscitive di ogni soggetto. Le risorse, i pari, gli esperti costituiscono i supporti per i soggetti che apprendono. Le pratiche educative digitali sono fondate sulla didattica costruttivista.

5.2. Un modello misto per le pratiche educative digitali

Le pratiche educative digitali possono costituire un arricchimento e un potenziamento delle esperienze di apprendimento effettuate con i modelli e le pratiche tradizionali. La maggiore ricchezza dei media espressivi porta, infatti, alla luce abilità e motivazioni nascoste e inespresse nella didattica tradizionale. Motivazione, autostima, cooperazione, espressività, relazioni vengono valorizzate creando nel soggetto che apprende una condizione di maggior appagamento emotivo che genera tensione, piacere, trasporto creativo, senso di controllo e conquista, qualità che danno significatività all'apprendimento religioso.

Inoltre le pratiche digitali, grazie alle nuove tecnologie della comunicazione, possono accrescere le capacità creative e comunicative favorendo il superamento di ansie e inibizioni. Attraverso la scrittura elettronica la fantasia, le emozioni e le intuizioni vengono sollecitate e amplificate. L'uso dei dispositivi digitali con la loro virtualità consente uno sviluppo esplosivo della dimensione del ludico. La simulazione di micro mondi artificiali, di oggetti virtuali e il superamento delle regole fisiche che li interconnettono favorisce le istanze ludiche e creative in una forma decisamente più ampia e versatile di quella delle pratiche tradizionali.

Inoltre le pratiche digitali facilitano il prendere appunti, correggere, annotare, filtrare e organizzare, amplificare, costruire sistemi, offrendo alla mente strumenti di espressione nuovi, ricchi e flessibili.

L'uso delle tecnologie porta a riflettere sulle regole e sui criteri adottati per affrontare e risolvere i problemi, sviluppando una capacità di vedere i problemi con un'ottica più generale. Inoltre, attraverso la rete, le pratiche digitali promuovono percorsi di apprendimento individualizzati che l'allievo può personalizzare determinando liberamente gli esiti e negoziandoli con il docente.

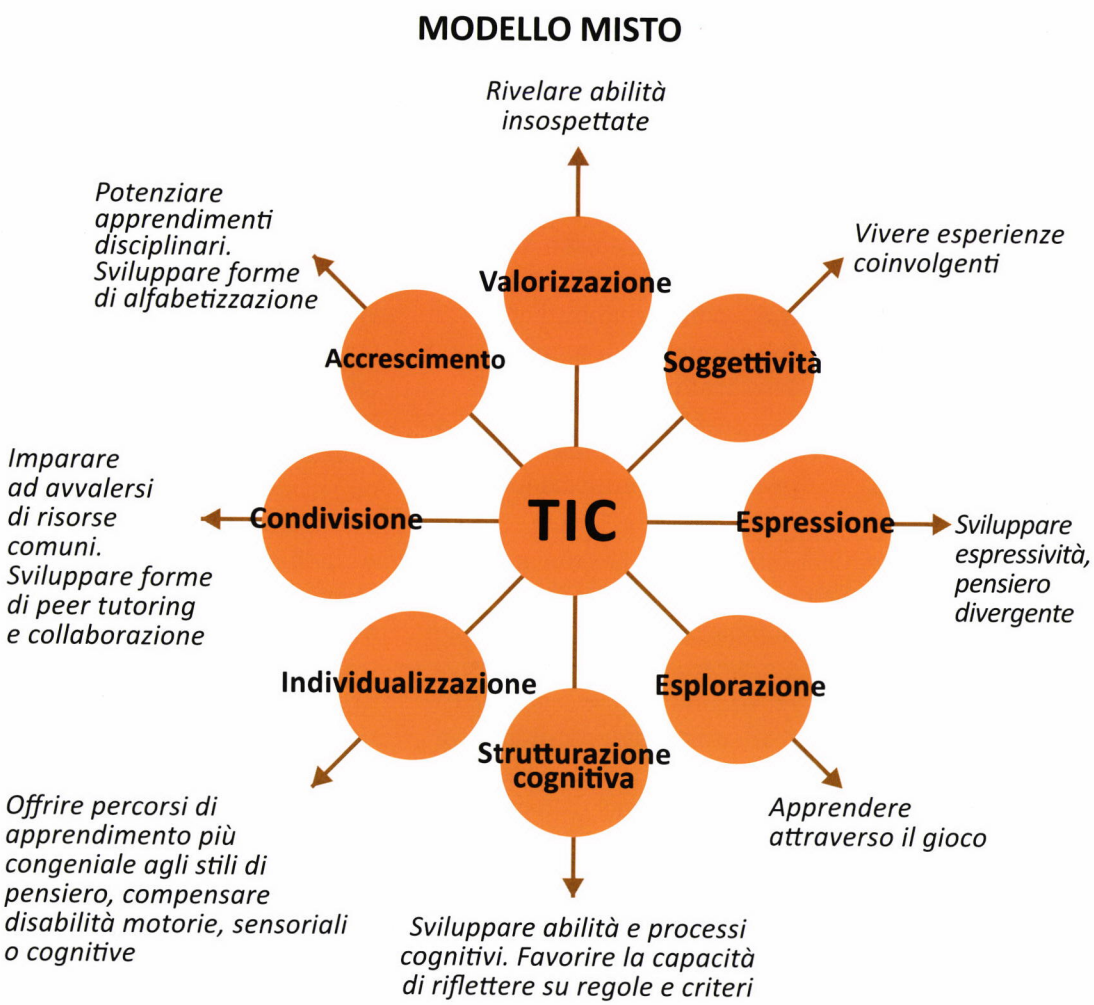
Da ultimo, l'apprendimento collaborativo e sociale trova nelle pratiche digitali possibilità inedite di parola e di ascolto. Per la maggiore facilità dello scambio, della revisione e riorganizzazione continua delle idee, i dispositivi digitali sviluppano i processi interpersonali di costruzione delle conoscenze[14].

Le caratteristiche didattiche delle pratiche digitali che abbiamo elencato, derivanti dal potenziale didattico insito nel-

[14] Cf ibidem, A. CALVANI, *Storia e basi teoriche.*

le nuove tecnologie, trovano una sintesi nel modello che potremmo chiamare *Modello misto*. Esso raccoglie caratteristiche e paradigmi presenti negli altri modelli sopra esposti. Possiamo così sintetizzare le sue caratteristiche didattiche[15]:

[15] Cf A. CALVANI, *Modelli dell'apprendimento ed impieghi delle TIC.*



Sul piano dell'utilizzo delle pratiche digitali nei processi di apprendimento, lo schema evidenzia le dimensioni didattiche caratterizzanti del Modello misto individuate a partire da alcune teorie dell'apprendimento e della valutazione del potenziale didattico implicito nelle TIC.

6. Le buone pratiche nell'educazione religiosa

Le buone pratiche dell'educazione religiosa hanno una lunga storia in tutte le religioni. Le pratiche cristiane risalgono al contesto ebraico di Gesù, alla prima comunità apostolica e alle origini del cristianesimo per poi arricchirsi e affinarsi lungo i secoli fino a noi. All'interno di questo grande quadro si inseriscono anche le pratiche educative digitali che da qualche decennio si sono venute affermando.

6.1. Le antiche e nuove buone pratiche nell'educazione religiosa

Tutte le pratiche educative, più o meno recenti, risentono dei diversi contesti culturali in cui sono nate e sono state praticate. Alcune di esse, con i dovuti adattamenti, continuano ancora a essere usate e risultano tutt'oggi efficaci. Pensiamo alle numerose pratiche ascetiche e devozionali cristiane tra cui possiamo enumerare: le varie forme di preghiera e di devozione, la meditazione, la catechesi, lo studio della Bibbia e dei Padri, la direzione spirituale, le letture ascetiche, le conversazioni spirituali, il digiuno, le penitenze, l'elemosina, il servizio ai bisognosi, il pellegrinaggio, gli esercizi spirituali, le attività ricreative degli oratori, ecc.

L'avvento della tecnologia nella vita quotidiana, e di conseguenza nell'educazione e nella formazione, sta producendo nelle pratiche educative e nei processi di apprendimento una rivoluzione epocale. Il possesso sempre più generalizzato di dispositivi digitali, mobili, personali e permanentemente connessi offre a tutti, con grande facilità, la tecnologia necessaria per informarsi, istruirsi, formarsi e lavorare in modalità nuove, autonome e autosufficienti.

Al di là dei lenti processi d'informatizzazione istituzionale del sistema educativo, gli utenti già possiedono la tecnologia necessaria per istruirsi e ne conoscono le pratiche.

Per controllare questa caotica anarchia formativa, le autorità istituzionali preposte cercano di regolare e limitare l'uso della tecnologia mobile all'interno delle istituzioni educative. In Italia vige ancora il divieto di usare in classe i dispositivi mobili. Ma il fenomeno non si potrà arginare così. Bisognerà pensare a strategie didattiche nuove e diverse. Le pratiche educative digitali ridisegnano ruoli e rapporti tra docente, discente, contenu-

ti, ambienti, mezzi e strumenti. Il docente dovrà divenire un regista che organizza il lavoro degli studenti e l'utilizzo degli strumenti. I media digitali non vanno demonizzati, ma sfidati sul loro stesso terreno perché divengano strumenti idonei per produrre contenuti culturali di studio.

6.2. Dalla multimedialità alla didattica multicanale

Spesso si confonde tra didattica digitale e multimediale. Possiamo dire che la didattica è sempre stata multimediale, perché l'essere umano è già di per sé multimediale: parla, ascolta, vede, si muove, ecc. Certo tale multimedialità non è stata sempre ricca ed ha anzi attraversato momenti di grande povertà.

Le tecnologie digitali hanno consentito di moltiplicare i canali della multimedialità umana dotata di un solo canale naturale che è quello del corpo. Una comunicazione multimediale ci può arrivare oggi da: un podcast, YouTube, una Web radio, un eBook, una rivista digitale, un'App, una mail, un Blog, una chat, una videoconferenza, una piattaforma di e-learning, un feed di qualsiasi natura, un disco remoto, una condivisione WiFi o Bluetooth; senza contare i canali ormai tradizionali: i CD, i DVD, le TV e le radio. Grazie a questa molteplicità di canali di distribuzione dei contenuti educativi e ai dispositivi che li possono trasmettere e ricevere possiamo parlare di didattica multicanale.

Una pratica educativa multicanale è quella che impiega diversi media, canali e applicazioni per veicolare il medesimo contenuto. Il contenuto si presenterà in modo diverso a seconda del canale impiegato. Le pratiche multicanali già sono in uso nella didattica perché studenti e docenti ricevono e trasmettono risorse conoscitive in molti diversi modi: sms, mail, social, siti web, podcast, Wiki, blog, ecc.; in formati: RTF, DOC, Pages, PDF, ePUB, PPT, MP4, MP3, ecc.; e in confezioni diverse: pagine di testo in opuscoli, appunti, brochure, disegni, fumetti, foto, video, album, animazioni, applicazioni multimediali, eBook, schede, cartelloni, ecc.

I dispositivi per le pratiche didattiche digitali, e tra essi oggi in modo particolare l'iPad, sono connettori (*hub*) che possono produrre contenuti per molti canali collegandoli tra loro in modo rapido attraverso migliaia di applicazioni.

Indubbiamente la progettazione, produzione e distribuzione di oggetti didattici multicanali richiedono pratiche cognitive e didattiche impegnative. Lo stesso contenuto può assumere, infatti, forme e destinazioni

diverse e quindi richiedere procedure diversificate.
La didattica di oggi comincia a orientarsi verso esperienze multicanali integrate poiché docenti e studenti sono ormai abituati a impiegare pratiche multicanali per ricevere e trasmettere risorse. I dispositivi più diffusi non solo usano modi, formati e confezioni diversificate, ma sono anche in grado di produrli e quindi stimolano la multicanalità[16].

6.3. I dispositivi mobili nei processi d'insegnamento-apprendimento

Gli strumenti mobili digitali che girano tra le mani di studenti e docenti sono di diversi tipi e in continua evoluzione. Tra tutti vogliamo qui parlare, in via esemplificativa, del *tablet* (in particolare dell'*iPad)* e dello *smartphone* perché rappresentano strumenti digitali reali che, se non impongono una metodologia didattica, certamente la condizionano fortemente e inibiscono quella comunemente diffusa. Li prendiamo a esempio anche perché in questi ultimi anni sono stati avviati vari studi sull'utilizzazione didattica di questi dispositivi[17].

6.3.1. Le caratteristiche di smartphone e tablet

Nel giugno del 2007 viene presentato da Steve Jobs, amministratore delegato della Apple, l'iPhone, il primo telefono cellulare touch che trasmette dati come un computer. Oggi quasi un miliardo di persone possiede uno smartphone. La novità di questi dispositivi per le pratiche digitali didattiche sta nella possibilità di aggiungere e scaricare da Internet applicazioni che aggiungono nuove funzionalità e utilizzi. Tra queste possibilità possiamo qui segnalarne alcune: il comando vocale, l'accesso semplificato ai social network, la determinazione della posizione geografica (GPS), ecc.; ma la cosa più rilevante è la possibilità, aperta a tutti, di navigare in Internet, sempre e dovunque. Dallo smartphone sono nati nel 2010 l'iPad e il tablet. La loro differenza dagli smartphone sta nelle dimensioni dello schermo, nell'assenza del modulo telefonico, nella destinazione multimediale ed editoriale.

6.3.2. Le pratiche didattiche con il tablet e lo smartphone

Le caratteristiche fondamentali dei tablet e degli smartphone sul piano delle pratiche didattiche possono essere riassunte in tre condizioni: personali, mobili, sempre connessi.
Questi dispositivi possono essere utilizzati personalmente da chiunque, essere portati ovunque, e rimanere sempre connessi alla rete Internet. L'al-

[16] A. PIAN, *La didattica multicanale*, Milano, Centro Leonardo 2013, pp. 4-26 eBooks, https://itun.es/it/u2ADM.n

[17] A. PIAN, *iPad in classe: il metodo*, Milano, Centro Leonardo 2012; F.P. CORTI, *Insegnare con il tablet*, Milano, PhP 2013.

lievo li può impiegare quotidianamente per essere connesso, sempre, a un mare sconfinato di dati.

Sul piano didattico, tali condizioni, rendono questi dispositivi: *dispersivi, giocosi e giocabili, infinitamente applicabili, social-net.* L'introduzione di questi strumenti nella didattica di classe, in un rapporto *one to one*, tra docenti e studenti, impedisce inevitabilmente la continuazione della didattica tradizionale[18]. Vengono meno le condizioni su cui si basa la didattica tradizionale: la centralità dell'aula, del docente, del testo e conseguentemente il controllo della classe. Risulta difficile far rispettare l'ordine, il silenzio, l'attenzione ed evitare che gli allievi disturbino. Il docente non potrà più svolgere la lezione frontale tradizionale perché mentre lui espone gli studenti faranno altre cose sui dispositivi. L'unica alternativa sarà spegnerli e proibirli. Per questa ragione viene proibito l'utilizzo dei dispositivi in classe o nelle aule di catechismo.

Nelle classi 2.0, che utilizzano questi dispostivi, i docenti esprimono, invece, pareri molto favorevoli: «Sono subito maneggiati con facilità da bambini e insegnanti... gli adulti hanno meno timori di far danni... il tocco diretto delle mani rende più familiare l'oggetto... i bambini lo usano in tutte le posizioni... credo non si possa sottovalutare la rivoluzione che rappresenta nella didattica questo tipo di interfaccia all'interno di uno strumento mobile, dotato di uno schermo di eccezionale visibilità e definizione».

Il docente e la lezione, in genere, interessano solo l'udito, in un contesto serio e noioso. I dispositivi digitali coinvolgono il tatto, la vista e l'udito in un contesto giocoso. Se l'insegnante decide di integrarli nella lezione deve usare nuovi metodi per guidare il processo di apprendimento in un contesto di attenzione fluttuante verso i dispositivi. Inevitabilmente l'insegnante rimane in secondo piano, mentre assume centralità lo studente con il suo dispositivo. Si rovesciano i termini di riferimento: gli allievi iniziano a costruire la lezione nel tempo fuori della classe cercando i materiali d'interesse. Le ore di lezione sono riservate a rielaborare i materiali raccolti altrove. Viene così a costituirsi un nuovo rapporto attivo tra docente, studenti, contenuti, materiali e dispositivi[19].

6.4. Un nuovo approccio metodologico per le pratiche educative digitali

La padronanza dei dispositivi digitali nelle pratiche educative non è facile senza un metodo. Non si tratta, infatti, di possibi-

[18] A. PIAN, *Le nuove frontiere aperte dagli strumenti mobili: le nuove frontiere della didattica integrate,* Seminario online, Roma Tor Vergata, 2013.

[19] L'avvento dei nuovi dispositivi digitali rende così praticabile quanto aveva teorizzato e auspicato l'Attivismo pedagogico del '900.

lità di accesso a Internet, ma di portare le risorse della rete dove il soggetto vive e apprende perché su di esse lavori. Questa è la strada che potrà essere praticata in una fase di cambiamento radicale della didattica, come quella che si annuncia con l'ingresso delle nuove pratiche digitali.

Anche in passato si svolgevano lezioni da parte degli alunni in classe, ma non c'erano gli strumenti per prepararle: oltre i libri, non era facile reperire altre fonti. L'insegnante doveva indicare con difficoltà altre fonti accessibili. Grazie all'evoluzione di Internet ci si è resi conto che la ricerca si poteva fare più facilmente, ma a scuola non c'era tempo sufficiente. Era impossibile, nelle poche ore di lezione, stabilire progetti, procedure, strumenti, ricercare materiali, ecc. Oggi il rapporto tra studente e fonti può avvenire fuori dalla scuola e il tempo della didattica scolastica si può usare per selezionare e ottimizzare il lavoro eliminando la parte preparatoria.

Il lavoro in classe consisterà nel rielaborare, sotto la supervisione del docente, i contenuti selezionati, per costruire testi, slide, video, fumetti, file audio, mappe, esercizi, ecc.

La ricerca dei materiali e delle applicazioni digitali per il lavoro dovrà essere improntata alla creatività. Le applicazioni e materiali selezionati andranno sempre riadattati agli obiettivi e al contesto di lavoro. Con le risorse raccolte si dovranno costruire oggetti di studio trasferibili e risocializzabili nei diversi canali. Occorrono quindi strumenti capaci di integrare la multicanalità nel lavoro di costruzione. Tra i molti vogliamo qui indicare il *quaderno di notability,:* un contenitore multicanale che raccoglie le risorse utili da integrare, rimescolare e cristallizzare in un oggetto di apprendimento.

Il processo di costruzione degli oggetti digitali si sviluppa in diverse fasi tra loro connesse, che si possono distinguere in alcuni livelli fondamentali:

LIVELLI NEL PROCESSO DI COSTRUZIONE

LIVELLI	DESCRIZIONE
Di base	Ricerca, schedatura e condivisione delle fonti.
Intermedio	Elaborazione delle fonti per la presentazione di quanto trovato.
Alto	Creazione di un oggetto didattico di studio.
Di eccellenza	Rielaborazione degli oggetti creati e produzione di nuovi oggetti più adeguati al contesto.

Sul piano metodologico, per gli studenti e i docenti, il rapporto "oggetto di studio – fonti – contenuti", si pone oggi alla pari. L'evoluzione tecnologica dei dispositivi digitali ha permesso questo cambiamento metodologico.
L'attività degli studenti è costante. Gli studenti possono con facilità costruire autonomamente oggetti didattici rimanipolando, in varie forme, i contenuti e le informazioni sulle tematiche di studio raccolti fuori della scuola. A scuola, con il docente e i compagni, avviene il controllo e la strutturazione dei contenuti.
L'insegnante, invece, ha più tempo per studiare e rispondere alle nuove problematiche che sorgono dal lavoro. Questo nuovo approccio metodologico suscita spesso l'entusiasmo degli insegnanti e riavvia il loro processo di formazione in servizio. Possiamo così descriverne le caratteristiche:

IL NUOVO APPROCCIO METODOLOGICO

LIVELLI	DESCRIZIONE
Macrostrutturale	Si articola in una notevole diversità di modi e condizioni.
Variabile	Si sviluppa in infinite combinazioni e risultati.
Creativo	Si realizza attraverso l'elaborazione di pratiche attive.
Duraturo	Le sue attività e i prodotti sono multicanali e integrati.

In conclusione, cambiano: l'utilizzo di Internet e del tempo scuola, l'elaborazione dei contenuti, il ruolo dello studente e quello dell'insegnante che deve accompagnare il processo di elaborazione offrendo la sua esperienza critica[20].

6.5 L'uso delle applicazioni nelle pratiche educative digitali

Le applicazioni digitali (*App*) sono centinaia di migliaia, continuamente cangianti, ed è quindi impossibile stabilire a priori quale applicazione può essere più utile per un determinato lavoro didattico. I dispositivi hanno in genere già in dotazione una serie di *App*, mentre altre sono scaricabili dall'*AppStore*. È dunque importante condividere con colleghi e studenti le esperienze d'uso delle *App* attraverso l'opzione di condivisione presente in ciascuna *App*.
Le applicazioni rappresentano il sistema di collegamento tra

[20] A. PIAN, *iPad in classe: il metodo*, pp. 18-40.

i dispositivi, le pratiche digitali e il mondo esterno. Sul piano metodologico-didattico occorre cercare di volta in volta l'applicazione più adatta al prodotto che si vuole costruire e poi studiare come utilizzarla. Un'applicazione per i bambini della scuola primaria, ad esempio, può essere utilizzata anche per creare degli oggetti nella scuola superiore. È questa una ricerca che devono fare gli studenti insieme agli insegnanti.
Il criterio della scelta deve sempre essere quello di manipolare il materiale prodotto in un formato e trasformarlo in altri formati. Per fare un esempio: si propone un film, lo si integra in un e-book, si smembra l'e-book in schede, si fa un filmato su una scheda, poi si crea una mappa concettuale del percorso, la si integra in un e-book, si prende una parte dell'e-book e la si trasforma in un fumetto, ecc.
È importante non utilizzare sempre allo stesso modo i materiali prodotti, ma usarli come base per creare nuove cose. Anche il docente non deve ripetere le stesse informazioni, ma sollecitare sempre nuove ricostruzioni. In quest'ottica l'insegnante non può essere un semplificatore, ma uno sviluppatore che complica, sollecita e spinge gli studenti verso uno sviluppo cognitivo più avanzato, capace di affrontare nuove problematiche.

7. Un breve elenco di pratiche didattiche digitali

Generalmente la didattica digitale è ancora legata all'uso del proiettore o del televisore per la visione di film, videocassette, DVD, CD. Nei casi più avanzati si possono usare dei mini videoproiettori tascabili con cui far vedere slide, presentazioni in Power Point, foto, video. Ma si tratta di mezzi privi d'interattività. Le attuali LIM, presenti anche se in misura limitata in quasi tutte le scuole, consentono di superare alcuni limiti e rigidità dei vecchi strumenti, in particolare quelli dell'interattività e della trasmissione dei risultati.
Veniamo ora a esaminare brevemente alcune pratiche digitali utilizzabili con i dispositivi digitali (smartphone, tablet e iPad, PC, ecc.) nella didattica e nell'animazione dei gruppi, anche quelli catechistici.

Il *Blog*

Può essere considerato una sorta di diario quotidiano in rete che

può sostituire il sito web per la sua semplicità di struttura e di gestione. Nonostante il ridimensionamento dovuto allo sviluppo di *Facebook* e *Twitter*, il Blog rimane sempre uno spazio importante di dialogo. Un Blog può aiutare a mantenere i contatti tra insegnanti, studenti e famiglie; sviluppare la riflessione critica e la comunicazione con diversi linguaggi; costruire una comunità di apprendimento e di ricerca; stimolare la produzione e lo scambio di materiali; coinvolgere i genitori nelle attività dei figli; programmare e organizzare lo studio e la pastorale.

Le *Google Maps*

Le vecchie cartine geografiche sono oggi sostituite dalle nuove mappe interattive, zoomabili, condivisibili, personalizzabili con informazioni testuali, immagini, video. Lo studente può anche crearla da solo e integrarci le informazioni e gli elementi multimediali che preferisce.

Le *timelines* dinamiche e interattive

Sono strumenti utili per spiegare lo svolgersi di avvenimenti e sono personalizzabili e interattive. La timeline può essere arricchita di testi, immagini, foto, video. Tutto ciò che è cronologico può essere trasferito su timeline: l'autobiografia dello studente e della sua famiglia, la storia di un personaggio o di Gesù, la storia di una nazione o religione, eventi di classe, parrocchiali, diocesani.

Document Sharing

La condivisione (*sharing*) di documenti, video, foto, presentazioni, preferiti (*bookmarks*) è una pratica fondamentale nella didattica digitale che può avvenire attraverso piattaforme come *Youtube* per i video, *Flicker* per le foto, *SlideShare* per i materiali video e sonori delle lezioni, *Del.icio.us* per le attività didattiche di ricerca.

Mappe concettuali

Interessante pratica cognitiva che rappresenta in un grafico le proprie conoscenze. Può essere statica, navigabile, interattiva, multimediale e realizzata con software appositi (*Mindomo*). Può avviare un processo didattico delineando un percorso didattico attraverso un iniziale *brainstorming*.

Fumetti digitali

Questa pratica didattica altamente motivante, centrata su creatività e fantasia, può consentire la rappresentazione di un processo di apprendimento rendendolo semplice, divertente, personalizzato, dinamico, interattivo. In rete esistono numerose applicazioni per la creazione e la condivisione di fumetti (*Toodoo*).

Wiki

Pratica veloce di collaborazione (*Wiki*) per la creazione orizzontale e democratica di un contenuto, divenuta famosa grazie all'enciclopedia digitale Wikipedia. La scarsa attendibilità della fonte esige il controllo continuo dell'educatore, può sollecitare fortemente la condivisione, il coinvolgimento e la costruzione collaborativa del sapere.

Podcasting

I podcast sono una registrazione audio o video digitale (in formato Mp3/Mp4) facilmente realizzabile, portabile, economica, breve, essenziale, sintetica e varia. Può introdurre, accompagnare e facilitare l'apprendimento. Sostituisce il tradizionale giornalino di classe o di gruppo.

Social Networking

È la pratica per eccellenza del web 2.0 (*Facebook, Twitter*, ecc.) che consente la creazione di una community basata su gruppi di interesse, amicizia, appartenenza sociale. Dai primi anni della scuola primaria fino alla vecchiaia risponde al bisogno generalizzato di stare insieme e relazionarsi. Usati in modo selettivo e mirato allo specifico gruppo interessato, possono costituire un utile strumento educativo.

Quiz e giochi

Giochi didattici e attività digitali interattive costituiscono un'importante pratica per l'apprendimento di contenuti ostici, complessi o rifiutati. Ottimo strumento che unisce l'aspetto ludico a quello formativo. Per la verifica e la valutazione consentono l'accertamento, immediato o tramite la rete, dei risultati[21].

I *Webinar*

La parola *Webinar* nasce dalla contrazione di Web + Seminar e indica un seminario, una lezione, una conferenza, che viene svolta online, in modalità sincrona. I partecipanti si collegano tramite Internet nello stesso momento e mediante una piattaforma e-learning o un software di video-comunicazione discutono di un certo argomento. Si possono usare diversi strumenti: slide, filmati, confronto in diretta scritto tramite chat, o vocale[22].

8. Conclusione

Quanto siamo andati esplorando in queste pagine lascia intravedere da una parte un ritardo sconcertante delle istituzioni educative, anche religiose, e dall'altro una corsa inarre-

[21] L. PAOLINI, *Nuovi media e web 2.0. Come utilizzarli a scuola e nei gruppi*, pp. 37-136.

[22] L. VANIN - F. BALLOR, *Webinar professionali. Progettare e realizzare eventi live coinvolgenti ed efficaci*, Milano, Hoepli 2013, pp. 9-81.

stabile sempre più veloce alla quale, come educatori, sembra quasi impossibile stare dietro. In più si sta aprendo un fossato tra la generazione digitale e quella degli educatori che potrà essere colmato solo da un ricambio generazionale che richiederà almeno un decennio. Come rispondere oggi a questa emergenza?

La strada non può essere altra che quella dell'integrazione-contaminazione tra le vecchie pratiche educative, ancora utili e diffuse, con le nuove (es. quaderno cartaceo – quaderno digitale). In questo modo il buono delle vecchie pratiche potrà ispirare e guidare la digitalizzazione delle nuove buone pratiche educative.

ELLEDICI
NOVITÀ

Associazione Italiana Catecheti
a cura di Cettina Cacciato

Pensare il futuro della catechesi
Prospettive catechetiche

Questo volume raccoglie i contributi presentati al Convegno 2014 dell'Associazione Italiana Catecheti sull'identità della Catechetica, scienza chiamata a consolidare la sua fisionomia nel contesto delle discipline teorico-pratiche e sulla tipologia dell'azione catechistica. Chiamata a elaborare un sapere atto a promuovere il miglioramento della pastorale catechistica, la Catechetica rimane sempre in ascolto e in dialogo con la prassi.

Pagine 120. € 15,00

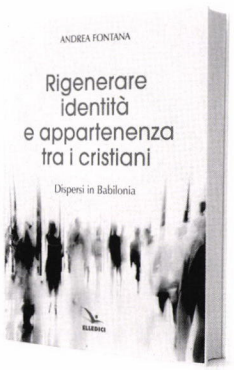


Andrea Fontana

Rigenerare identità e appartenenza tra i cristiani
Dispersi in Babilonia

Oggi in Europa è in atto un processo di contaminazione della fede cristiana che richiama l'esilio degli Israeliti in Mesopotamia, mescolati tra popoli di altre religioni. Il libro intende aiutare il lavoro e la fatica di coloro che cercano soluzioni alla crisi di identità e di appartenenza dei cristiani di oggi.

Pagine 352. € 18,50



www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

LA LEZIONE DELLA *EVANGELII NUNTIANDI* QUARANT'ANNI DOPO

GIUSEPPE BIANCARDI

«*L'*Evangelii Nuntiandi *anche oggi è il documento pastorale più importante, che non è stato superato, del post Concilio. Dobbiamo andare sempre lì. È un cantiere di ispirazione quell'Esortazione Apostolica. E l'ha fatta il grande Paolo VI, a mano, perché dopo quel Sinodo non si mettevano d'accordo se fare un'esortazione, se non farla. E allora, alla fine il relatore – è stato san Giovanni Paolo II – ha preso tutti i fogli e li ha consegnati al papa dicendogli: "Arrangiati tu fratello". Paolo VI ha letto tutto e con quella pazienza che aveva cominciò a scrivere. Per me è il testamento pastorale del grande Paolo VI. E non è stata superata: è un cantiere di cose per la pastorale. Sia sempre un riferimento».*

(Papa Francesco, all'apertura del Convegno ecclesiale della diocesi di Roma – 16.6.2014)

Il ricordo, nel quarantesimo della sua celebrazione, del Sinodo del 1974 sulla evangelizzazione nel mondo contemporaneo, con il quale abbiamo concluso il primo fascicolo della precedente annata della rivista, sarebbe monco se non dedicassimo ora alcune pagine al suo frutto naturale e più autorevole, cioè l'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi* (EN), pubblicata l'anno seguente da Paolo VI; documento che, pertanto, a pochi mesi dalla beatificazione del suo autore, in questo 2015 celebra anch'esso analogo anniversario. Al pronunciamento di papa Montini dedichiamo allora la nostra attenzione, incoraggiati anche dalle parole di papa Francesco.

1. Alle origini della EN

Volendo anzitutto richiamare l'*humus* dal quale fiorisce l'intervento pontificio, dobbiamo necessariamente riproporre in estrema sintesi quanto detto più ampiamente sul numero 1/2014-2015 di *Catechesi*, a proposito della tematica sinodale del '74. Anche per comodità del lettore, ricordiamo allora che nei primi anni Settanta il lessico ecclesiale vede irrompere e diffondersi in termini esponenziali l'uso del termine "evangelizzazione", utilizzato non senza confusione in almeno quattro significati diversi, per cui evangelizzazione è:
- tutto ciò che nel mondo si realizza, anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa, in sintonia con il Regno;
- il complesso di tutto l'agire pastorale della Chiesa;
- l'insieme del ministero della Parola;
- il kerygma in senso stretto.

Il lemma, poi, è spesso associato a "promozione umana" (da cui il fortunato ma anche problematico binomio "evangelizzazione-promozione umana"), e a "catechesi", dando origine all'espressione "catechesi evangelizzatrice" per ricordare – già quarant'anni fa! – che spesso la catechesi deve farsi carico dell'annuncio kerygmatico.

I *Lineamenta* preparatori del Sinodo, voluto precisamente per riflettere sul termine in voga, elencano – come abbiamo avuto modo di documentare nel precedente articolo – i quattro significati di cui sopra e, a scanso di equivoci, suggeriscono ai futuri padri sinodali di identificare l'evangelizzazione con *tutto il servizio della Parola*, ivi compreso il suo momento strettamente kerygmatico.

Il successivo *Instrumentum laboris*, invece, fa suo il secondo significato da noi elencato, intendendo per evangelizzazione *tutta l'azione pastorale della Chiesa*, sviluppata particolarmente attraverso la predicazione della Parola, la testimonianza della vita e la celebrazione dei sacramenti.

Da parte sua, il Sinodo, accogliendo di fatto l'indicazione dell'*Instrumentum*, si orienta chiaramente nel senso di non restringere il significato del termine all'annuncio missionario in senso stretto, e neppure al ministero della Parola nel suo complesso, ma di intendere con esso *tutta l'attività della Chiesa*, in qualunque forma essa venga esercitata.

La stessa assise, però, come abbiamo detto, si mostra divisa e si arena sulla decisiva questione dei rapporti tra evangelizzazione e promozione

umana: quest'ultima, è essenziale e costitutiva o meno, dell'evangelizzazione?
La mancata risposta unitaria a questa domanda cruciale impedisce la pubblicazione di un documento condiviso dall'assembla sinodale che, pertanto, si limita a raccogliere il materiale prodotto nel corso del dibattito e a consegnarlo a Paolo VI, a lui delegando una parola chiarificatrice sull'argomento e su tutto il tema "evangelizzazione".
E la parola del pontefice giunge precisamente attraverso l'esortazione apostolica, promulgata nella solennità dell'Immacolata del '75. La data offre a papa Montini l'occasione per ricordare anche il primo decennale della conclusione del Vaticano II e, insieme, la conclusione dell'Anno Santo celebrato dalla Chiesa precisamente in quell'anno (nn. 2 e 4).

2. I contenuti di EN

Il contenuto del documento pontificio, distribuito in sette sezioni racchiuse fra una *Introduzione* e una *Conclusione*, può essere raccolto attorno a tre punti fondamentali.

2.1. Fondamenti e identità dell'evangelizzazione

Paolo VI presenta anzitutto il *fondamento cristologico* ed *ecclesiologico* dell'evangelizzazione (6-16), cercando di delinearne una certa *nozione* (17-24), anche se si tratta di realtà complessa (17), per dirne poi i *contenuti* essenziali (25-39).
È questa la parte principale del documento perché qui il papa, sul fondamento della teologia biblica del Cristo evangelizzatore e della Chiesa evangelizzatrice, raccoglie primariamente gli elementi utili ad articolare il complesso *concetto* dell'azione evangelizzatrice. Questa è detta la risultante di tre componenti: *testimonianza* della vita dei credenti (21), *annuncio* esplicito (22), inserzione e *vita nella Chiesa* mediante i *sacramenti* (23); componenti che inducono a sua volta chi ha accolto l'evangelizzazione alla testimonianza vitale e all'impegno apostolico (24).
Merita, su questo punto, far parlare direttamente il documento con una qualche ampiezza.
› *Testimonianza*. La Buona Novella «deve essere anzitutto proclamata mediante la testimonianza. Ecco: un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimen-

to, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione. [...] A questa testimonianza tutti i cristiani sono chiamati e possono essere, sotto questo aspetto, dei veri evangelizzatori» (21).

Annuncio esplicito. «Tuttavia ciò resta sempre insufficiente, perché anche la più bella testimonianza si rivelerà a lungo impotente, se non è illuminata, giustificata – ciò che Pietro chiamava "dare le ragioni della propria speranza" –, esplicitata da un annuncio chiaro e inequivocabile del Signore Gesù. La Buona Novella, proclamata dalla testimonianza di vita, dovrà dunque essere presto o tardi annunziata dalla parola di vita. Non c'è vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita, le promesse, il Regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati. [...] Questo annuncio – kerigma, predicazione o catechesi – occupa un tale posto nell'evangelizzazione che ne è divenuto spesso sinonimo. Esso tuttavia non ne è che un aspetto» (22).

Inserimento nella comunità. «L'annuncio, in effetti, non acquista tutta la sua dimensione, se non quando è inteso, accolto, assimilato e allorché fa sorgere in colui che l'ha ricevuto un'adesione del cuore. Adesione alle verità che, per misericordia, il Signore ha rivelate. Ma più ancora, adesione al programma di vita – vita ormai trasformata – che esso propone. [...] Una tale adesione, che non può restare astratta e disincarnata, si rivela concretamente mediante un ingresso visibile nella comunità dei fedeli. [...] Ma, a sua volta, l'ingresso nella comunità ecclesiale si esprimerà attraverso molti altri segni che prolungano e dispiegano il segno della Chiesa. Nel dinamismo dell'evangelizzazione, colui che accoglie il Vangelo come Parola che salva, lo traduce normalmente in questi gesti sacramentali: adesione alla Chiesa, accoglimento dei Sacramenti, che manifestano e sostengono questa adesione mediante la grazia, che conferiscono» (23).

ELLEDICI
NOVITÀ



Marina Lomunno
Il cortile dietro le sbarre: il mio oratorio al Ferrante Aporti
Dialogo con don Domenico Ricca, salesiano, da 35 anni cappellano al carcere minorile di Torino. Questo ampio libro-intervista raccoglie le memorie personali del sacerdote inserite nella vasta storia dell'istituzione carceraria minorile.
Pagine 340. € 14,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

2.2. I contenuti dell'evangelizzazione

Quanto al *contenuto* della evangelizzazione, papa Montini distingue tra quello *essenziale* e gli *elementi secondari* (17, 25) suggerendo per questa via il superamento dell'*impasse* su cui era arenato il Sinodo del 1974.

Contenuto essenziale è il Dio rivelato da Gesù Cristo, che offre all'uomo una «salvezza trascendente, escatologica, che ha certamente il suo inizio in questa vita, ma che si compie nell'eternità» (27) e pertanto non può essere ricondotta a semplice «salvezza immanente, a misura dei bisogni materiali o anche spirituali che si esauriscono nel quadro dell'esistenza temporale e si identificano totalmente con i desideri, le speranze, le occupazioni, le lotte temporali [...]» (27).

Tuttavia, dal momento che esiste un «reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo» (29), l'evangelizzazione deve considerare proprio contenuto anche le istanze di liberazione e promozione che l'uomo d'oggi esprime.

Questo – specifica il papa – perché: «Tra evangelizzazione e promozione umana – sviluppo, liberazione – ci sono [...] dei legami profondi.

- *Legami di ordine antropologico*, perché l'uomo da evangelizzare non è un essere astratto, ma è condizionato dalle questioni sociali ed economiche.
- *Legami di ordine teologico*, poiché non si può dissociare il piano della creazione da quello della Redenzione che arriva fino alle situazioni molto concrete dell'ingiustizia da combattere e della giustizia da restaurare.
- *Legami dell'ordine eminentemente evangelico*, quale è quello della carità: come infatti proclamare il comandamento nuovo senza promuovere nella giustizia e nella pace la vera, l'autentica crescita dell'uomo?» (31).

Naturalmente la liberazione che è tema dell'evangelizzazione non potrà essere ridotta «alle dimensioni di un progetto semplicemente temporale» (32), o essere confusa ambiguamente con gli obiettivi dei diversi sistemi ideologici e politici messi in atto dall'uomo. È il rischio che possono correre «molti cristiani anche generosi e sensibili alle questioni drammatiche che racchiude il problema della liberazione» (32). Essi, «volendo impegnare la Chiesa nello sforzo di liberazione, hanno spesso la tentazione di ridurre [...] i suoi compiti a un disegno antropologico; la salvezza, di cui essa è messaggera e sacramento, a un benessere materiale; la sua attività, trascurando ogni preoccupazione spirituale e religiosa, a iniziative di ordine politico o sociale» (32).

«Ma se così fosse – avverte papa Montini –, la Chiesa perderebbe la sua significazione fondamentale. Il suo messaggio di liberazione non avrebbe più alcuna originalità e finirebbe facilmente per essere accaparrato e manipolato da sistemi ideologici e da partiti politici» (32).

Per tale ragione, va riaffermata «chiaramente la finalità specificamente religiosa dell'evangelizzazione. Questa perderebbe la sua ragion d'essere se si scostasse dall'asse religioso che la governa: il Regno di Dio prima di ogni altra cosa, nel suo senso pienamente teologico» (32).

Giustamente, allora, «la Chiesa collega ma non identifica giammai liberazione umana e salvezza in Gesù Cristo» (35); e ciò per una duplice ragione:

- in primo luogo, «non ogni nozione di liberazione è necessariamente coerente e compatibile con una visione evangelica dell'uomo, delle cose e degli avvenimenti» (35);
- secondariamente «ogni liberazione temporale [...] porta in se stessa il germe della propria negazione e decade dall'ideale che si propone» (35), sia per difetto di ispirazione ideale, sia per difetto di finalità.

In conclusione, allora, per EN la liberazione-promozione umana non è contenuto essenziale dell'evangelizzazione, in quanto in molti casi l'opera evangelizzatrice potrà essere svolta senza necessità di un impegno diretto della Chiesa in favore della liberazione dell'uomo da situazioni di degrado e oppressione sul piano materiale.

La stessa azione liberatrice non è però nemmeno da collocare tra gli elementi secondari cui s'è accennato. A rigore, mai Paolo VI, in EN, definisce "secondaria" la problematica in oggetto nell'ambito della evangelizzazione, preferendo invece attestare che «tutto ciò [che riguarda la liberazione/promozione umana] non è estraneo all'evangelizzazione» (30), in quanto si danno purtroppo molte realtà in cui la Chiesa dovrà impegnarsi completamente nella promozione dell'uomo, pena la non credibilità della sua evangelizzazione.

In quest'ultimo caso, fin troppo presente ancora oggi, come ricorda papa Francesco in *Evangelii Gaudium*, il contributo specifico che la Chiesa può offrire alla causa della liberazione consisterà anzitutto nel «suscitare numerosi cristiani che si dedichino alla liberazione degli altri» (38) offrendo loro motivazioni di fede per una azione sorretta da un adeguato «insegnamento sociale» (38) ispirato dal Vangelo.

2.3. Le vie e i destinatari della catechesi

Paolo VI, muovendosi poi su un terreno meno problematico e su

ELLEDICI
NOVITÀ



Domenico Cravero
Prendersi cura dell'amore
Che cosa abbiamo fatto del nostro sogno?
Percorsi formativi sulla coniugalità
In queste schede per la formazione attiva degli adulti, gli stimoli per la ricerca in gruppo s'intrecciano agli spunti della Relazione del recente Sinodo sulla famiglia.
Pagine 392. € 19,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

una linea più tradizionale, enumera le *vie*[1] della evangelizzazione e i suoi *destinatari*.

Tra le *vie* sono ricordate nell'ordine: la testimonianza della vita, la predicazione viva, la liturgia della Parola, la catechesi, l'uso dei mass-media, il contatto personale, i sacramenti e la pietà popolare (40-48).

Quanto ai *destinatari*, EN ne prospetta un ampio spettro, finendo per comprendere tutti i possibili referenti del messaggio di salvezza: i lontani, bisognosi di un annuncio kerygmatico; il mondo scristianizzato; i seguaci delle religioni non cristiane; i fedeli; i non credenti e i non praticanti; le masse e le comunità ecclesiali di base (49-58).

2.4. Gli operai e lo spirito dell'evangelizzazione

Nell'ultima parte dell'esortazione, il papa tratta degli *operai* e dello *spirito* dell'evangelizzazione.

In tema di *operatori*, dopo aver insistito sul fatto che l'evangelizzazione è atto ecclesiale, il pontefice mette in evidenza il ruolo decisivo della Chiesa particolare che, in comunione con la comunità universale e nella fedeltà al deposito della fede, è chiamata ad adattare l'annuncio della buona notizia alla realtà in cui è inserita (59-65).

In ogni caso, pur nella varietà dei ministeri, il compito evangelizzatore tocca a tutti i credenti: dal papa ai vescovi, dai sacerdoti e religiosi ai laici (66-73).

Il documento si chiude con una breve presentazione della *spiritualità* degli evangelizzatori che, docili allo Spirito e con l'aiuto e l'ispirazione dei santi e della Vergine, animati dall'amore, si fanno testimoni autentici del messaggio che annunciano, artefici di unità e servitori della verità (74-82).

3. Spunti di analisi

Volendo sottolineare i punti più notevoli del documento e abbozzarne una valutazione[2] dobbiamo preliminarmente sottolineare che ci troviamo di fronte a un testo niente affatto «liscio e tranquillo», anzi «tra i più tormentati e sofferti del magistero papale di Paolo VI»[3], anzitutto per il contesto socio-politico, culturale ed ecclesiale in cui viene elaborato, cui si è fatto riferimento nel precedente fascicolo trattando dell'assise sinodale del '74[4].

Tormentato e sofferto, il testo lo è anche perché segna una svolta nel Magistero: i Sinodi preceden-

[1] G. RUTA, *La Chiesa «"predica sui tetti" il messaggio di cui è depositaria» (EN 45). Le vie dell'evangelizzazione*, in *Guttadauro* 1 (2001) 151-173.

[2] Molto utili allo scopo gli studi di G. COLOMBO, *L'evangelizzazione dalla* Gaudium et Spes *alla "nuova evangelizzazione"*, in C. GHIDELLI (ed.), *A trent'anni dal Concilio. Memoria e profezia*, Roma, Studium 1995, pp. 329-345; G. COLOMBO, *Sulla evangelizzazione*, Milano, Glossa 1997; ID., *"Evangelii Nuntiandi"*, in *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 4 (2000) 245-249.

[3] G. COLOMBO, *"Evangelii Nuntiandi"*, p. 245.

[4] Si rinvia ancora a R. AUBERT, *La situation de l'Église au lendemain des "golden sixties"*, in *L'Esortazione apostolica di Paolo VI «Evangelii Nuntiandi». Storia, contenuti, ricezione.* Colloquio internazionale di studio. Brescia, 22-23-24 settembre 1995, Brescia, Istituto Paolo VI 1998, pp. 23-52.

ti avevano prodotto direttamente testi definitivi a conclusione dei loro lavori; con quello del 1974 tale risultato non è raggiunto e, proprio a partire dall'EN, è il papa che si assume in prima persona il compito di dare espressione compiuta e unitaria alle indicazioni magisteriali di un'assemblea sinodale[5].

3.1. Evangelizzazione e promozione umana in EN

Nel caso specifico, poi, Paolo VI è chiamato a comporre in unità posizioni episcopali circa il rapporto tra evangelizzazione e promozione umana che sono obiettivamente abbastanza distanti tra loro. Ci riesce con un intervento che risulta «accuratamente calibrato»[6].

Nel suo pronunciamento, infatti, papa Montini evita con attenzione:

- la *confusione*, tra evangelizzazione e promozione umana;
- la *dissociazione* tra i due compiti, in particolare la *esclusione* della promozione umana dalla evangelizzazione; nel qual caso, quest'ultima sarebbe *disincarnata*;
- la *riduzione* dell'annuncio evangelico a liberazione umana; il che ridurrebbe il messaggio cristiano a semplice ideologia storica e immanente. Sotto quest'ultimo aspetto, EN può considerarsi come una "correzione" della presa di posizione assunta dal Sinodo del 1971 che – come abbiano annotato nel precedente articolo – risulta "sbilanciata" a favore della promozione umana, in quanto è detta «costitutiva» dell'evangelizzazione.

In positivo, per una esatta visione dei rapporti tra le due realtà, il pontefice non propone una formula risolutiva, ma offre un *orientamento*, guadagnato grazie al fatto che egli considera anzitutto l'evangelizzazione non soltanto nella sua essenza, ma anche nel suo farsi storico, e pertanto associa alla missione evangelizzatrice della Chiesa il compito di un servizio integrale all'uomo. Una integralità che in certi contesti e momenti storici potrà anche richiedere un impegno esplicito della comunità credente a servizio della "corporeità" dell'essere umano. Con questa attenzione, il pontefice supera l'antropologia dualistica, di derivazione platonica, che distingue troppo, fin quasi alla dissociazione, tra anima e corpo; e nella stessa ottica, infine, ricupera la dimensione storica dell'uomo[7].

A partire da queste premesse, il papa può giungere agli orientamenti richiamati più sopra e qui sintetizzabili in termini di *distinzione*, *integrazione* e *subordinazione* della liberazione-promozione umana nei confronti della salvezza annunciata tramite l'azione evangelizzatrice.

[5] Cf G. Colombo, *"Evangelii Nuntiandi"*, p. 245.

[6] Ibidem.

[7] Cf G. Colombo, *L'evangelizzazione dalla Gaudium et Spes alla "nuova evangelizzazione"*, p. 336.

È soprattutto per questo apporto chiarificatore su temi essenziali della fede cristiana che EN può essere definita un «testo miliare nella vita della Chiesa»[8]. Non si tratta – lo abbiamo già messo in evidenza – di una soluzione definitiva a un problema complesso, ma di un sicuro e illuminante orientamento. Infatti, la ponderata presa di posizione permetterà più facilmente ulteriori approfondimenti teologici della materia[9] e, tra l'altro, un ripensamento della dimensione politica e liberatrice della catechesi che troverà espressione nel Sinodo del 1977, a Puebla (1979) e nella *Catechesi Tradendae* (1979)[10].

Ma a questo punto è opportuno procedere perché, se EN si è preoccupata soprattutto del decisivo argomento dei rapporti tra evangelizzazione e promozione umana, non ha però trascurato altri temi, anch'essi all'esame del Sinodo.

3.2. L'evangelizzazione delle culture

Così, va segnalata l'indicazione che EN offre a riguardo dell'*evangelizzazione delle culture* (20). Paolo VI fissa in proposito un suo noto e ricorrente pensiero: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca». Il dramma è superabile solo attraverso una evangelizzazione delle culture umane compiuta «non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici».

Troviamo qui enunciato, almeno implicitamente, il concetto di "inculturazione" che farà la sua comparsa nel linguaggio ufficiale della Chiesa con il Sinodo del 1977: se in EN 20 manca il termine, ne è però abbozzato il concetto.

Di più: con affermazioni inequivocabili è detto il principio che deve reggere ogni autentica inculturazione: «Il Vangelo, e quindi l'evangelizzazione, non si identificano certo con la cultura, e sono indipendenti rispetto a tutte le culture. Tuttavia il Regno, che il Vangelo annunzia, è vissuto da uomini profondamente legati a una cultura, e la costruzione del Regno non può non avvalersi degli elementi della cultura e delle culture umane. Indipendenti di fronte alle culture, il Vangelo e l'evangelizzazione non sono necessariamente incompatibili con esse, ma capaci di impregnarle tutte, senza asservirsi ad alcuna» (30)[11].

Il pronunciamento va sottolineato, in quanto è punto di riferimento fondamentale nello stabilire quali debbano essere i rapporti della fede, proposta dal Vangelo, non solo nei confronti delle culture ma di ogni realizzazione umana. Il principio enucleato da Paolo VI, infatti,

[8] Ibidem, p. 335.

[9] Basterà ricordare l'intervento della Commissione Teologica Internazionale su *Promozione umana e salvezza cristiana*, dell'anno successivo alla EN. Cf COMMISSIO THEOLOGICA INTERNATIONALIS – COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenta. Documenti (1969-1985)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1988, pp. 160-203.

[10] Cf G. GROPPO, *Evangelii Nuntiandi*, in *Dizionario di catechetica*, Torino-Leumann, Elledici 1986, pp. 262-263; qui p. 263.

[11] L'attenzione alle culture da parte di del Sinodo del '74 e di EN è sottolineata da B. SEVESO, *Intenti d'azione. Un profilo di vita della Chiesa nella seconda metà del '900*, in *Teologia* 25 (2000) 115-151; qui pp. 126-130.

indica molto chiaramente che:
- la fede non si identifica con nessuna realtà elaborata dall'uomo (cultura, filosofia, ideologia, politica, ecc.);
- la stessa fede, però, per raggiungere l'uomo nella sua contingenza storica si incarna necessariamente nelle realizzazioni umane;
- ma con una "incarnazione" che non sarà mai acritica e passiva, quanto piuttosto sempre critica e maieutica; capace cioè di denunciare criticamente quanto nei "prodotti" dell'uomo è lontano dal Vangelo e al contrario di far emergere e fiorire i *semina Verbi* presenti in essi.

3.3. Evangelizzazione della religiosità popolare

Vogliamo poi segnalare altri due temi presenti in EN che qualificano il documento pontificio come un significativo testo pastorale, e dunque attento alle problematiche del momento in cui viene promulgato. Ci riferiamo alla religiosità popolare e alle comunità ecclesiali di base.

Quanto alla *religiosità popolare*, Paolo VI fa sentire un'autorevole parola in un momento in cui, sull'onda della riforma liturgica avviata dal Concilio, alcuni teologi e pastoralisti si mostravano decisi a ripudiare troppo facilmente le forme di espressione popolare della fede e della religiosità, presenti particolarmente nei paesi latini.

Alle analisi più equilibrate, invece, la religiosità popolare appariva certamente come realtà bisognosa di essere purificata nelle sue forme espressive vicine alla superstizione e alla magia, ma certamente non tale da dover essere rigettata completamente.

Ponendosi su questa linea di equilibrio, EN 48[12] – che preferisce parlare di «pietà popolare» – vede in essa una autentica via di evangelizzazione, soprattutto per i semplici e i poveri; dunque, evitando ogni condanna aprioristica ed elitaria, invita alla sua piena valorizzazione, dopo una opportuna purificazione delle sue modalità espressive.

3.4. Evangelizzazione e comunità di base

Particolarmente vivo, all'epoca, era anche il problema delle cosiddette *comunità di base*. Tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta esse sorgono «un po' dappertutto nella Chiesa», come costata EN nel lungo n. 58 dedicato a questi gruppi ecclesiali. Molto diversificata, però, risultava la loro configurazione. In alcuni ambienti, tali comunità si collocavano in profonda sintonia con la Chiesa locale e universale. I credenti che vi partecipavano erano mossi da varie motivazioni perfettamente condivisibili: desiderio di un'autentica vita comunitaria; ricerca

[12] Si ispira esplicitamente a EN 48 il *dossier* sulla religiosità popolare raccolto in *Orientamenti Sociali* 34 (1978) 153-211.

di una dimensione più umana nei rapporti interpersonali; volontà di studio e assimilazione della Parola di Dio; desiderio di una celebrazione dei sacramenti maggiormente partecipata; impegno a vivere la dimensione comunitaria della vita cristiana nonostante la carenza di sacerdoti.
Ben diversamente si presentavano altre comunità, sviluppatesi in atteggiamento di contestazione nei confronti della Chiesa "istituzionale". Esse consideravano se stesse come comunità carismatiche, libere da strutture ed espressione autentica dell'insegnamento evangelico. La loro critica nei confronti della Chiesa "ufficiale" assumeva spesso i toni più radicali, giungendo a sminuire la mediazione del sacerdozio, la funzione del Magistero e anche la necessità di certi segni sacramentali.
Alle comunità del primo gruppo EN 58 attribuisce la qualifica di «ecclesiali» (CEB), mentre le seconde possono soltanto qualificarsi, con linguaggio prettamente sociologico, «comunità di base» (CB). Naturalmente è solo alle prime che EN riconosce piena validità, come destinatarie e insieme operatrici di evangelizzazione.

3.5. La catechesi "via" dell'evangelizzazione

Un'attenzione particolare, infine, va rivolta alla catechesi, perché se è vero che EN ne tratta solo marginalmente, è altrettanto vero che «il suo influsso è stato decisivo nel processo di rinnovamento della C.[atechesi] in atto dopo il Conc. Vat. II»[13].
L'esortazione apostolica in questione si occupa specificamente di catechesi in un solo punto (44), ma con alcune espressioni significative.
Alla luce della visione onnicomprensiva di evangelizzazione fatta propria dal Sinodo, la *catechesi* diventa un *momento* del dinamismo globale dell'evangelizzazione stessa, o una sua *via*, che consiste in una *presentazione sistematica* dei dati basilari del messaggio cristiano.
Il documento però va oltre, specificando la propria analisi; sottolinea, infatti, che l'insegnamento catechistico non ha una pura finalità intellettuale ma serve a «formare abitudini di vita cristiana». Di più: EN sembra far progredire la nozione di catechesi, rispetto a quella espressa dal *Direttorio Catechistico Generale* del 1971, quando vi include «una ispirazione catecumenale che fa di essa non solo uno strumento per l'insegnamento del messaggio cristiano, quanto piuttosto una introduzione alla vita cristiana. Una catechesi, in de-

[13] G. GROPPO, *Evangelii Nuntiandi*, p. 263.

finitiva, che pone le fondamenta e diventa iniziazione: "le condizioni attuali rendono sempre più urgente l'insegnamento catechistico sotto la forma di un catecumenato, per numerosi giovani e adulti [...]"(44)»[14].

4. Conclusione

In sintesi: «Possiamo dire che nella EN, mediante un linguaggio piano e pacato, sono anticipate in forma germinale posizioni coraggiose ma nello stesso tempo equilibrate»[15] su temi che interessano specificamente o indirettamente anche tutta la prassi catechistica.

Alcune di queste posizioni non saranno, al momento, totalmente comprese.

È quanto si può constatare, ad esempio, osservando la modesta attenzione generalmente riservata dalle riviste di catechetica a EN al momento della sua promulgazione; una scarsa considerazione dovuta forse al fatto che in molti mancava ancora la chiara consapevolezza che ormai anche in paesi di antica cristianità sarebbe stata necessaria una vera e propria evangelizzazione missionaria[16].

Alcune incomprensioni sono pure venute dal mondo dei missionari e della missiologia, timorosi che con EN il tradizionale concetto di *missio ad gentes* fosse destinato a perdere la propria specificità[17].

Altre posizioni dell'esortazione di Paolo VI saranno riprese e rivedute. Così, per non ripetere quanto già detto ampiamente sulla promozione umana, possiamo restare al tema della *missio ad gentes* per annotare che questo concetto sarà riconsiderato e posto nuovamente in valore dalla *Redemptoris Missio* di Giovanni Paolo II (1990)[18]. E nei documenti catechistici posteriori, la catechesi, considerata da EN nel contesto piuttosto generale della evangelizzazione, sarà ricollocata nell'alveo specifico del ministero della Parola[19].

In ogni caso – ripetiamolo ancora – EN è da considerare «tra i grandi e significativi documenti che furono pubblicati dopo il Concilio Vaticano II»[20], e tra i pochi testi magisteriali ispirati a un Sinodo ad aver avuto un impatto significativo nella vita della Chiesa. Non solo: un pronunciamento che, per riprendere le parole di papa Francesco citate in capo a queste pagine, è ancora oggi un ricco «cantiere di cose per la pastorale».

[14] A. Gil García, *Documentos oficiales para la catequesis*, in *Nuevo diccionario de catequética*, Madrid, San Pablo 1999, pp. 671-690; qui p. 675.

[15] G. Groppo, *Evangelii Nuntiandi*, p. 263.

[16] Più attenzione l'EN l'ha ricevuta nel 25° della promulgazione: cf G. Salvini, *A venticinque anni dalla «Evangelii Nuntiandi»*, in *La Civiltà Cattolica* 152 (2000) IV, 350-362; le pp. monografiche di *Rivista di Teologia dell'Evangelizzazione* 4 (2000) 243-311; G. Bettetini, *Lo stile comunicativo della* Evangelii Nuntiandi, in *Istituto Paolo VI. Notiziario* 22 (2001) 41, 46-49; J. Gevaert, *L'impegno di annunciare il Vangelo. «Evangelii nuntiandi» 25 anni dopo*, in *Guttadauro* 1 (2001) 129-149.

[17] Cf J. Gevaert, *L'"Evangelii Nuntiandi" di Paolo VI, 25 anni dopo*, in *Itinerarium* 8 (2000) 16, 125-145; qui pp. 127-130.

[18] Cf ibidem, pp. 131-133; 140-142; Congregaz. per l'Evang. dei Popoli – Pont. Univ. Urbaniana, *A dieci anni dall'Enciclica* Redemptoris Missio, Roma, Urbaniana University Press 2001.

[19] Cf J. Gevaert, *L'"Evangelii Nuntiandi" di Paolo VI, 25 anni dopo*, pp. 133-135.

[20] Ibidem, p. 136.

UNA PASTORALE KERYGMATICA PER IL RINNOVAMENTO ECCLESIALE (EG 164)

GIOVANNI CASAROTTO

1. Introduzione

«Abbiamo scoperto che anche nella catechesi ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o "*kerygma*", che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale» (EG 164).
«Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!» (EG 261).
Attivare una catechesi missionaria, capace di mettere al centro l'annuncio della fede rinnovando la propria autocomprensione, le modalità e le strutture…: è l'invito che, per impulso della EG, nel gennaio 2014 ha suscitato vitalità ed entusiasmo tra operatori pastorali, preti, religiosi, diaconi e vescovi francofoni del Belgio, riuniti a condividere riflessioni ed esperienze[1].
Per proseguire il cammino le diocesi del Belgio di lingua francese si sono date nuovamente appuntamento il 22 gennaio 2015 a Louvain-la-Neuve, in occasione dell'annuale giornata di formazione e di riflessione pastorale, organizzata in collaborazione con il centro di Teologia pratica della Facoltà di Teologia della locale Università cattolica (UCL). L'incontro di studio ha affrontato il tema: *Una pastorale kerygmatica per il rinnovamento ecclesiale, alla luce di EG 164.*

[1] Per i testi delle relazioni principali e la sintesi della giornata pastorale del 23.1.2014, cf *Catechesi* 84 (2014-2015) 1, 3-43. Gli interventi effettuati in quell'occasione sono stati successivamente raccolti, con opportune integrazioni, in E. BIEMMI - H. DERROITTE (edd.), *Catéchèse, communauté et seconde annonce*, Bruxelles, Lumen Vitae 2014.

2. Il kerygma al centro

Il kerygma è al centro dell'annuncio e scandisce il cammino di una Chiesa "in uscita", chiamata a rinnovarsi nella lo-

gica di una permanente conversione pastorale. Così si potrebbe riassumere il punto di partenza della riflessione della giornata che ha portato l'attenzione su come le strutture, i linguaggi e le consuetudini possano diventare un «canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione», per una pastorale ordinaria espansiva, aperta e in uscita per favorire l'incontro con Cristo (cf EG 27).

La scelta della pastorale kerygmatica fa superare i confini dei settori isolati, rimette al centro l'annuncio della Parola e orienta alle periferie e ai luoghi di cerniera in cui il Vangelo destabilizza le abitudini pastorali consolidate.

Scegliere una pastorale kerygmatica ci fa superare i confini dei settori isolati, rimette al centro l'annuncio della Parola e ci orienta alle periferie e ai luoghi di cerniera in cui il Vangelo destabilizza le abitudini pastorali consolidate.

Il "tono" biblico e pastorale della giornata ha dato voce: all'esperienza della diocesi di Lille (Francia) impegnata nel cammino di rinnovamento e nella celebrazione di un Sinodo provinciale; all'esperienza della proclamazione del kerygma narrata negli *Atti degli Apostoli*; alla pastorale urbana (Anderlecht, Bruxelles) e alla religiosità popolare (Santuario di Beauraing, Namur) come due "luoghi" in cui l'annuncio è al centro della vita ecclesiale.

3. Verso una pastorale diocesana kerygmatica

Mons. Laurent Ulrich[2] ha presentato come nella diocesi di Lille si stia cercando di realizzare una pastorale kerygmatica e ha offerto alcuni suggerimenti per preti, diaconi e animatori pastorali.

Sul "come" realizzare una pastorale diocesana che metta al centro l'annuncio non ha fornito strategie o indicazioni vincenti, ma ha evidenziato alcuni riferimenti utili alla riflessione.

3.1. L'attenzione al contesto

In una realtà già cristiana l'annuncio segue dei percorsi tradizionali già identificati (l'iniziazione cristiana, la celebrazione dei sacramenti, il catecumenato) e apre nuove possibilità per realizzarsi.

Attivare una pastorale kerygmatica di una permanente conversione pastorale. Così si potrebbe riassumere il punto di partenza della riflessione della giornata che ha portato l'attenzione su come le strutture, i linguaggi e le consuetudini possano diventare un «canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione», per una pastorale ordinaria espansiva, aperta e in uscita per favorire l'incontro con Cristo (cf EG 27).

La scelta della pastorale kerygmatica fa superare i confini dei settori isolati, rimette al centro l'annuncio della Parola e orienta alle periferie e ai luoghi di cerniera in cui il Vangelo destabilizza le abitudini pastorali consolidate.

[2] L. Ulrich, vescovo di Lille dal 2008, già vescovo di Chambéry e vice-presidente della Conferenza Episcopale Francese. Ha pubblicato recentemente: L. Ulrich et al., *L'espérance ne déçoit pas. Un évêque face à la sécularisation et au monde de l'économie*, Paris, Bayard 2014; L. Ulrich, *Une Église en sortie: renoncer à certaines pratiques ou composer de nouvelles perspectives?*, in *Lumen Vitae* 70 (2015) 55-61.

matica in una situazione di poscristianità chiede invece di incontrare e di comprendere il contesto concreto perché le parole e i gesti che annunciano la Parola siano accolti e possano essere compresi. Un'agile descrizione della realtà ha fornito un quadro di riferimento. La rapida trasformazione, la società liquida, lo sviluppo di tecnologie interattive e tridimensionali, la comunicazione in tempo reale, la crescita demografica che caratterizza gli ultimi secoli..., sono alcune sottolineature che permettono di leggere la realtà in cui viviamo.

Come annunciare nella società contemporanea il kerygma della fede? Come far riecheggiare il nucleo della fede: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (EG 164)?

3.2. L'attenzione alla cultura mediatica

Nel contesto secolarizzato la Chiesa parla e rivolge il proprio messaggio in una cultura mediatica. La parola della Chiesa deve esprimere un invito a entrare nel Regno, un annuncio di bontà e di bellezza di fronte alla vita.

A servizio del Vangelo, la parola della Chiesa è chiamata a suscitare interesse e curiosità, ad avere una dimensione catechistica che sostiene e alimenta uno sguardo di fede nella vita di ogni uomo e donna nel mondo di oggi. Solitamente invece, la parola della Chiesa, soprattutto se intesa come gerarchia e istituzione, è percepita come giudizio, voce incomprensibile, moralizzante, contestata. È difficile – ha esemplificato mons. Ulrich – far comprendere come l'interesse che anima la parola della Chiesa sui temi dell'etica sessuale e sociale abbia come scopo la valorizzazione della vita, nucleo dell'intera società.

La cultura mediatica ci pone di fronte all'esperienza della distanza tra le parole della Chiesa e la loro presentazione nei mezzi di comunicazione[3]. La Chiesa utilizza i mezzi di comunicazione: il suo scopo non è quello di adeguarsi alle loro esigenze, ma di realizzare la propria vocazione evangelizzatrice. Le due logiche così diverse, quella ecclesiale e quella mediatica, sono all'origine delle incomprensioni concrete. Il messaggio della Chiesa ha una sua complessità, mentre la comunicazione attuale è semplice e immediata: come rendere comprensibile la complessità dell'annuncio cristiano?

[3] Cf P. De Charentenay, *Le dilème du chartreux. Médias et Église*, Paris, Desclée de Brouwer 2011.

Il contesto democratico, poi, pone sullo stesso piano le diverse opinioni e idee, mentre la fede si fonda sulla Parola a cui si riconosce un'autorità. La Chiesa ha una responsabilità e dei ruoli non elettivi, agisce per la comunione, ricerca e riconosce l'ordinario e l'essenziale del vivere quotidiano. La cultura mediatica cerca invece ciò che è marginale, lo scandalo e la notizia sensazionale, in una logica economica e di potere.

Non basta identificare le differenze: è in questa realtà che oggi ogni cristiano è chiamato a far risuonare l'annuncio del Vangelo. Allo scopo di rendere udibile la Parola il contesto va conosciuto, compreso e ascoltato per riconoscere e immaginare le esperienze, gli spazi e le modalità che permettono un vero incontro.

Il confronto con la realtà porta a prendere in considerazione le parole e i comportamenti ecclesiali, non solo in vista del "fare", ma per riflettere sulla logica e l'interesse che animano la vita comunitaria.

3.3. Le indicazioni di papa Francesco

Papa Francesco offre quattro principi di ogni azione collettiva determinanti per l'evangelizzazione nella sua dimensione sociale. I principi d'azione evangelizzatrice permettono di verificare i comportamenti ecclesiali e di orientare il cammino verso nuove scelte:

1. *Il tempo è superiore allo spazio*: è dare spazio al tempo dei processi senza voler raggiungere dei risultati immediati; è aver presenti l'orizzonte e la strada anche lunga e impegnativa da percorrere (cf EG 222-225).
2. *L'unità prevale sul conflitto*: comporta l'accogliere il limite, essere capaci di perdono e di armonizzare le differenze (cf EG 226-230).
3. *La realtà è più importante dell'idea*: la Parola già incarnata e che s'incarna nella storia è l'anima essenziale dell'evangelizzazione (cf EG 231-234).
4. *Il tutto è superiore alla parte*: il che esige l'avere attenzione al globale, senza perdere la dimensione locale; è impegnarsi nella piccola realtà con la consapevolezza di una prospettiva più ampia (cf EG 235-237).

È in questo contesto che si aprono nuove strade per una «stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!» in cui la Chiesa animata dallo Spirito è «in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli» (EG 261).

Il dialogo è il luogo dell'annuncio umile e testimoniale, del-

ELLEDICI



Andrea Fontana

La "Redditio fidei"

Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"

Redditio, ossia la capacità del soggetto di aderire esistenzialmente all'annuncio e ri-narrare in parole e opere quanto gli è stato consegnato. Il sussidio sviluppa questo concetto, offrendo ai catechisti uno strumento per la riflessione ed elementi per un ripensamento e un aggiornamento dei cammini parrocchiali.

Pagine 72. € 4,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

la conversazione rispettosa e gentile (cf EG 128) in cui rendere ragione della fede.
Mons. Ulrich ha presentato l'itinerario di preparazione alla Cresima degli adulti come esperienza concreta in cui si sviluppa una pastorale kerygmatica. «*Plonger au coeur de la foi*» (Immergersi nel cuore della fede) è un percorso di preparazione che unisce annuncio e mistagogia: gli adulti sono invitati a riunirsi per approfondire la fede e a celebrare la Settimana Santa in cattedrale. Un percorso mistagogico li aiuterà a riscoprire la fede nel Signore celebrata nella Pasqua, con l'attenzione ai riti vissuti e all'essenziale del kerygma.
Una pastorale diocesana kerygmatica richiede che sia tutta la Chiesa a mettersi in dialogo con la realtà culturale e sociale in cui vive e con tutti i soggetti e gli interlocutori che incontra.

3.4. I suggerimenti del Magistero universale e sinodale

I suggerimenti rivolti agli operatori pastorali per realizzare una pastorale kerygmatica nel contesto attuale fanno riferimento sia a EG che all'esperienza della diocesi francese.
Da parte sua, il capitolo terzo dell'esortazione apostolica EG (110-176), oltre ai principi di cui sopra, offre le indicazioni fondamentali: tutto il popolo di Dio annuncia e la Chiesa che evangelizza è preceduta dal primato della grazia di Dio; ogni cristiano che ha incontrato Cristo è discepolo-testimone; il Vangelo si comunica nella relazione da persona a persona, nel dialogo, nell'annuncio della Parola, nella testimonianza e nella preghiera condivisa; il Vangelo è annuncio di bontà e bellezza per la vita di ciascuno.
Oltre che a EG, mons. Ulrich ha fatto riferimento anche alle indicazioni emerse dal Sinodo provinciale che, tra giugno 2013 e febbraio 2015, ha visto impegnate unitariamente le diocesi di Lille, Arras e Cambrai, nel riflettere sull'imperativo: *Inventiamo le parrocchie di domani!*[4]. L'esperienza di cammino ecclesiale condiviso dalle tre diocesi offre alcuni suggerimenti per la pastorale kerygmatica.

- *Fare esperienza di comunione ecclesiale*. La conversione e il rinnovamento ecclesiale chiedono di uscire: la missione della Chiesa non è il mantenimento dell'esistente, ma l'annuncio del Vangelo. Uscire per raggiungere le periferie non è allontanarsi dalla comunione ecclesiale: solo insieme la Chiesa è segno di comunione e testimone credibile del Vangelo (cf EG 20-23). La missione domanda di far vivere una

[4] Cf http://www.synodelac.fr. Il Sinodo provinciale ha la particolarità di riunire diocesi simili negli aspetti sociali e pastorali. Dall'entrata in vigore del nuovo *Codice di diritto canonico* del 1983, è il sesto Sinodo provinciale celebrato nel mondo e il primo in Francia.

vera esperienza di comunione ecclesiale.

Giungere a delle indicazioni condivise. Il Sinodo provinciale è l'esperienza di comunione vissuta da tre diocesi limitrofe desiderose di riconoscere e di ascoltare la voce dello Spirito. Il Sinodo permette di prendere coscienza della diminuzione dei mezzi e delle risorse ecclesiali, del cambiamento sociale ed economico e della vitalità delle comunità cristiane. La riflessione sulla realtà consente di trovare nuovo entusiasmo per l'annuncio del kerygma come proposta della salvezza e come incontro con Cristo nel dialogo salvifico che valorizza l'esperienza di vita.

Una prima scelta condivisa dovrebbe essere quella della pedagogia dell'iniziazione che vuole accompagnare alla scoperta della bellezza della vita cristiana.

Altre scelte deriverebbero dalla presa di coscienza di alcune sfide che emergono dall'esperienza sinodale: la necessità di far incontrare le diverse generazioni; riconoscere la parità tra uomo e donna; rendere vera e desiderabile la vita delle comunità cristiane anche se piccole e minoritarie nel contesto sociale; imparare a discernere la volontà di Dio per la Chiesa e per il mondo; evitare uno sguardo pessimista sul futuro; saper valorizzare i mezzi di comunicazione per rendere comprensibile la voce della Chiesa che annuncia la Parola di salvezza.

Attraverso queste e altre scelte condivise la pastorale kerygmatica ha il compito di annunciare la bellezza e la bontà del Vangelo per ogni uomo e situazione.

Perché "inventare" le parrocchie di domani? Perché scegliere questo tema per il rinnovamento pastorale?

La parrocchia non è l'unica realtà chiamata a evangelizzare, ma ha una plasticità che le permette di assumere forme differenti per l'annuncio del Vangelo (EG 28). La parrocchia oggi può diventare segno in una cultura di mobilità: da organizzazione capillare che riunisce i cristiani a presenza che offre la Parola al mondo contemporaneo.

La creatività missionaria chiede alle parrocchie di reinventarsi per essere non un campanile visibile nel territorio, ma soprattutto una comunità aperta e disponibile all'incontro.

Il Sinodo ha individuato quattro priorità per il rinnovamento delle parrocchie: la prossimità alla vita; l'essere vera esperienza di comunione; l'attivare nuovi modi di partecipazione in cui ciascuno possa far sentire la propria voce; la scelta del-

lo stile missionario per l'annuncio del Vangelo.
Alcuni segni di un cammino condiviso si stanno manifestando nei tratti di una comunità parrocchiale accogliente, presente e visibile nel territorio, capace di vivere la prossimità nei confronti di chi incontra, disponibile a ridefinire i propri confini e di qualificare gli operatori pastorali, le esperienze di annuncio, celebrazione e servizio.
La pastorale kerygmatica chiede di rendere ragione di ciò che ci fa vivere, di ciò che anima la nostra speranza attraverso la testimonianza concreta.

4. Nell'annuncio di ieri, le parole per domani?

Suor Marie-Sophie d'Oultremont ha presentato il significato del termine kerygma e le forme dell'annuncio nel Nuovo Testamento con particolare attenzione agli *Atti degli Apostoli*.
"Kerygma" indica una proclamazione, l'annuncio del cuore della fede, la predicazione degli apostoli e delle comunità primitive. In modo più articolato esso rimanda a una «seconda memoria», come precisa Bissoli[5]: è l'annuncio di Cristo formulato dalla Chiesa in missione come risposta alla memoria di Cristo.
Gli *Atti degli Apostoli* annunciano Cristo riconosciuto e creduto, nel rapporto tra gli avvenimenti della sua vita e la realtà della comunità cristiana: il kerygma è pertanto cristologico ed ecclesiale.
L'analisi dell'incontro di Pietro con il centurione Cornelio (At 10,1–11,18) ha permesso di evidenziare alcuni aspetti dell'annuncio che diventano significativi anche per la pastorale di oggi.
Il discorso propriamente kerygmatico di Pietro (At 10,34-43) si colloca nel racconto più ampio dell'incontro tra Pietro e Cornelio in seguito a due visioni più volte raccontate e che progressivamente illuminano la conoscenza di Dio e della sua volontà salvifica. Il brano insiste sulla comunicazione delle visioni, del messaggio, dell'evento dell'effusione dello Spirito.
Anche per la pastorale odierna, nell'incontro e nell'uscita dagli schemi consolidati avviene una comprensione più profonda del mistero. L'evangelizzazione non è la semplice ripetizione di un messaggio, ma si realizza nella riflessione, nella comunicazione e nel dialogo con la realtà del proprio tempo.

[5] Cf C. Bissoli, *Il primo annuncio nella comunità cristiana delle origini*, in Associazione Italiana Catecheti, *Il primo annuncio: tra "kerigma" e catechesi*, a cura di C. Cacciato, Torino-Leumann, Elledici 2010, pp. 11-23; qui pp. 16-17.

Il discorso kerygmatico si colloca nella cornice di un'incontro, di un cammino di avvicinamento progressivo imprevisto e inatteso. Dio rimane l'autore dell'annuncio, anticipa l'azione di Pietro con l'effusione dello Spirito.
Con Pietro la comunità primitiva esce, incontra Cornelio, si apre all'annuncio ai pagani, là dove Dio la precede e si lascia incontrare. *Uscire* e *incontrare* sono le condizioni dell'annuncio che la Chiesa ha vissuto fin dalle origini e che i testi degli *Atti degli Apostoli* possono risvegliare nei cristiani di oggi.

5. Esperienze di pastorale kerygmatica: Cureghem e Beauraing

Jan Claers, per 25 anni parroco a Cureghem, quartiere periferico e popolare di Anderlecht-Bruxelles, ha narrato l'esperienza vissuta a partire dalle situazioni concrete con cui si è confrontata la sua comunità. La parrocchia è diventata per il quartiere un segno di speranza e della gratuità della vita cristiana attraverso la testimonianza e la condivisione della fede nell'annuncio, nella celebrazione e nel servizio.
Alcuni aneddoti di vita parrocchiale hanno dato colore a espressioni che sono diventate molto più che semplici slogan: lasciarsi interpellare, vivere la prossimità e la presenza, affrontare anche i nuovi percorsi, saper cambiare i propri programmi, vivere l'esperienza di rialzarsi e di servire, lasciarsi evangelizzare dagli altri.
I fatti ordinari della comunità possono diventare straordinarie occasioni in cui risuona il kerygma della fede. La comunità può esprimere ciò che la fa vivere, anche con la fatica di mettere parole di annuncio accanto a fatti vissuti.
La comunità è "in uscita" perché riconosce che Dio si rivela in Cristo: in lui è venuto a incontrarci nelle nostre periferie.

5.2. Pastorale kerygmatica in santuario

Christophe Rouard, vice-rettore del santuario mariano di Beauraing ha messo in evidenza come la religiosità popolare sia luogo in cui annunciare il kerygma della fede. La pietà popolare è un luogo teologico della nuova evangelizzazione (EG 126) che mette la persona al centro della pastorale e raggiunge con l'annuncio la situazione concreta di vita.

La vita del santuario e i momenti di preghiera e di catechesi, pur rispecchiando gli appuntamenti tradizionali (Riconciliazione, Eucarestia, Via Crucis, Rosario) diventano luogo in cui l'annuncio può trovare nuova creatività missionaria.

Con particolare attenzione si cerca di fare in modo che la devozione a Maria possa condurre all'incontro con Cristo con la meditazione del Rosario, la Via Crucis e la riscoperta del Battesimo con il gesto della benedizione dell'acqua.

6. Conclusione: "uscire"...: vocazione e identità del cristiano

La pastorale kerygmatica orienta la Chiesa a uscire insieme, rafforzando e testimoniando la comunione che le permette di essere in ascolto del mondo e della Parola per discernere come essa risuoni continuamente anche oggi.

Annunciare è raggiungere le persone là dove vivono, nella loro situazione religiosa, sociale, culturale, dove Dio ci precede e ci attende.

Prima che strategie e nuove strutture organizzative la pastorale kerygmatica è testimonianza della bellezza dell'incontro con Cristo che ci dà speranza e che ci fa vivere con gioia nella nostra realtà concreta.

ELLEDICI
NOVITÀ

Riccardo Magnone

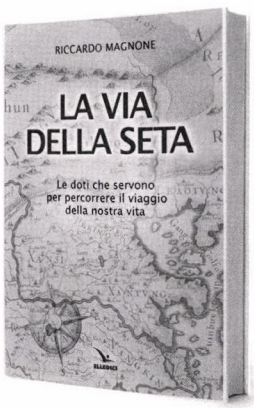
La Via della seta

Le doti che servono per percorrere il viaggio della nostra vita

Il testo si snoda come un lungo viaggio a tappe e offre una riflessione sul significato delle parole in un mondo che cambia: parole che nascondono in sé significati importanti e valori utili per affrontare "il viaggio della nostra vita".

Pagine 152. € 9,00

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111



UN CONFRONTO ISTRUTTIVO
Il VII Colloquio dell'ISPC di Parigi sul catechista

CESARE BISSOLI

1. Un Colloquio sulla figura del catechista

Secondo una ormai collaudata tradizione che si rinnova a scadenza biennale, l'*Istituto Superiore di Pastorale Catechistica* (ISPC) dell'Università Cattolica di Parigi, tra il 17 e il 20 febbraio scorso, ha realizzato il suo VII Colloquio internazionale dedicato a *I catechisti nella missione della Chiesa.*

Il Colloquio, organizzato con il partenariato della Facoltà teologica dell'Università Cattolica di Lovanio, con gli anni è diventato sempre più evento internazionale, con la partecipazione anzitutto di responsabili delle catechesi nelle diocesi di Francia, ma anche di catecheti di diversi paesi europei ed extra, tra cui, quest'anno, sedici italiani. In totale sono intervenute all'incontro circa 300 persone.

Il tema generale dice chiaramente l'obiettivo dei lavori: se la vocazione della Chiesa è la missione di evangelizzare, il catechista ne è protagonista. In che senso? Con quali ricadute sull'identità, la missione, le competenze, la formazione del catechista stesso? Attraverso lo svolgimento dell'assise si è cercato di risponde precisamente a questi interrogativi.

2. Una dichiarazione di intenti

Prima di addentraci in dettaglio sull'argomento merita evidenziare le convinzioni di fondo che hanno ispirato gli organizzatori del Colloquio.

Segnaliamo i seguenti punti.

- Alla scuola di papa Francesco, oggi la catechesi va pienamente integrata nel processo più ampio di evangelizzazione (cf *Evangelii Gaudium*).
- Ciò comporta rendersi conto

ELLEDICI
NOVITÀ



Maria Grazia Rasia

Evangelizzare... a ritmo della Chiesa visibile sulla terra

Catecumenato, catechesi, iniziazione cristiana: appunti, schede e laboratori

Libro utile per far riflettere e far emergere nei catechisti il senso e il desiderio del rinnovamento. Le schede, nello stile del laboratorio, sono un invito a continuare a ricercare con creatività la strada della catechesi svolta "al ritmo della Chiesa".
Pagine 192. € 9,90

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

dei cambi che allargano decisamente il modo di essere agenti della catechesi: catechisti, accompagnatori dei catecumeni, animatori di gruppi... Figure diverse ma tutte raccolte sotto l'etichetta di "catechisti".

Vanno considerati anche i cambi che riguardano l'evoluzione delle pratiche di evangelizzazione e dunque delle competenze richieste agli operatori: chi si impegna nel ministero catechistico dovrà essere, secondo le contingenze, insegnante, animatore, trasmettitore, accompagnatore, fratello, discepolo...; aspetti tutti chiamati a coesistere, per cui la missione del catechista è complessa, tanto più in una società e cultura in crisi.

Ne deriva che non basta perfezionare le tecniche di trasmissione; l'operatore deve pure interrogarsi sul suo stile (*posture*) di credente, badando alle interazioni della sua missione con quella dei catechizzati e di altri credenti nella comunità ecclesiale. Alla fine si tratta di conoscere bene e fare propri i punti di appoggio per la propria fede e i mezzi a disposizione per renderli accessibili ad altri.

Storia della catechesi nel Ventesimo secolo, insegnamento dei papi, ricerche recenti, tenendo ferma la missione catechistica nel quadro della ecclesialità, determinano concretamente il profilo del Colloquio.

Per inciso, a questo punto possiamo già sottolineare la piena convergenza di questi presupposti con i recenti *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia* (*Incontriamo Gesù*, 2014).

Richiamiamo pure, subito, la esplicita accoglienza, mostrata dal Colloquio, della dimensione teologica ed ecclesiale, in prospettiva missionaria, che concerne la figura di catechesi e catechista. Con questa scelta, maturata peraltro in consonanza con l'impostazione attuale della Chiesa di Francia in tema di evangelizzazione, l'ISPC viene a integrare opportunamente il suo tradizionale orientamento a enfatizzare la dimensione antropologica dell'atto catechistico. Ne facciamo ulteriore richiamo più sotto.

3. Il profilo del Colloquio

Accenniamo ad alcuni punti salienti, tra cui è meritevole di attenzione la stessa strutturazione dell'incontro.

Come già ricordato, in tutto il convegno si è avvertita come l'eco di una piena consonanza con la visione pastorale-catechistica

di papa Francesco, di cui si è fatto portavoce in apertura, il Presidente del pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione, mons. R. Fisichella. Anche questo invito romano suona inedito e significativo.

Osservando la scaletta dell'incontro, un primo polo di attenzione è segnato dalla considerazione della missione del catecheta come «*une mission à plusieurs facettes*». Ha in ciò aiutato un'interessante ed esemplare ricerca sul campo che dice la situazione attuale della missione del catechista in Belgio e Francia, successivamente ampliata in diversi paesi del mondo e intorno alla quale si è stati informati dalla voce di alcuni exallievi dell'ISPC provenienti da Vietnam, Portogallo, Cile, Burkina Faso, Svizzera tedesca. L'indagine ha rilevato una situazione differenziata, ma che mostra vitalità.

Vitalità che ha un *focus* oggi piuttosto acceso sulla "ministeralità" del catechista. Il tema è stato svolto dal presidente dell'Associazione Italiana Catecheti, C. Torcivia. Dopo una prolungata disanima magisteriale sull'argomento, nel passaggio finale dell'intervento si legge: «Come la Chiesa dice ciò che costituisce il ministero sacerdotale, essa deve dire ciò che è il ministero dei catechisti, (riconoscendolo) almeno in parte come *officium*, essendo beninteso d'accordo che la maggioranza dei catechisti esercita un *munus* riconosciuto... Ciò è di beneficio per la Chiesa perché l'aiuta a essere meno clericale, meno sessista e soprattutto più fedele al Signore e ai carismi dello Spirito che la costituiscono come istituzione secondo Dio».

In questo quadro di riflessioni fondative il Colloquio ha pure ricordato il duplice riferimento che qualifica, garantendolo, il compito del catechista: il primo nasce dal confronto con la «*pédagogie de Dieu*» (intervento di U. Lorenzi, di Milano); il secondo mira a formare un «ambiente che nutre la fede».

Un terzo polo che merita attenzione è concentrato sui *nodi sensibili* che compaginano il progetto catechistico in generale; nodi su cui sono particolarmente sensibili i nostri cugini d'Oltralpe. Sono stati oggetto di tre *forum des théologiens*, a scelta dei partecipanti, condotti da illustri esperti, intorno a questi sei argomenti:

- che cosa significa apprendere la Bibbia,
- come si ascolta un'esperienza spirituale,
- che significa imparare a pregare,
- come educare a "fare il bene",
- come si impara a celebrare,
- che significa apprendere il *Credo*.

Certamente per una buona formazione, si dovrebbero aggiungere altri temi. Ma quelli propo-

sti sono senza dubbio pertinenti. Purtroppo la carenza di tempo ha ridotto l'impatto delle proposte.

Il quarto polo, particolarmente incisivo, è costituito dagli *ateliers*, o laboratori o lavori di gruppo. I catechisti, fin qui oggetto dei discorsi e delle relazioni, con gli *ateliers* sono diventati soggetti protagonisti, aiutati da animatori di valore (tra cui i catecheti italiani S. Soreca ed E. Biemmi), per un periodo di ben otto ore (il che significa una eccellente organizzazione di un compito notoriamente faticoso).

I titoli dei sei *ateliers* dicono bene quelle che possiamo definire le aree operative dei catechisti francesi (e non):

- formare i catechisti: come? In vista di che?,
- redigere sussidi in funzione dell'atto catechistico,
- come animare una catechesi a moduli,
- come possiamo accompagnare i catecumeni,
- come animare la catechesi in ambito popolare,
- quale pastorale catechistica specializzata (disabili).

Devo dire che l'esposizione degli esiti di ogni *atelier* non è stata una formalità; ha infatti riportato una serie di osservazioni assai interessanti, che giustamente saranno riproposte negli Atti del Colloquio[1].

4. La prospettiva di fondo

Prima di giungere a una riflessione conclusiva, merita evidenziare due interventi di inizio e fine Colloquio, che ne hanno costituito l'asse concettuale portante e su cui si è mossa la struttura nel suo insieme.

Il primo intervento in apertura è stato di Joël Molinario, direttore dell' ISPC, che ha esposto la *Problématique du colloque* insistendo su come concepire la missione del catechista nella Chiesa oggi. Da storico quale egli è, ha anzitutto tratteggiato la figura del catechista/catecheta nei cambi della Chiesa e della società dal Medioevo a oggi, evidenziando che il suo compito è diventato via via più ampio e fondamentale, mirato ad «aiutare le persone a divenire pienamente umane al seguito di Gesù Cristo…, agendo come missionario, come nuovo evangelizzatore. Il suo compito ha preso un'ampiezza che non si poteva immaginare un secolo fa».

Su tale dato, Molinario ha innestato la prospettiva teologica che ha fatto da motore del Colloquio: la radice dell'esse-

[1] Il volume uscirà nell'autunno 2015. Per informazioni ci si può riferire a: ispc.theologicum@icp.fr

re catechista sta nel Battesimo (Cresima) (in radice il Mistero pasquale), per il quale chi fa la catechesi partecipa della missione evangelizzatrice della Chiesa, sicché *il cristiano è di sua natura catechista*, nasce come legittimo catechista. Quindi tale compito non è esclusivo del presbitero in quanto non è vincolato al sacramento dell'Ordine, anche se il ministro ordinato ha un ruolo specifico, ma non di portatore esclusivo del compito catechistico. Inevitabilmente la riflessione cade sulla questione del ministero legato al fare la catechesi.
In merito, l'autore spiega la perdurante difficoltà di riconoscere il profilo di un vero e proprio ministero catechistico *de jure*, nel fatto che tale questione è stata sempre pensata dal magistero papale in termini universali, con un identico profilo per tutta la Chiesa, e dunque astrattamente, non tenendo conto della concretezza della Chiesa locale e del servizio peculiare ivi richiesto. «Noi abbiamo bisogno di condividere e di pensare la responsabilità del catechista in una Chiesa locale e in una comunità particolare, come pure dentro situazioni missionarie in cui le comunità appaiono fragili. Ogni volta essere catechista assume una totalità differente, un colore particolare, una ricchezza incomparabile». In tale prospettiva si comprende bene lo scopo e strutturazione del Colloquio, come abbiamo appena visto.

5. Gli elementi emersi

L'ultima parola è spettata ad H. Derroite, docente di catechetica all'Università di Lovanio, "co-organizzatore del Colloquio". Alla luce dei lavori dell'incontro, l'esperto riconduce a quattro gli elementi emersi che caratterizzano la missione dei catechisti.

- La complessità, data la *varietà* non bene armonizzata delle loro figure e dei loro servizi.
- Il *fattore unificante* in questa complessità oggi è dato da una spiritualità concentrata sulla *sequela di Gesù Cristo*, intesa come esperienza di vita e non come un sapere fine a se stesso. Ciò mette in chiaro che si è catechisti per vocazione di Dio in una comunità, e non per scelta soltanto individuale.
- L'esigenza che il modello catechistico tradizionale, cioè di una catechesi in vista del sacramento dell'Eucaristia, dedicata in prevalenza ai piccoli, sia contemperato e riconfigurato con l'assunzione *di una catechesi del pri-*

ELLEDICI
NOVITÀ



Salvatore Soreca
Discepoli della Parola
La formazione dei catechisti nei documenti pastorali della Chiesa italiana
Formazione dei catechisti, a che punto siamo? L'autore di questo libro traccia un bilancio attraverso una lettura ragionata di alcuni documenti pastorali della Chiesa italiana elaborati nel dopo-Concilio, dal Documento Base del 1970 agli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi *Incontriamo Gesù*.
Pagine 96. € 7,50

www.elledici.org
vendite@elledici.org
+39 011 95 52 111

mo annuncio e della conversione (cf papa Francesco), atta a rispondere a queste domande: in che cosa la vita cristiana è buona novella? Come la catechesi può aiutare l'umanizzazione? In che senso vita liturgica, vita sacramentale, vita della comunità cristiana sono necessarie?...
I catechisti sono chiamati a muoversi in un orizzonte di libertà e di significato. Orizzonte di *libertà*, perché nulla è più libero di un cammino spirituale da accompagnare e da sostenere. Orizzonte di *significato*, perché nulla è più importante per i nostri contemporanei che dare profondità e altezza alle loro vite, mettervi senso.
› Valore della cosiddetta "catechesi intergenerazionale", tipico paradigma belga, tesa a «far crescere il senso di unità e la solidarietà effettiva tra i membri di una comunità... Non è solo la catechesi coinvolta in questo paradigma, ma l'idea stessa di comunità accostata in modo del tutto differente... È invitare alla "fabbricazione" della Chiesa».
Non poteva mancare un doveroso riconoscimento ai «500.000 circa catechisti in Europa oggi», per i quali è del tutto congruo essere nella gioia: «con il papa Francesco ci arriva questo lineamento di ogni annuncio e perciò si dovrà trovare sul volto del catechista: quello della gioia.
Aperti a una pedagogia dei cinque sensi, all'intelligenza dei contenuti e alla sorpresa dell'amore di Dio, ottimisti e gioiosi, contemplativi ed educatori, quanto sono belli i tratti dei catechisti del secolo XXI!». Merita ricordare che Derroitte aveva intitolato il suo intervento: *Le sante e i santi catechisti.*
Quest'ultimo richiamo alla riconoscenza non può non richiamare, a noi, il vivo ringraziamento dei vescovi italiani ai nostri catechisti espresso negli *Orientamenti* sopra citati (n. 7).

6. Qualche annotazione conclusiva

In una riunione dell'Associazione dei catecheti romani, ci si è confrontati con l'esperienza parigina. Ecco alcune riflessioni di diverso valore, ma crediamo pertinenti, emerse dall'incontro.
› Del Colloquio va apprezzata l'intelligente struttura dinamica grazie a un'accurata, lunga preparazione seminariale da parte degli organizzatori. Va parimenti apprezzata la scelta del tema, cioè il catechista nella missione evangelizzatrice della Chiesa; argomento del tutto attuale, non solo in Francia, e corrisponden-

téchiste. Sono intercambiabili? Dicono – come da noi – lo studioso e/o il formatore (catecheta) e l'operatore o formando (catechista)? Dai testi del Colloquio sembra sia utilizzata questa distinzione: *catéchète* direbbe il ruolo di chi considera e studia tutte le sfaccettature della missione di evangelizzazione; *catéchiste* sarebbe l'operatore sul campo.

Dopo aver partecipato a tutti i precedenti Colloqui, posso dire che questo di Parigi è, attualmente, il più accreditato forum europeo in ambito catechistico per i seguenti motivi, qui considerati in relazione a questo ultimo incontro:

- la scelta di argomenti attuali pertinenti al momento presente;
- la soggiacente visione di fondo, costituita da una sintesi equilibrata tra le varie componenti che entrano nel vasto campo della catechesi e della riflessione su di essa: teologico-ecclesiale, antropologica, pedagogica e metodologica;
- una spiccata, incoraggiante attenzione alla condizione reale delle persone cui annunciare la fede;
- di qui la scelta di esperti riconosciuti chiamati a parlare, di cui la maggior parte laici; in un contesto in cui i laici (e le laiche) costituiscono la maggioranza di quanti si impegnano nell'esercizio catechistico; come da noi, ma forse con una migliore preparazione;
- la feconda collaborazione con centri internazionali: in questo caso, la Facoltà di teologia dell'Università Cattolica di Lovanio, come pure, in altri casi, del Centro catechistico del Québec;
- una preparazione accurata e una esecuzione coinvolgente grazie in particolare a un'intelligente e pertinente distribuzione degli *ateliers* per gruppi, su argomenti specifici;
- il clima quanto mai familiare dei lavori, come pure una preziosa esposizione e vendita di pubblicazioni aggiornate sulla catechesi ed evangelizzazione in generale in ambito francofono.
- Da ultimo, ho annotato con piacevole stupore la presenza attiva non solo di uditori, ma di ben cinque italiani relatori e animatori di gruppo, senza dimenticare anche l'apporto di diversi allievi ed ex-allievi italiani dell'ISPC (e, prima, ancora dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana). Tutti hanno dato una mano preziosa allo svolgimento del Colloquio. Gli stessi potrebbero contribuire a un'utile "ossigenazione" di prospettive e metodi per la catechesi italiana. In passato, da parte nostra si arrivava a Parigi quasi... "con il cappello in mano" per imparare dai colleghi francesi; adesso questi mostrano stima e sanno valorizzare il contributo della catechetica italiana[3].

[3] Tra l'altro, sei italiani hanno meritato di essere annoverati tra *Les grandes signatures de la catéchèse du XXe siécle à nos jours*, a cura di H. Derroitte, 2 voll. Bruxelles, Lumen Vitae 2012.2104.

te all'apertura pastorale prospettata data da papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*. In tale quadro ecclesiologico merita rilevare la cura di impostare storicamente e teologicamente la ministerialità del catechista (cf le relazioni Molinario e Torcivia).

- Come è proprio della concezione francofona, l'attenzione ai cristiani e laici, uomini e donne, è privilegiata. Va detto che anche nel Colloquio di Parigi (e nella Chiesa di Francia), la figura femminile è stata ed è prevalente. Oltralpe è ampiamente riconosciuto il ruolo femminile nell'ambito catechistico; e le donne mostrano nel settore una preparazione del tutto encomiabile (cf gli *ateliers*).
- Tipico della scuola francese è pure l'attenzione alla prassi catechistica, cioè l'analisi dell'azione, per evitare astrazioni infeconde e cogliere istanze, limiti, risorse dalla pratica (cf le tavole rotonde e i forum del Colloquio).
- Non possiamo non rilevare il benefico effetto del *Direttorio Generale per la Catechesi* (1997), notoriamente bene accolto e valorizzato nel Nord Europa e Canada, più che non in Italia, anche se da noi oggi è stato significativamente ripreso dai citati *Orientamenti*.
- Insieme, va apprezzata l'ottica teologico-ecclesiale, a integrazione – si potrebbe dire – della sempre rimarchevole attenzione antropologica e metodologica. In altre parole – l'abbiamo accennato sopra – dobbiamo sottolineare che l'ISPC ha conosciuto una evoluzione significativa in merito alla problematica dei rapporti tra il "teologico" e l'"antropologico" in ambito catechistico: superando il rischio di impropri riduzionismi (in cui forse lo stesso ISPC era caduto in passato), oggi l'importante centro teologico-pastorale si mostra convinto che la centralità della figura del soggetto concreto da catechizzare, che porta una forte attenzione alla pratica, va compresa entro un'esplicita mediazione teologico-ecclesiale. Si può intravedere in questa impostazione il progetto di comunicazione della fede assunto dalla Chiesa di Francia *(proposer la foi)* a partire dalla *Lettera* ai cattolici del 1996[2].

Non possiamo però tradurre immediatamente la suddetta proposta francese (e belga) nella realtà italiana, pur avvertendo convergenza di problemi e di scelte operative. Comunque è piaciuta l'istanza di Molinario perché l'identità del catechista non sia fissata soltanto con principi universali comuni, ma in relazione con la situazione della Chiesa locale, del "qui ed ora" in cui la comunità vive.

- Un particolare che ha una sua rilevanza: nel Colloquio sono usati i termini *catéchète e ca-*

[2] Al teologo H-J. Gagey, professore al *Theologicum* dell'IC parigino, collaboratore diretto del Colloquio, dobbiamo una pubblicazione che attualmente offre bene l'orizzonte di pensiero entro cui si muovono la Chiesa di Francia e, in essa, l'ISPC e questo Colloquio: *Les ressources de la foi*, Paris, Salvator 2015.

ELLEDICI GIOVANI

La catechesi dei giovani e i new media

Nel contesto del cambio di paradigma antropologico-culturale



NOVITÀ

Istituto di Catechetica
Università Pontificia Salesiana

Il libro raccoglie diversi contributi che sono stati elaborati da esperti nel settore della teologia, della catechetica e delle scienze umane in dialogo interdisciplinare.
Si presenta come un sussidio per il ripensamento della catechesi dei giovani.
È diviso in tre parti: nella *prima parte* si focalizza il contesto problematico generale come quadro eccipiente dell'intera questione; nella *seconda parte* si entra direttamente in merito alla questione delle nuove culture digitali dei new media, mentre nella *terza* si propongono nuove visioni metodologico-sperimentali.

- **Codice 05839**
  Pagine 152
  € 16,00

Nelle librerie **Elledici, Elledici Point e cattoliche**
On line **www.elledici.org**
Scrivi a **vendite@elledici.org**
Telefona **+39 011 95 52 111**

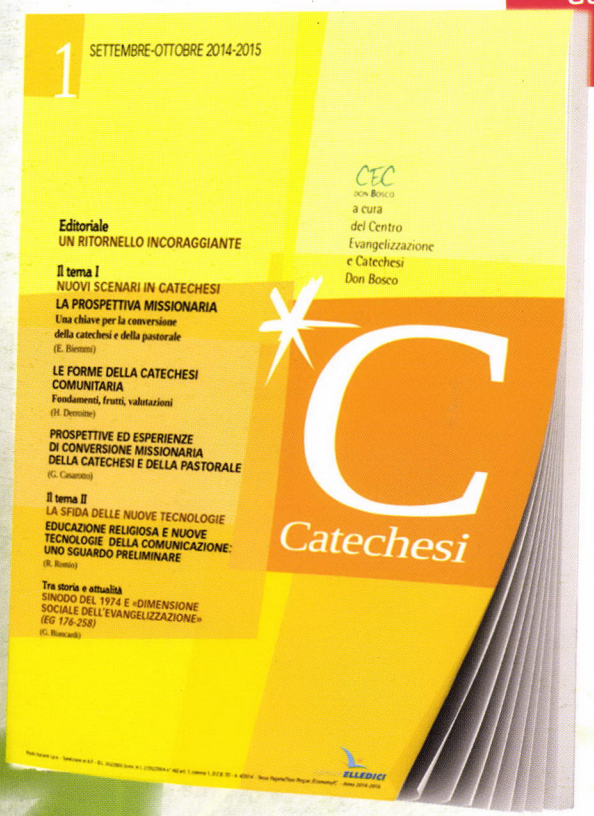
ELLEDICI
specialisti in catechesi
www.elledici.org

Catechesi

DA 85 ANNI AL SERVIZIO DEL RINNOVAMENTO CATECHISTICO

ABBONAMENTO 6 numeri di 80 pagine da settembre 2015 a luglio 2016

a soli 30 €



Con il 2015-2016 Catechesi raggiunge un compleanno indubbiamente significativo: 85 anni di servizio ininterrotto alla pastorale catechistica della Chiesa italiana.

Un servizio che vorrebbe continuare anche per la prossimo anno pastorale, confermando la sua linea editoriale: essere occasione e luogo di studio e approfondimento del variegato mondo della catechesi. Intento che per varie ragioni, anche di ordine contingente, non è facile da perseguire.

Eppure una costante riflessione catechetica è necessaria, anche e soprattutto oggi, momento di rapida e continua emergenza di inedite problematiche pastorali che interessano inevitabilmente anche la catechesi: basti pensare ai temi discussi al Sinodo sulla famiglia o alle urgenze sottiolineate dagli ultimi Orientamenti della CEI in ambito catechistico.

La rivista non vorrebbe mancare all'appuntamento. Per questo conta sull'amicizia e la solidarietà dei suoi lettori, invitandoli con fiducia al rinnovo dell'abbonamento, il cui costo non è cresciuto rispetto all'annata passata.

L'abbonamento può essere effettuato attraverso:

- ✓ CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10093 Leumann To
- ✓ on line: www.elledici.org/riviste
- ✓ carta di credito (Mastercard, Visa, CartaSì) telefonando a 011.95.52.164

ELLEDICI
specialisti in catechesi